



Qualsiasi ricostruzione si possa ipotizzare, ancorché fossero vere le indicazioni di questa ragazza, il premier sarebbe l'utilizzatore finale e quindi mai penalmente punibile

Niccolò Ghedini, deputato Pdl e avvocato di Berlusconi, a proposito delle dichiarazioni di Patrizia D'Addario, 17 giugno



SOTTO RICATTO

Nuova inchiesta a Bari

Una ragazza denuncia: passai la notte a Palazzo Grazioli. Non è la sola, è bufera sul premier

Un pericolo di Stato

Può un uomo così governare? Berlusconi tra falchi e colombe. Duro scontro con D'Alema

→ ALLE PAGINE 4-9

Cig al termine: arriva una valanga di licenziamenti

Allarme della Cgil In molte aziende il periodo di cassa integrazione sta per scadere. L'Ocse: la disoccupazione è al 10% → ALLE PAGINE 30-31



Iran, dai blog alle piazze i mille volti della ribellione

L'inchiesta Chiusa la stampa la protesta corre su Internet. Ecco come → ALLE PAGINE 24-27

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA OBIETTIVA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Utilizzatore finale

Sarà senz'altro archiviata come quella sui Voli di Stato l'inchiesta per «induzione alla prostituzione» della procura di Bari. Mavalà Ghedini, parlamentare ormai ridotto al ruolo di Tom Ponzi, dopo aver fatto incetta di foto sarde ora assicura che la ragazza che accusa il premier di averla pagata per andare a passare la sera con lui a Palazzo Grazioli - questa si chiama Patrizia, non è la stampa comunista ad averla intervistata ma il Corriere della Sera, il complotto si estende ai giornali della borghesia - la ragazza Patrizia, dunque, dice Ghedini «non è mai entrata nell'edificio». Avrà di certo da esibire le liste della portineria arrivate via fax: prove inoppugnabili. In ogni caso, aggiunge il disperato Ghedini rientrando qualche minuto nei panni dell'avvocato, «ancorchè fossero vere le indicazioni della ragazza il premier sarebbe l'utilizzatore finale dunque non perseguibile». Utilizzatore finale è sublime. Rende perfettamente l'idea: le gentili intrattenitrici sono reclutate e pagate e trasportate a domicilio in volo in elicottero in auto, con genitori o senza, con amiche o da sole in funzione del soddisfacimento dell'utilizzatore finale. Il presidente-utilizzatore non è perseguibile. Utilizza, del resto: letteralmente rende utili le fanciulle. Dà loro uno scopo e una funzione, come per uno sturalavandini: ora sanno a cosa servono. Risolvono problemi, sono retribuite regolarmente: un gioiello, una

Mini, un seggio, un assegno. Tutto regolare. Il problema di questo Paese non è più neppure di natura morale. Siamo ben oltre. Dire: non si fa, non è bello scegliere le ragazze dai cataloghi e poi candidarle alle elezioni dopo l'utilizzo - per quelle minorenni aspettare il compleanno - è una considerazione di retrovia. Se ne può parlare, certo, è uno spettacolo deprimente e per una minoranza incomprensibile quello delle madri che sollecitano le figlie a farsi avanti, delle insegnanti di liceo che dicono «chi non vorrebbe avere per amico un potente», dei fidanzati che quando chiama il presidente del Consiglio sul cellulare della ragazzina arretrano deferenti. È un sentire collettivo che si propaga più veloce dell'influenza suina, ormai: è normale, così fan tutti. Tuttavia il punto non è questo, dicevamo.

Il punto è la debolezza e la ricattabilità di un uomo potentissimo al centro di un sistema di favori femminili dai confini sterminati, perciò incontrollabile. Le ragazze «utilizzate» sono centinaia. Migliaia gli amici, genitori, parenti. Tutti sanno. Chiunque può in ogni momento avanzare e pretendere: ricattare. La rete di avvocati del premier non basta a difenderlo. I suoi collaboratori sono sgomenti, ora anche spaventati. 'Unfit', scrive la stampa internazionale: l'uomo è inadatto. Ci sono delle regole di affidabilità che qui vengono meno: i governi dei Paesi vicini sono in allarme. «Gli alleati preoccupati», scriveva il Times. Gianni Letta è sotto attacco. Disapprova e la disapprovazione gli si ritorce contro: lo accusano - i falchi del Pdl - di non assicurare a sufficienza la protezione del capo del governo. È impossibile proteggerlo da se stesso, tuttavia. Unfit, inadatto. Sarebbero bastate le carte del processo Mills, in un altro paese. In questo il morbo letale in politica si chiama Patrizia. Il suo utilizzo, l'utilizzatore.

Oggi nel giornale

PAG.10-11 ■ PRIMO PIANO

Referendum, grande silenzio a tre giorni dal voto



PAG.14-15 ■ ITALIA

Prodi: è l'Ulivo il modello per riconquistare l'Italia



PAG.28-29 ■ L'INTERVISTA

Jimmy Carter: è intollerabile la tragedia umana di Gaza



PAG. 22.23 ■ NERO SU BIANCO

I trentenni e la dittatura dei vecchi

PAG. 19 ■ LO STUDIO

L'Ocse bocchia la scuola italiana

PAG. 31 ■ ECONOMIA

Obama, nuove regole per la finanza

PAG. 32 ■ ECONOMIA

Emergenza sfratti: 140.000 esecutivi

PAG. 38-39 ■ CULTURA

Fofi: «Gli intellettuali? Omologati»

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Marco Travaglio

Zorro

Al Tapponejad

Ieri il Tg1 delle 13.30, per dare (anzi per non dare) la notizia dell'indagine di Bari su presunti casi di prostituzione di fanciulle aviotrasportate a Palazzo Grazioli per la modica cifra di 1000-2000 euro, si è espresso come segue: «Ancora spazzatura sui giornali, ma non mi farò condizionare». Così il premier Berlusconi sulle indiscrezioni del *Corriere* sull'inchiesta aperta a Bari a proposito di appalti. L'articolo parla di feste con alcune ragazze». Nemmeno il più abile degli enigmisti sarebbe riuscito a capire di che diavolo stesse parlando. Feste dove? Come? Con chi? Perché? Martedì i terremotati hanno invaso Roma per contestare la truffa berlusconian-bertolasiana della Nuova L'Aquila. Il Tg1 ha preferito raccontare la fantomatica ricostruzione della Casa dello studen-

te. Nell'anticamera di Scodinzolini dev'esserci un ufficio apposito, con linguisti esperti in sciarade e codici criptati, per nascondere le notizie. Possibile che, fra i mezzibusti del Tg1, non se ne trovi uno che rifiuti di leggere certe veline? La stessa domanda andrebbe posta alla Procura di Roma. Da mesi i capi aprono e chiudono inchieste «à la carte»: incriminazione e perquisizione di Genchi, indagine sul fotografo Zappadu con sequestro degli scatti di Villa Certosa, archiviazione del caso Berlusconi-Saccà e ora dello scandalo voli di Stato (in due settimane, con spiattellamento della richiesta alla stampa, in barba al segreto investigativo). Possibile che, fra i tanti pm bravi e onesti della Capitale, non se ne trovi uno che si ribelli ai superiori, al grido di «not in my name»? Forza Iran. ♦

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

IL «DIALOGO»

Nell'animo devoto del prof. Federico Alessandrini, vice direttore dell'«Osservatore Romano», il misticismo e la geografia si sposano con felice sentimento. Dedicatosi l'altro ieri a commentare il documento del cardinale Koenig sul «dialogo con i non credenti», il vice direttore dell'organo vaticano ci ha spiegato come si tratti di un atto «strettamente religioso», il cui valore politico (se per caso si volesse, indebitamente, attribuirgliene qualcuno) non potrebbe in ogni modo riguardare l'Italia.

Ci risulta che questa presa di posizione dell'autorevole scrittore vaticano precede una disposizione della Curia romana, notoriamente progressista, con la quale si prescriverà che il documento Koenig venga diffuso esclusivamente in lingua latina e cantato all'organo da voci bianche, a sottolineare il suo carattere «strettamente religioso». Le porte delle chiese, mentre si salmodieranno le parole del porporato viennese, dovranno essere ermeticamente chiuse, per evitare che, riecheggiando sui sagrati e sulle piazze, possano venire pericolosamente fraintese dai comunisti, dai miscredenti e dall'on. De Mita. Per quanto poi riguarda la validità territoriale del documento, il prof. Alessandrini è assolutamente sicuro: esso non autorizza nessun «dialogo» in Italia. Ne ammette un inizio, ma cauto, da Mentone in su, dato che sulla Costa Azzurra, contigua alle nostre frontiere, circolano molti, troppi italiani. In compenso, man mano che ci si avvicina ai Paesi scandinavi qualche breve scambio di vedute tra cattolici e comunisti si può ammettere, sempreché rifugga da disdicevoli cordialità. Invece nelle regioni polari, il «dialogo», naturalmente gelido, è senz'altro consentito. Lassù facciano come vogliono. «Quid interest?», si chiede giustamente Alessandrini (in italiano: «Chi se ne frega?»).

Pare che i redattori dell'«Osservatore» quando parlano di persone serie, usino fare l'occholino, e si è notato, particolare curioso, che questo succede soltanto se è presente il loro vice direttore.



Da l'Unità
del 6 ottobre 1968

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro

Estero

Annuale
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n.48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

→ **L'inchiesta barese** Le rivelazioni di una «ospite». Vertice fino a tarda sera con i fedelissimi

→ **Visita muta in Abruzzo** Niente show sulle macerie. Imbarazzo: «Solo spazzatura dei giornali»

Premier assediato, dubbi Pdl

Ancora una ragazza accusa

Una situazione imbarazzante anche per lui quella che si è venuta a creare dopo le rivelazioni di Bari. Ieri Berlusconi a L'Aquila ha evitato i giornalisti. Fino a notte fonda riunito con i suoi fedelissimi.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA

Berlusconi incontra tutti, gli amministratori e i politici locali a cui comunica di essere «infastidito per le polemiche strumentali sul decreto Abruzzo»; i tecnici con cui fa il punto sulla ricostruzione; le telecamere. Tutti, ma non i giornalisti tenuti lontani nella sala stampa della caserma di Coppito. Alla fine, quasi alle otto e mezzo di sera, il premier sale sull'elicottero e torna a Roma. Non è giornata, quella in cui Patrizia D'Addario sceglie il *Corsera* per raccontare le abitudini del premier e del suo entourage, per ascoltare domande e cercare risposte. Per la prima volta, nella sua quattordicesima visita all'Aquila, il Presidente del consiglio resta muto. Immagini senza parole. O meglio, solo quelle che decide lui e lontane dall'inchiesta di Bari. L'inchiesta che potrebbe mettere in discussione la sua premiership.

Il terremoto cessa così di essere una vetrina e un volano per far crescere il suo gradimento. In realtà, e anche questa è una prima volta, sono le contestazioni ad occupare la scena. Nonostante la militarizzazione del territorio, un centinaio di persone dei comitati che martedì hanno presidiato piazza Montecitorio, riescono a concentrarsi a circa un chilometro della caserma di Coppito e ad aprire striscione e cartelli. A ogni macchina che passa perché autorizzata ad arrivare alla caserma della Guardia di Finanza, salgono grida del tipo: «È arrivato Papi? C'è anche Noemi? E la ministra Carfagna? E la Gelmini?». Se poi alla guida dell'auto c'è una donna il viatico è il seguente: «Vada anche lei da Papi che le troverà sicuro



Silvio Berlusconi in una immagine scattata il 31 maggio 2009 davanti all'ingresso dell'Hotel Palace di Bari, alle sue spalle Patrizia D'Addario

un posto in qualche consiglio comunale». Alle cinque del pomeriggio il premier sorvola in elicottero le aree di Bazzano e Cesa di Preturo, le uniche due su un totale di venti, dove sono visibili le opere di sbancamento. Un ritardo netto rispetto al programma che prevedeva la consegna delle prime case il 15 di settembre. Era previsto che Berlusconi scendesse a terra, incontrasse anche delle persone. Ma la Digos lo ha sconsigliato: impossibile prevedere tutti i focolai di protesta.

TELEFONI ROVENTI

La giornata più lunga del premier comincia come sempre prestissimo. La lettura dell'intervista di Patrizia D'Addario è un colpo difficile da parare. Il telefono con l'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini e il ministro

Guardasigilli Alfano è rovente ma da Bari arrivano solo conferme. Occorre reagire. La prima, è unica, reazione ufficiale del premier è affidata a un comunicato di palazzo Chigi dettato intorno alle undici: «Ancora una volta si riempiono i giornali di spazzatura e di falsità. Io non mi farò certo condizionare da queste aggressioni e continuerò a lavorare, come sempre, per il bene del Paese. Nessun passo indietro». Si riunisce lo stato maggiore del Pdl, Sandro Bondi, Ignazio La Russa, Denis Verdini e alza le barricate intorno al premier: «È in atto un attacco scandalistico privo di fondamento». Non parlano dell'indagine nel merito. Si preferisce invece attaccare D'Alema: «Come faceva a immaginare in anteprima assoluta i contenuti di una nuova inchiesta?», dicono riferendo-

si alle «scosse» di cui aveva parlato domenica intervistato da Lucia Annunziata. Un tentativo maldestro di rigirare la questione. Che D'Alema spazza via: «Nulla so di vicende giudiziarie, chi lo dice è un calunniatore contro cui mi riservo di agire in tutte le sedi». Poi un consiglio al premier: «Faccia quello che non ha fat-

Protesta degli sfollati
Tenuti a distanza dal protocollo ufficiale:
«È arrivato Papi?»

to nel caso Noemi, chiarisca e risponda».

Berlusconi va a colazione, come da programma, al Quirinale. Poi riceve Ghedini e Alfano a palazzo Gra-

Foto Ansa

Le reazioni

D'Alema: denuncio chiunque parli di mie manovre

«Se qualcuno ha il coraggio di dire che io manovro le inchieste giudiziarie, lo denuncio perchè è un mascalzone, un bugiardo». Massimo D'Alema replica con fermezza alle polemiche nate dopo la sua dichiarazione su possibili «scosse» al governo. A quanti hanno visto in questa «preoccupazione» espressa da D'Alema la conoscenza di un'inchiesta di Bari, D'Alema replica con fermezza avvertendo che agirà contro i calunniatori.

Bindi: il premier alimenta polveroni

«Il presidente del Consiglio lancia accuse gravissime, denuncia piani eversivi organizzati contro di lui per sostituirlo alla guida del governo con un non eletto». Lo dice Rosy Bindi, del Pd, vice presidente della Camera. «Poi fa finta di niente e manda i suoi corifei ad alimentare nuovi polveroni. Le accuse a D'Alema sono pretestuose».

Franceschini: contro Massimo accuse assurde

«Massimo D'Alema ha risposto con determinazione e indignazione alle accuse assurde del Pdl. E ha ragione: tutti quelli che lo hanno ascoltato hanno capito perfettamente che quando parlava di scosse si riferiva a fatti politici». Lo afferma Dario Franceschini in una nota. «Tutto il resto fa parte del solito copione di Berlusconi e della destra, fatto di attacchi a tutto e tutti».

zioli. Ne esce una linea di difesa bizzarra, sicuramente non elegante: «Come che sia, non è il premier l'utilizzatore finale (delle ragazze, ndr) e quindi non sarà lui quello penalmente punibile».

Il sopralluogo all'Aquila era già in agenda. E l'agenda va sempre rispettata. I giornalisti non li vuole vedere. Si sfoga solo con alcuni politici locali: «È chiaro che c'è un piano contro di me, una manovra di una parte della magistratura e dell'editoria. Io questa persona non so nemmeno chi sia. Non faccio passi indietro. E gli italiani mi sapranno giudicare». Al ritorno a Roma un nuovo incontro a palazzo Grazioli con Ghedini, Letta e il ministro Fitto, pugliese e e anche lui fotografato accanto a Patrizia D'Addario. Anche la notte, dopo la giornata, è lunghissima. ♦

«Passai la notte a Palazzo Grazioli» L'ennesimo scandalo

Il racconto di Patrizia D'Addario e il suo passato burrascoso; un'inchiesta a Bari per un presunto giro di squillo; un indagato per corruzione che procacciava ragazze per le feste del premier

Il dossier

MASSIMO SOLANI

INVIATO A BARI

Era iniziato tutto con una inchiesta su protesi e mazzette negli ospedali baresi, ma si è arrivati dritti nelle stanze di Palazzo Grazioli. In mezzo, le rivelazioni del «Corriere della Sera» e le parole di Patrizia D'Addario: bionda e bella candidata per il centrodestra al consiglio comunale di Bari che dalle pagine del quotidiano di via Solferino ha raccontato di aver partecipato dietro compenso a due feste a Palazzo Grazioli, residenza romana del presidente del Consiglio, insieme ad altre ragazze. Incontri di cui, ha spiegato la D'Addario, esisterebbero anche prove registrate.

A condurre la ragazza fino alle segrete stanze di via del Plebiscito, ha spiegato la candidata della lista «La Puglia prima di tutto» immortalata con Berlusconi e con il ministro Fitto per un'iniziativa elettorale il 31 maggio scorso, sarebbe stato Giampaolo Tarantini imprenditore barese del settore sanità titolare assieme al fratello Claudio (ma il primo ha lasciato l'attività nel novembre 2008 per trasferirsi a Roma) della Tecnohospital. Azienda al centro di una inchiesta della procura barese per un presunto giro di mazzette in cambio di appalti. Ed è lavorando sull'ipotesi di corruzione e intercettando le utenze dei due giovani e rampanti imprenditori (indagati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione assieme ad altre due persone) che il pm Giuseppe Scelsi e gli uomini della Guardia di Finanza hanno messo le mani su un presunto giro di ragazze squillo che Giampaolo Tarantini raccontava di aver procacciato per feste in casa di Berlusconi a Roma e in Sardegna, dove tra l'altro possiede una abitazione non lontano da Villa Certosa. Elementi che hanno

spinto la procura barese ad aprire un secondo filone di indagini in cui Giampaolo Tarantini è per ora l'unico indagato per induzione alla prostituzione.

E se di fronte al pm Scelsi sono già sfilate alcune delle ragazze coinvolte, il racconto reso da Patrizia D'Addario (se confermato) fornirebbe i primi riscontri all'ipotesi investigativa della procura. «Un mio amico di Bari mi ha detto che voleva farmi parlare con una persona per farmi partecipare ad una cena che si sarebbe svolta a Roma - ha raccontato la quarantaduenne - Io gli ho spiegato che per muovermi avrebbero dovuto pagarmi e ci siamo accordati per 2000 euro. Allora mi hanno presentato un certo Giampaolo. Mi dissero subito che si trattava di una festa organizzata da Silvio Berlusconi». Il primo incontro alla presenza di una ventina di altre ragazze, secondo la ricostruzione della D'Addario, non va benissimo: «Giampaolo mi disse che mi avrebbero dato solo mille euro, perché non mi ero fermata». La seconda volta, il 4 novembre 2008 sera delle elezioni presidenziali americane, va secondo programmi e Patrizia trascorre la notte in casa del premier: «Berlusconi mi ha chiesto di rimanere», ricorda la donna.

Parole che vanno lette anche alla luce del passato burrascoso di Patrizia D'Addario che salta fuori dai faldoni degli uffici giudiziari baresi. «Ho avuto problemi seri con un uomo - ha detto al Corriere della Sera spiegando i motivi per cui avrebbe «registrato» gli incontri a Palazzo Grazioli - e da allora quando vado ad incontri importanti porto sempre un registratore con me». Cinque anni fa, infatti, Patrizia sfuggì al suo ex ragazzo che la costringeva a prostituirsi, lo denunciò e lo fece arrestare. Ma la D'Addario è anche una delle testimoni principali nell'inchiesta condotta dalla squadra Mobile di Bari per l'omicidio dell'amica Marisa Scopece. Una prostituta ventitrenne ritrovata cadavere l'11 settembre del 2007 vicino Barletta. ♦

ULTIMO REGALO LA «MINI»



La ragazza arriva a bordo di una Mini nuova di zecca, rossa. L'ha avuta in dono da due settimane. Questa è cabrio: meglio della precedente. Un salto di qualità della gerarchia dei doni che rispondono a un criterio preciso: si procede per fasce. Primo livello di confidenza un gioiello, la farfalla d'oro di benvenuto nel club. I gradini intermedi prevedono carta di credito, autista, telefono di ultima generazione. Poi, finalmente, la Mini. Il dono del cuscino, lo chiamano le ragazze. Le chiavi sul cuscino. La Mini cabrio è segno di elezione. «Mi è arrivato un suo sms - racconta la ragazza raggiante - diceva: scendi subito. L'ho trovata davanti al portone con le chiavi nel cruscotto». Decine e decine di Mini sono state acquistate per conto del Nostro negli ultimi mesi. I concessionari sono in fibrillazione. Non bastano gli arrivi a coprire la richiesta. Liste d'attesa. In Sardegna, a Milano, a Roma. Quando Roma è «momentaneamente sguarnita» si attinge ai bacini limitrofi. Racconta un ricco imprenditore del Pdl, parlamentare. «Un giorno mi arriva a casa il conto del concessionario di Latina, dice che devo pagare una mini ritirata dalla signora X. Chiamo mio figlio. Hai comprato una Mini e l'hai lasciata da pagare? Ma no, papà, che dici: l'avrei pagata io. Richiamo il concessionario e dico: c'è un errore. Mezz'ora dopo ricevo da un amico una telefonata accorata: abbiamo dovuto prenderla lì perché a Roma erano finite, la signora aveva premura, abbiamo lasciato in conto a te sulla parola, la colpa è mia che ho dimenticato di avvisarti. Ti prego scusa, risolvi tu». Equivoco chiuso, naturalmente. Tutto a posto. Cherchez la Mini. ♦

L'ultimo
scandaloChi si scompone
e chi noLibero di un anno fa
presagiva lo scandalo?

«Il guaio è la gnocca». Era questo il titolo del quotidiano «Libero» di un anno fa. Un titolo ironico che suona ora come un presagio alla luce degli ultimi scandali. La prima pagina di Italia Oggi sull'autogolpe invece è dell'altro ieri.

Gianni Letta
e i sospetti
dei falchi
del premier

Attaccato per la gestione della sicurezza di Berlusconi lui che controlla i Servizi
Il caso delle dimissioni respinte del direttore dell'Aisi

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

SUSANNA TURCO

Alle cinque della sera del 5 giugno, vigilia delle europee, Nostra Eminenza della Mediazione Gianni Letta riceveva a Palazzo Chigi Ignazio Marino del Pd, giunto fin là per perorare la causa dei fondi di ricerca per il centro studi Montalcini. Tema marginale, si dirà: ma indicativo di un costume che mai si è incrinato, nemmeno nel mese della guerra delle Noemi e dei Papi, di Casoria e Porto Rotondo. Quando si alza il muro contro muro, l'asta per superarlo con un salto è sempre lui, il sottosegretario alle presidenza del consiglio e il gran maestro del dialogo e del riserbo. «È il monumento vivente della differenza che c'è tra il fare e il parlare», disse una volta Bersani.

E infatti. Nel giorno in cui *Repubblica* pubblicava la chiacchierata con Veronica Lario, mentre tutti parlavano dell'«uomo malato», il «monumento vivente» faceva una telefonata a Carlo De Benedetti. Una conversazione iniziata per sondare e contenere, approdata però

in una chiacchierata perfino cordiale, nonostante tutto. Del resto, è proprio a Letta che *Repubblica* ha girato le sue dieci domande due giorni prima di pubblicarle segnalando la mancata risposta. Perché l'instancabile tessitore non smette di interpretare il ruolo. Nemmeno se si tratta di gestire questioni tanto spinose e quanto estranee alla cultura di un uomo cresciuto, ha detto una volta, secondo «i principi fondamentali» della «responsabilità personale» e della «sobrietà».

Capacità di mediazione, riserbo, affidabilità messi mai in questione, neppure per scherzo. Monumento vivente si è non per caso. Eppure, nel mese della guerra, una strana ombra come di diffidenza si è diffusa sul Grande Tessitore. Un'ombra che ha a che fare con il suo tradizionale ruolo di colomba, in opposizione ai falchi del Pdl. Che ha a che fare con i discorsi riservati su un eventuale dopo Berlusconi, che passano anche per la figura di Letta. Che ha a che fare, da ultimo, con la sua delega come uomo di governo: quella ai servizi segreti.

È proprio su questo fronte che finiscono per convergere l'ostilità dei falchi verso la colomba che dialoga con l'opposizione, che ha i numeri per

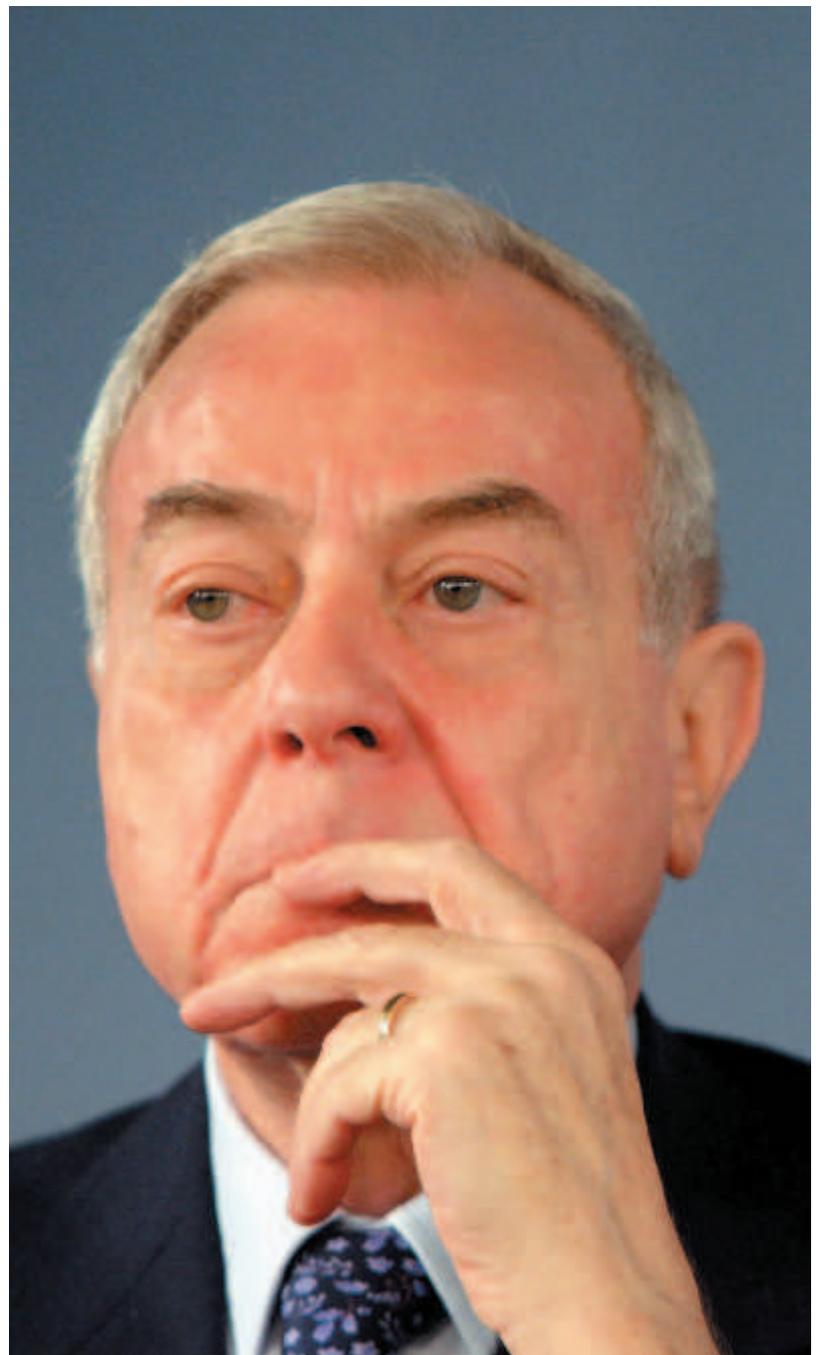


Foto Alessandro Di Meo/Ansa

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi, Gianni Letta

INTERPELLANZA ALLA CAMERA

Maroni e Br

Il gruppo del Pd alla Camera ha presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno sull'accostamento tra D'Alema e le Br.

eventualmente succedere al Cav. e che nel frattempo governa l'intelligence, ossia chi lo protegge.

Una settimana dopo l'esplosione del caso delle foto a Villa La Certosa comincia così una curiosa serie di attacchi. Parte Carmelo Briguglio, uomo vicino al triumviro La Russa e membro del Copasir: «Mi preoccupa molto che il sistema di protezione del presidente del Consiglio, la mas-

Anche per «Italia Oggi» è un «auto-golpe»

Non è soltanto l'Unità a parlare di autogolpe. Anche Italia Oggi, un giornale che certo non è legato alle nomenclature dell'opposizione, ha titolato così le dichiarazioni di Berlusconi di un piano eversivo nei suoi confronti.

simia autorità in materia di sicurezza nazionale del nostro Paese, possa essere facilmente violato», dice. Il giorno dopo, 6 giugno, Cicchitto e Quagliariello - anche loro del Copasir - si esibiscono in un comunicato congiunto. Per chiedere «quale protezione danno al premier le strutture a ciò preposte, in primo luogo i servizi segreti». Per insinuare: «Se invece dell'obiettivo di un fotografo fosse stato puntato un fucile manovrato da un attentatore?». Per concludere: «Il presidente del Consiglio sin qui non è stato sufficientemente protetto».

Certo, lo scopo polemico è anche spostare l'attenzione dei media. Eppure il destinatario finale è chiaro, anche se sottinteso. Certo, ai vertici dei servizi c'è Gianni De Gennaro, ma l'uomo - segnalano - non è al momen-

Le critiche

Al posto dell'obiettivo di un fotografo ci poteva essere un fucile

Udienze

Il sottosegretario e Piccirillo saranno sentiti dal Copasir

to distinguibile da Letta medesimo. E d'altra parte tanto è lineare il messaggio che, dicono, 24 ore dopo Giorgio Piccirillo, direttore dell'Aisi, sale a palazzo Chigi e offre le sue dimissioni. Che Letta prontamente respinge.

Il 23 Letta e Piccirillo saranno sentiti dal Copasir, proprio per spiegare come viene difeso il premier. La linea, dicono in soldoni, dovrebbe essere quella che più di così non può essere fatto, vista la vita fuori protocollo che conduce il premier. È la stessa spiegazione che peraltro offre l'avvocato Ghedini, quando dice che «il premier vede ogni giorno decine di persone e non può sapere se qualcuna di loro sia stata pagata per stare là». Intanto, però, i falchi continuano a battere sulla questione: «L'ufficio che fa capo a Gianni Letta eserciti il massimo controllo», ha ammonito Gasparri ancora ieri. Ricordando, ce ne fosse bisogno, a che punto è arrivata la danza della faida all'ombra del Cav. ♦



Anna Paola Concia

«Berlusconi e Ghedini hanno una sessualità idraulica, che esaurisce il rapporto con le donne nell'utilizzo. In confronto sono S. M. Goretti»



Barbara Pollastrini

«È davvero grave, e inaccettabile, usare una valutazione politica, come quella fatta dal Presidente D'Alema, per alzare un polverone».



Vittoria Franco

«Ghedini forse non si accorge di offendere lui e le donne, quando definisce il premier "utilizzatore finale" del corpo di una donna»

Intervista a Domenico Fisichella

«Berlusconi ha doveri morali oppure rischia l'autogol»

Il professore, ex senatore: «Chi ha cariche pubbliche non può frequentare certi ambienti. Le indiscrezioni sulla vita di Berlusconi provocano disagio. E inquietudine per la sicurezza»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Chi ricopre cariche pubbliche sappia che ci sono persone o ambienti da non frequentare. Il rischio è l'autogol: il punto debole per Berlusconi». Così la pensa il professor Domenico Fisichella, senatore per quattro legislature, già ministro dei Beni culturali nel '94, un passaggio nella Margherita nel 2006. **Dal punto di vista etico che ne pensa delle ultime indiscrezioni sulla vita privata di Berlusconi?**

«È un aspetto che non può essere eluso. Non ho elementi per valutare le iniziative giudiziarie, ma si avverte un disagio: è stato espresso nelle elezioni europee con il crescente astensionismo nel centrodestra. E c'è un disagio fortissimo in sede internazionale, dove la credibilità dell'Italia è molto ridimensionata. La moralità e i comportamenti personali del premier diventano importanti, d'altra parte la prima persona a parlarne è stata la moglie, no?».

Esiste una "questione morale"?

«Un paese fragile come l'Italia ha bisogno di un tasso etico alto, quando mancano altri elementi di forza è già un investimento l'ineccepibilità assoluta di chi ha cariche pubbliche. Dobbiamo conoscere i fatti reali, rispetto alle invenzioni, alle deformazioni e alle provocazioni, ma cominciano a profilarsi elementi inquietanti anche sotto il profilo della sicurezza nazionale».

Addiritura?

«Ogni uomo di governo dev'essere

ineccepibile anche nell'immagine, oltre che nella sostanza. Ognuno deve sapere che, se ha responsabilità pubbliche, ci sono persone da non frequentare e ambienti dai quali stare alla larga. Altrimenti il rischio è l'autogol. E l'autogol è il punto debole di Berlusconi oggi».

Lei, che An l'ha fondata e poi l'ha lasciata, come giudica le attuali prese di posizione di Fini?

«Sono condivisibili, ha rivendicato il ruolo del Parlamento e il rispetto della nazione di fronte a ospiti stranieri. Sono convincimenti autonomi, non necessariamente espressi come alternativa al premier».

Fini non punta alla successione?

«Non adesso, in prospettiva un ruolo politico autonomo può avere esiti imprevedibili, ma parlare di successio-

ne è prematuro. Chissà cosa succederà fra un anno?».

Trova che il Parlamento sia sempre più mortificato? A lei sta a cuore...

«Da tempo è stato ridimensionato. Adesso trovo che si siano ridotte le capacità d'iniziativa politica e di controllo delle opposizioni. E l'opinione pubblica ha una incidenza modesta, anche per le condizioni del nostro sistema radio televisivo».

È condizionata?

«Le tv sono ampiamente controllate dal leader della coalizione di governo e nel giornalismo non abbondano gli editori puri. L'informazione è molto condizionata, sia dalla crisi nel mondo imprenditoriale, sia per i bilanci pubblicitari ridotti. Una riduzione che appare pilotata».

Per il conflitto d'interessi del premier?

«Il conflitto d'interessi esiste, come la scarsa autonomia del sistema mediatico. Mancano perciò le condizioni indispensabili per realizzare riforme istituzionali, o costituzionali, con l'opposizione».

Berlusconi però attacca la stampa, vede gruppi editoriali o poteri forti ordire complotti...

«Se i poteri forti sono quelli finanziari, tecnocratici e manageriali, be', direi che in questa fase sono poteri deboli, perché tributari del sostegno e delle promesse del governo. In questo quadro una critica del mondo economico può significare solo che il governo non sta facendo ciò che ha promesso. E allora parlare di complotti può essere un modo per sviare l'attenzione dalle difficoltà reali». ♦

IL CASO

Attacchi da premier «L'Udc è l'unione delle clientele»

UDC «Questi sono i vertici dell'Udc, che in questo caso è veramente l'unione delle clientele e che disdicono tutto quello che l'Udc ha fatto per 15 anni». Lo afferma Silvio Berlusconi intervistato da Teleuniverso Frosinone. Per il ballottaggio nella provincia di Frosinone l'Udc si è alleata con il candidato di centrosinistra. Il segretario Udc Cesa parla di «nervosismo» e consiglia a Berlusconi «un po' di camomilla». In Aula Marina Sereni (Pd) ha espresso solidarietà all'Udc. Casini ha ringraziato.

→ **È richiesto** a chi viene in contatto con notizie riservate. Come le imprese che lavorano per il G8
→ **Viene negato** a chi è potenzialmente ricattabile. E l'ultima parola spetta proprio a palazzo Chigi

«Nulla osta di sicurezza» Il premier ne sarebbe escluso

I criteri di legge per il rilascio del Nulla osta di sicurezza, indispensabile per chi svolge attività connesse con notizie riservate, escludono chi, anche senza colpa, può essere ricattato. Un nuovo conflitto d'interessi.

G.M.B.
ROMA
direzione@unita.it

È un nuovo conflitto d'interessi, molto più grave di quello più famoso. Non riguarda gli affari del premier ma la sicurezza dello Stato. Un esempio per chiarirlo: se Silvio Berlusconi fosse il titolare di un'impresa edile, molto difficilmente avrebbe il nulla osta indispensabile per poter realizzare dei lavori connessi col G8. Questo «Nulla osta di sicurezza» (NOS) viene infatti rilasciato - dopo una minuziosa istruttoria - ai soggetti e agli enti che nella loro attività possono venire a contatto con informazioni classificate «segrete», «segretissime», «riservate». Il NOS, in definitiva, serve a evitare che notizie di rilievo per la sicurezza dello Stato arrivino a persone inaffidabili.

LA LEGGE

Ecco cosa dice in proposito la legge del 2007 che ha riformato la struttura dei Servizi: «Il rilascio del NOS è subordinato all'effettuazione di un preventivo procedi-

I difensori d'ufficio



Angelino Alfano
«Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è sostenitore e testimone di una nuova moralità politica»

mento di accertamento diretto ad escludere dalla conoscibilità di notizie, documenti, atti o cose classificate ogni soggetto che non dia sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà alle istituzioni della Repubblica, alla Costituzione e ai suoi valori, nonché di rigoroso rispetto del segreto».

Il problema del premier è nell'ultima parte della norma: «Garanzia di



Gianfranco Rotondi
«Dal '94 ci sono candidati al dopo Berlusconi di cui non si ricorda più nessuno. Sarà ancora così per un bel po'»

rigoroso rispetto del segreto». Da quali elementi la si ricava? I criteri non sono codificati proprio perché all'autorità dello Stato è lasciato un ampio margine di discrezionalità. Si ha notizia di NOS negati a parenti di personaggi ritenuti sospetti, o coniugi o fidanzati di cittadini di paesi considerati «non amici». O a imprenditori col vizio del gioco d'azzardo.

In generale, il NOS viene negato quando il richiedente - che pure si dichiara fedele alle istituzioni e alla Costituzione - si trova in una condizione di vulnerabilità. Quando, cioè, esiste il pericolo che possa trovarsi - anche senza colpa - nella situazione di dover scegliere tra la violazione del segreto e un male più grave che può colpirlo negli affetti, nel patrimonio, nella reputazione. Non è necessario avere la certezza del pericolo. È sufficiente che esista un pericolo potenziale. Nè è necessario che l'eventuale ricatto si fondi su fatti reali. È sufficiente che, in un determinato momento, in un certo contesto, il ricatto possa essere efficace.

La ragione di una discrezionalità tanto ampia è evidente: con la sicurezza dello Stato non si scherza. La legge affida a un organismo apposito, l'UCISE (Ufficio centrale per la segretezza) il compito di rilasciare o revocare il NOS. Ma l'ultima parola - e questo sottolinea la rilevanza e la delicatezza della materia - è affidata all'autorità suprema, quella che, infatti, ha il compito di gestire il segreto di Stato e dunque anche di determinare le disposizioni per il rilascio del Nulla osta: il presidente del Consiglio dei ministri. ♦



SULLE VICENDE DI BERLUSCONI VEDERE
www.unita.it



Virginia Sanjust

VICENDE PASSATE

La più clamorosa è stata quella dell'annunciatrice Virginia Sanjust. Ma nella storia del premier esistono altre amicizie che si sono chiuse con donazioni di grande rilievo economico: somme di denaro e anche appartamenti.



La celebre copertina di «Oggi»

I SERVIZI STRANIERI

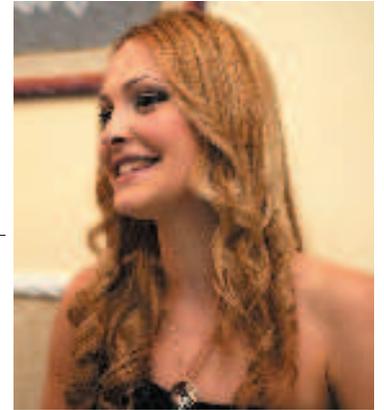
Il Times di Londra ha parlato della «perplexità degli alleati» e ha ricordato il ruolo dell'Italia nella Nato. Può il premier di un paese strategico agire come Berlusconi senza che i Servizi di paesi ostili raccolgano notizie su di lui?



Le foto a Villa La Certosa

LA MALAVITA

Il luogo dell'inizio del caso-Noemi è un'area ad alta densità camorristica. E ancora molte domande sono senza risposta. Informazioni, qualunque sia la loro natura, che chi controlla il territorio può aver già acquisito.



Noemi Letizia

Le faticose giornate dell'on. avv. Ghedini

Il suo assistito è un fiume in piena e lui lavora giorno e notte per tappare le falle. Storica ieri la definizione di «utilizzatore finale» di ragazze per il premier, poi rettificata. È stanco

Il personaggio

MARCO TRAVAGLIO

politica@unita.it

Un anno fa l'on. avv. Nicolò Ghedini era un uomo distrutto: il cliente più lucroso del mondo, rendendosi immune dai processi col lodo Alfano, gli aveva sottratto il pane di bocca. Lui infatti s'era detto contrario al Lodo, confidando di «vincere i processi in aula» (nel senso di tribunale). Il noto cliente, conoscendosi, preferì vincerli in un'altra aula (nel senso di Parlamento). Ma ben presto l'On. Avv. si rivelò uomo di poca fede. L'illustre cliente, per non lasciarlo disoccupato, seguì a combinarne di tutti i colori, garantendogli una mole di lavoro che fiaccherebbe un rinoceronte. Il divor-



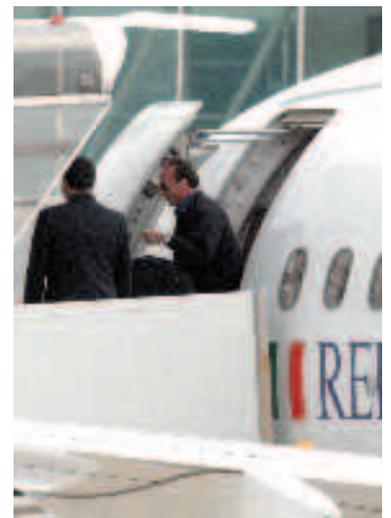
Nicolò Ghedini

«Qualsiasi ricostruzione si possa ipotizzare, il premier sarebbe, l'utilizzatore finale e quindi mai penalmente punibile»

zio da Veronica ha costretto il penalista a mobilitare le sue due sorelle, per dividere il lavoro. E poi l'inchiesta Saccà, con tutte quelle ragazze da sistemare perché sennò parlano. E poi quella svampita di Noemi da Casoria, che s'è messa addirittura a parlare. E poi la sentenza Mills, su cui il difensore del cliente non-più-imputato ha voluto comunque dire la sua. E poi le foto di Villa Certosa, gnocca e voli di Stato. E ora l'inchiesta a Bari su altri stock di gnocca a prezzi di realizzo, stavolta a Palazzo Grazioli. E poi le comparsate tv per gridare «malavà» e le dichiarazioni alla stampa per difendere l'indifendibile, prima che il Cliente apra bocca e faccia altri danni. Giorni e notti a scartabellare, denunciare, esternare. Una vita d'inferno. Poi è chiaro che uno perde il filo e non sa più come si chiama. Come quando dice: «Non è casuale che l'avvocato del fotografo Zappadu sia eurodeputato Idv: una doppia veste - avvocato e parlamentare - che non si dovrebbe confondere...». O quando tenta di smentire la versione di Patrizia confermandola (e poi rettificando): «Ancorchè fossero vere le indicazioni della ragazza, e vere non sono, il premier sarebbe l'utilizzatore finale e quindi mai penalmente punibile». Ecco: senza rettifica, ora saremo autorizzati a definire il premier «utilizzatore finale» di ragazze a tassametro. E a sospettare Ghedini artefice del complotto ai suoi danni. In ogni caso: grazie, avvocato. ❖

OSPITI DEI VOLI

La procura di Roma ha chiuso l'indagine postulando che il premier era sempre a bordo quando l'aereo ospitava personalità non istituzionali. Ma la verifica ha riguardato solo 5 voli. Se anche un solo passeggero degli altri voli di Stato dicesse di non aver viaggiato col premier, il caso si riaprirebbe.



Apicella scende da un volo di Stato

STAMPA SCANDALISTICA

Si ha notizia, anche prima del caso-Zappadu, di acquisti in blocco di foto imbarazzanti per il premier. Immagini anche innocenti del passato, in questo nuovo contesto, acquistano di valore e crescono di prezzo.



Evelina Manna

VELINE E VELENI

Il crescere dello scandalo potrebbe rendere «pericolose», come il premier definì una di loro, altre sue conoscenti. Le pretese di sostegni sul lavoro o altre gratificazioni potrebbero crescere e diventare ingestibili.

La legge elettorale

Tra maggioritario e bipartitismo

Parisi: «Sono con Calderoli la sua legge è "porcata"»

«Due anni fa Calderoli, in una trasmissione televisiva ha avuto il coraggio di riconoscere che l'attuale legge elettorale, quella che lui stesso aveva pensato, è una porcata. Io sono completamente d'accordo con lui». Lo afferma Arturo Parisi (Pd).



Arturo Parisi

La quinta volta di Mariotto Segni

Da diciannove anni in prima linea nella battaglia per il maggioritario a colpi di referendum. Con la consultazione popolare del prossimo 21 giugno Mariotto Segni raggiunge, da protagonista, questa volta accanto a Giovanni Guzzetta, quota cinque.

→ **25 milioni** è il numero di elettori necessario per raggiungere il quorum

→ **Domenica e lunedì** i seggi saranno aperti sino alle 22 di domenica e alle 14 di lunedì

Referendum I «sì», i «no» e l'astensione «attiva»

Domenica e lunedì si vota per i referendum sulla legge elettorale. Il Pd è l'unico partito ad essersi pronunciato per il sì, insieme al comitato referendario. Ma anche al suo interno c'è chi ritiene sia meglio astenersi.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Gli spot autogestiti dei referendari vanno in onda alle cinque del pomeriggio, quando davanti alla televisione ci sono al massimo i bambini a guardare i cartoni animati. Eppure mancano solo tre giorni alla consultazione referendaria per cui comitati trasversali che vedevano insieme esponenti Pd e Idv, Forza Italia e An raccolsero 820mila firme. Il fatto è che, nel frattempo molte cose sono cambiate e una parte dei promotori si è sfilata, o perché teme, come Di Pietro, di portare acqua al mulino del premier. O perché subisce, come Berlusconi, il ricatto della Lega. È ciò che sostiene Mario Segni, presidente del comitato referendario: «Berlusconi ha ceduto al ricatto di Bossi, non so se per paura o perché abbia dovuto. Con la vittoria del sì al referendum, i partiti piccoli e mi-

noritari non potranno più avere questo potere».

Intanto però le forze politiche sono soprattutto impegnate nei ballottaggi. A favore del «sì» al referendum con l'impegno a modificare la legge elettorale, cioè allo scopo di bocciare per via referendaria il «porcellum» di Calderoli, è soltanto il Partito democratico, sulla base di una riunione di direzione che si è espressa quasi all'unanimità. Anche se, anche all'interno del Pd si sono, nelle settimane scorse, manifestati molti distinguo. Quello del vicepre-

sidente del Senato Vannino Chiti, ad esempio. E quello di Luciano Violante o di Francesco Rutelli, che vedono come maggiore, a questo punto, il rischio di dare troppa forza al partito di maggioranza, tanto più che l'obiettivo originario, quello di

ridurre la frammentazione del sistema politico, è ormai inattuale. Al contrario, Stefano Ceccanti, che è stato promotore di una iniziativa per modificare il «porcellum», ritiene che, se prevarranno le astensioni, il rischio è che ci terremo in eterno l'attuale legge elettorale.

Non fa campagna elettorale, le mani legate dal patto con la Lega, Silvio Berlusconi, che però a ribadito ieri che andrà a votare e voterà sì. Anche il presidente della Camera Gianfranco Fini andrà a votare sì. Nei giorni scorsi il quotidiano online della sua fondazione «Fare Futuro», ha pubblicato un editoriale nel quale indicava dieci buoni motivi per votare sì. Nel Pdl, però, la posizione ufficiale è quella della «libertà di coscienza».

Anche perché la Lega è contrarissima a un referendum dall'esito fortemente bipartitico. La Lega ha dato ai propri elettori, in particolare quelli che andranno a votare ai ballottaggi, indicazione di non ritirare le tre schede dei referendum. Il partito ha chiesto che nei seggi vengano messi dei cartelli per indicare l'opzione dell'astensione, mentre il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha sottolineato la necessità che i presidenti di seggio spieghino che c'è anche questa possibilità di scelta.

L'ASTENSIONE

Il drappello dell'astensione attiva, cioè di quelli che considerano l'astensione non semplicemente «andare al mare» ma la terza opzione che legittimamente può essere proposta agli elettori è vasto. C'è tutto il cartello di sinistra dei comitati del «no» dal Prc al Pdc a Sinistra e Libertà. C'è l'Udc e ci sono la Destra di Storace e l'Mpa di Raffaele Lombardo che dà indicazione, in caso di ballottaggi, di non ritirare le schede referendarie.

Di Pietro e i radicali, invece, andranno a votare ma voteranno no.

No anche dai radicali che, in nome della loro scelta in favore dello strumento referendario, chiedono agli elettori di ritirare le schede. ♦

Il focus

Le istruzioni di base per esprimere il proprio voto

Come e quando si vota per i tre referendum

LE DATE ■ Si vota domenica 21 tra le 8 e le 22 e lunedì tra le 7 e le 15. Gli italiani chiamati a votare sono 47,5 milioni a cui si aggiungono 3 milioni di eletti all'estero.

IL QUORUM ■ Perché il referendum sia considerato valido, dovrà aver votato almeno il 50% più uno dei cittadini, cioè più di 25 milioni di italiani. In caso di vittoria del no o non raggiungimento del quorum lo stesso referendum non può essere ripresentato per 5 anni.

SCHEDA VIOLA ■ Riguarda la modalità di elezione della Camera dei deputati. L'attuale legge prevede che il premio di maggioranza (pari a circa il 55% dei seggi e assegnato su base nazionale) vada alla «lista o coalizione di liste» che abbia raggiunto il maggior numero di voti. Il primo quesito chiede di cancellare le parole «o coalizione di liste» attribuendo dunque il premio alla sola lista che abbia ottenuto il maggiore consenso.

SCHEDA BEIGE ■ Riguarda le modalità di elezione del Senato. L'attuale legge prevede, infatti, l'attribuzione del premio di maggioranza, su base regionale, alla «lista o coalizione di liste» che ottenga più voti. Anche in questo caso il quesito chiede di approvare la cancellazione della dizione «o coalizione di liste».

SCHEDA VERDE ■ Sulle candidature per Camera e Senato: propone di abrogare la possibilità per una stessa persona di candidarsi in più circoscrizioni.

BALLOTTAGGI ■ In alcune realtà, oltre che per i referendum, si vota per i ballottaggi di sindaci e presidenti di provincia. Chi è a favore del sì ritirerà le schede. Chi è contrario ha due opzioni: votare no oppure non ritirare le schede e influire così sul quorum. ♦

CARTONI ANIMATI

La protesta dei referendari e di «articolo 21: gli spot autogestiti in onda alle 17, quando davanti alla Televisione ci sono al massimo i bambini a vedere i cartoni animati.



FRASE DI...
Nicola Latorre
Senatore
del Pd



«Il Pd ha dato indicazione di votare per il sì ai referendum perché vuole cambiare la legge Calderoli e l'unico modo per innescare la discussione sulla legge elettorale è votare sì»



I rappresentanti del comitato nazionale per il referendum Mario Segni con la «sveglia» per gli italiani.

Un italiano su due non sa che si vota

Il comitato organizzatore chiede più spazi informativi sulla scia delle parole di Napolitano. Donadi (IdV) «L'istituto va ripensato. Più firme e quorum da rivedere»

Informazione

J.B.
ROMA

Il presidente del comitato referendario Giovanni Guzzetta scrive a quello della Rai, Paolo Garimberti. Mancano tre giorni al voto e Guzzetta fa leva sulle parole di Giorgio Napolitano perché vi sia una «soddisfacente rappresentazione delle tematiche oggetto del Referendum». L'istituto referendario, sottolinea Guzzetta, è previsto dalla Costituzione è dunque importante che nel tempo che resta, «veramente poco, gli spot e la tribuna refe-

rendaria finale siano trasmessi nelle ore di massimo ascolto» così come i telegiornali «devono informare e dare spazio alle diverse posizioni». Due giorni fa i referendari avevano denunciato la «gravissima disinformazione» sui quesiti, al punto che un italiano su due «non sa che domenica c'è la consultazione». E Mario Segni si era appellato al capo dello Stato quale «garante della legalità».

A dare man forte al comitato referendario ieri è scesa in campo l'associazione «Articolo 21» che non entra nel merito del voto ma interviene sul diritto dei cittadini a sapere: «Gli associati di Articolo21, come sempre si esprimeranno nel modo più diverso alla prossima consultazione referendaria. Quello, tuttavia, che non pos-

siamo accettare è il progressivo oscuramento mediatico del referendum stesso e delle ragioni di chi sostiene le ragioni del sì, le ragioni del no ed anche quelle dell'astensione». «Non si tratta solo e soltanto di fornire le opportune istruzioni sulle modalità del voto - sostiene Articolo 21 - ma anche di consentire il più ampio e completo confronto tra le diverse posizioni affinché - conclude l'associazione- i cittadini possano scegliere in modo libero e consapevole».

Il rischio astensione è fortissimo, Renato Mannheimer, per esempio, è convinto che il quorum non sarà raggiunto. Quasi da solo Mario Segni cerca di contrastare la tendenza al disinteresse. Ieri era a Sassari dove denunciava il rischio di lasciar passare l'occasione di «dare un colpo alla casta e alla legge porcata di Calderoli».

Intanto c'è chi inizia a ragionare sul logoramento dell'istituto referendario e a proporre di riformarlo. Massimo Donadi presidente dei deputati dell'Idv, si dice favorevole ad «aumentare le firme da raccogliere» ma propone di «ripensare al quorum perché non è possibile in una democrazia scommettere sull'astensionismo». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Ghedini, le quattro parti in commedia dell'avvocato siamese del premier

Camilleri, Niccolò Ghedini, l'avvocato siamese di Berlusconi, noto per i suoi «ma va là», scopre che Antonello Zappadu, il fotografo che toglie il sonno a lorisignori, è difeso da un avvocato Idv. Ghedini: «Non è casuale che l'avvocato di Zappadu sia un eurodeputato Idv. C'è una doppia veste che non si dovrebbe confondere...». Ma va là, Ghedini. Da quale pulpito! Ha dimenticato l'avvocato di Marcello Dell'Utri che, in commissione per le autorizzazioni a procedere, lo difendeva da avvocato e da senatore? Esisterebbe la foto di un finto matrimonio: fra una ragazza e Silvio Papi Premier. Un consiglio avvocato Ghedini? Si spogli anche lei. Ma della toga, s'intende.

La parola d'ordine di Berlusconi è «complotto» e l'avvocato Ghedini si adegua. E insinua che il fotografo Zappadu, chiamando come suo difensore un avvocato, deputato Idv, si è tradito, svelando di far parte di quella congiura mondiale che vuole detronizzare l'Imperatore. Scommette, caro Lodato, che se apparirà una foto osè degli ozi di Villa Certosa, Ghedini dirà che è un fotomontaggio, come i revisionisti a proposito dei campi di sterminio? Lascia attoniti il pulpito, oltre la predica. L'avvocato Ghedini recita quattro parti in commedia: avvocato di Berlusconi, deputato nel partito di Berlusconi, difensore di Berlusconi in tv, suggeritore ad Alfano di leggi pro Berlusconi. E ha la faccia tosta di parlare. Ghedini reclama il sequestro delle 5mila foto e giura che in esse non c'è nulla di riprovevole. E perché sequestrarle? Non ci sarà nulla di penalmente perseguibile, ma mi rifaccio alla foto che Lei cita. Un premier vecchiotto, promotore del family day, sostenitore devoto del matrimonio cattolico, contrario ai Dico, che viene fotografato mentre scimmietta il sacramento del matrimonio... Ma va là, direbbe lo stesso Ghedini.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

COSÌ IN ALTO NESSUNA!

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

centrale@unita.it

Dagli archivi del governo federale spuntano le pratiche sul pittore sbarcato a New York nel '34: ma negli anni sui documenti varieranno - in modo «surrealista» - peso, altezza...

LA SCHEDATURA USA DELL'IMMIGRATO DALÌ



Tavola di Stefania Infante (tecnica: acquerello)

www.officinab5.it

Non fosse per i baffi a manubrio, marchio di fabbrica adottato negli anni Quaranta, assunto a simbolo di una genialità decantata in tutte le forme, si stenterebbe a riconoscere Salvador Dalì, pittore catalano, compagno di strada dei surrealisti con accentuata vocazione all'apostasia o all'appropriazione indebita. L'uomo dai capelli ben ravviati all'indietro che guarda dalla foto-tessera ha un'aria posata, banalmente ufficiale. L'occhio non rimanda i lampi spiritati che l'artista amava esibire. È un maschio di una quarantina d'anni. Dimesso. Come dimesso, scialbo, è il colore della scheda. Su cui solo spicca in bei caratteri gotici la scritta «Permit to Reenter the United States» (permesso di rientrare negli Stati Uniti). Seguono i dati: nato l'11/05/04, capelli neri, occhi nocciola, nessun segno particolare. E l'altezza: 5 piedi e otto pollici, più o meno un metro e settantatré. Ecco, in questo dato che si rivelerà ondivago, lo spagnolo dall'aria quasi ba-

nale deve aver dissimulato il suo gusto della provocazione. O il desiderio di crescere, metaforicamente, all'infinito. Gli archivi dell'ufficio immigrazione, a cui il governo federale ha levato i sigilli, raccontano centinaia e centinaia di migliaia di storie. Tristi, a lieto fine, grottesche, tragiche. Storie di gente che fuggiva la fame. Le persecuzioni. Storie patetiche di spose di guerra che varcarono l'oceano sognando un avvenire radioso. Tra le altre, raccontano anche una piccola, ma significativa, parte della storia di Salvador Domingo Jacinto Dalì Domènech, spagnolo di Figueras, marchese di Púbol negli ultimi anni di vita. Che millantava ascendenze arabe per giustificare l'attrazione smodata per il lusso. Quando il pittore sbarca a New York e fornisce le sue generalità per la prima volta, nel 1934, è ancora un fervente surrealista. Con un importante distinguo. Gli altri guardano politicamente a sinistra; lui si barcamena. Ha preso con qualche esitazione le distanze da Hitler, ma non condannerà mai esplicitamente il fascismo. Ha già dipinto *La persistenza della memoria*, paesaggio con orologi liquefatti, e questo ne fa un personaggio ricercato.

L'esperienza americana lo allontanerà dal gruppo surrealista. E André Breton, vestale del movimento, conierà l'appellativo «Avida Dollars». Anagramma del nome, che in effetti individua una delle caratteristiche meno nobili del pittore. Con una parafrasi di Flaubert, «Il surrealismo sono io», Dalì si consolerà da bravo egomane.

Altro materiale all'ufficio immigrazione statunitense, lo fornirà nel 1940 quando arriva con la moglie Gala mentre l'Europa affronta la seconda guerra mondiale. Resteranno a New York otto anni. Poi riprenderanno la strada per la Catalogna. In questo viavai l'altezza del pittore, mentre il peso resta grosso modo stabile sulle 140 libbre (poco meno di settanta chili), fluttua. Volatile, duttile come i suoi orologi. Spazia da un iniziale 5 piedi e 4 pollici, a 5 e 7, 5 e 8, 5 e 10. In un arco che dal metro e sessantatré lo porta a sfiorare i 180 centimetri. Ma forse il surrealista reietto, più che con un normale centimetro, si misurava col centimetro di quella gloria a cui aveva consacrato tutto il suo essere. ♦

→ **Tra quelli in corsa per fare il segretario Pd** spunta il nome della capogruppo in Senato
→ **Prodi, ma anche Bersani,** tornano a parlare del progetto nato nel '96

Ritornano gli ulivisti E la candidata Finocchiaro

Prodi e le radici uliviste: «Solo tornando lì il Pd può vincere». Anche Bersani richiama l'Ulivo e la Canzone Popolare. D'Alema: «Nuovo centrosinistra». E tra «Dario» e «Pier Luigi» c'è chi ipotizza Anna Finocchiaro

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Rifugiarsi sotto le fronde dell'Ulivo: è più di una tentazione quella che anima il Pd in questa pre-vigilia di congresso. All'Ulivo si è già richiamato Franceschini, prima del 7 giugno, e Bersani insedia il quartier generale a Santi Apostoli, nella piazza simbolo delle vittorie uliviste. Prodi, naturalmente, osserva soddisfatto. Quando Veltroni gli mostrò il logo del nuovo par-

D'Alema
Il Pd non
può essere
autosufficiente

tito, che non conteneva riferimenti all'Ulivo, il Professore si infuriò. Alla fine nel simbolo Pd comparve quel ramoscello di pace che separa «Partito» da «democratico».

BERSANI E L'INNO DI FOSSATI

«Mi piacerebbe molto che si tornasse a cantare la Canzone popolare...», ha spiegato ieri Bersani, ricordando l'inno di Ivano Fossati che accompagnò la campagna ulivista del '96. Nelle stesse ore le agenzie rilanciavano l'intervista di Prodi al quotidiano belga *Le Soir* che riproponeva l'Ulivo come «modello per tutti i riformisti europei».

Asse politico Bersani-Professore? «No» replicano i collaboratori di Prodi e ripetono che «Romano» continuerà a svolgere il ruolo «di padre nobile» del Pd, che «anche Dario si richiama all'Ulivo» e che Prodi «non si schiera con nessun candidato alla leadership. «Bisogna misurarsi sui contenuti e non sui personalismi - aggiungono - E al momento si discute solo di nomi e non di programmi, di Max contro Walter e viceversa». Mai dire mai, tuttavia, perché il Professore «è imprevedibile» e «lungo la strada, magari, potrebbe dare «segnali in una direzione o nell'altra». A favore di «Dario», sempre che scenda in campo, o di «Pier Luigi» che in campo c'è da tempo? (Sempre che non maturino altre opzioni; ieri, ad esempio, circolava il nome di Anna Finocchiaro messo in campo dai cosiddetti «quarantenni»). I sostenitori di Franceschini giurano che «Romano» starà dalla loro parte e quelli di Bersani fanno l'elenco dei prodiani già schierati con loro, rivelando che il richiamo all'Ulivo dell'ex ministro è stato «benedetto» dal Professore, assieme alla «buona idea» di Santi Apostoli.

NUOVO CENTROSINISTRA

Il richiamo pre-congressuale all'Ulivo ripropone, in realtà, il tema dell'identità del Pd e delle sue alleanze. Anche Franceschini, nei giorni scorsi, ha affrontato il tema - «Il Pd con chi?» - che avrebbe preferito sviluppare in prossimità delle prossime politiche. E D'Alema, ieri, ha sostenuto che il Pd «non può essere autosufficiente». Nessun ritorno all'Unione, tuttavia, perché serve «un nuovo centrosinistra» che si ponga il problema del governo.

E di Pd e alleanze parla anche Ber-



Il leader del PD Dario Franceschini

IL CASO

Dini: «Io con la scorta per colpa dei comunisti appoggiati dall'Unità»

■ Sono giorni di scintille tra l'ex premier Lamberto Dini e Matteo Renzi. «È un plurivoltagabbana» lo bolla il candidato sindaco del Pd. «Lui è un giovanotto presuntuoso» è la replica acida di Lambertow. I due sabato scorso si sono incrociati al mercato di Scandicci. Renzi era nella cittadina vicino a Firenze per un tour elettorale, Lamberto Dini era invece impegnato a fare la spesa con la moglie. «È andato con la scorta» denuncia Renzi. Ieri durante una conferenza stampa del «plurivoltagabbana Dini» a sostegno di Giovanni Galli, candidato sin-

daco del Pdl, abbiamo chiesto un chiarimento sulla sua gita al mercato con gli agenti al seguito. La domanda a quanto pare non è piaciuta molto al parlamentare ora del Pdl, ma in precedenza eletto con il centro sinistra proprio a Scandicci, tanto da sbottare in un'«accusa anche al nostro giornale. «Io ho la protezione per quello che sono stato e per le minacce di morte che ricevo, specialmente dai comunisti e da quelli che appoggiano l'Unità». Parole in libertà, che denotano un certo nervosismo tipico di chi viene colto con le mani nella marmellata. «Mi minacciano perché ho contribuito a buttare giù il governo Prodi, che era sotto la mano dei comunisti e di Rifondazione» conclude Lamberto Dini.

O.SAB.

IL CASO

Pd: il decreto legge 39
ennesimo schiaffo
per i sardi

CAGLIARI ■ «Il decreto legge 39 rappresenta l'ennesimo schiaffo per i sardi, l'ennesima dimostrazione, da parte del centrodestra, di un atteggiamento di totale spregio del rispetto nei confronti della Sardegna, che noi continueremo a denunciare».

Così la deputata Caterina Pes dopo la bocciatura di un emendamento del Pd-firmatari anche Giulio Calvisi, Paolo Fadda, Siro Marrocu, Guido Melis, Arturo Parisi e Amalia Schirru - al di sull'Abruzzo, che delibera anche il trasferimento del G8 da La Maddalena a L'Aquila.

sani. Il richiamo all'Uivo? «Pier Luigi ritiene che il Pd debba fare una tripla operazione: darsi un profilo di identità, tenere aperto il cantiere e organizzare il campo del centrosinistra. Quando si parla di Ulivo si allude, appunto, al cantiere da tenere aperto. Ad un processo dialogante, cioè, con forze che possono confluire nel partito su basi programmatiche. Ad un metodo che contraddica vocazione maggioritaria e autosufficienza intese in modo distorto». Il Pd «deve crescere», in sostanza, «ma perché ciò possa avvenire bisogna tenere aperte metaforicamente le canalette in modo che un po' d'acqua ti arrivi».

Quarantenni

Da loro potrebbe venire
l'indicazione per la
capogruppo Pd

L'ULIVO NON E' SEMPRE LO STESSO

Per Prodi solo ripartendo dall'esperienza ulivista del '96 il Pd «potrà riconquistare l'Italia». L'Ulivo, tuttavia, per il Professore non è una formula matematica «da applicare oggi allo stesso modo di ieri». E l'ex premier, a proposito del modello italiano utile anche in Europa, sferza con l'ironia chi «segò quella pianta». «Gli ecologisti hanno ragione a dire che c'è un problema di cambiamenti climatici - spiega - Questi sono talmente forti che l'Ulivo si è seccato in Italia e sta germogliando in Belgio». ❖

I democratici in Europa
si chiamano «Progressisti»
Sassoli capodelegazione

L'Alleanza di Socialisti e Democratici su cui ci si era accordati la settimana scorsa diventa «Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici». Restano i malumori tra i centristi, Francesco Rutelli e Arturo Parisi in testa.

MARCO MONGIELLO
politica@unita.it

Né socialisti, né democratici. Gli eurodeputati del Pd e quelli socialisti degli altri Paesi europei che siederanno insieme a Strasburgo si chiameranno *progressisti*.

«L'Alleanza di Socialisti e Democratici su cui ci erano accordati la settimana scorsa il leader del Pd, Dario Franceschini, e il capogruppo del Pse nella passata legislatura, Martin Schulz, cambia nome e diventa «Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici». È stato lo stesso Franceschini ad annunciarlo ieri, al termine di una riunione a Bruxelles con Piero Fassino e i 21 parlamentari europei del Pd.

«È un altro passo avanti molto importante - ha spiegato il segretario Pd - perché il termine *progressista* viene usato in tutto il mondo per indicare le forze di centrosinistra che si richiamano alla tradizione socialista «ma anche ad altre tradizioni».

L'aggiunta del termine *progressista* al nuovo gruppo parlamentare, ha aggiunto Fassino, «rappresenta un arricchimento che rende evidente che l'alleanza punta a costruire un nuovo grande campo progressista su base continentale».

Nella riunione David Sassoli è stato eletto all'unanimità capodelegazione del Pd. Una scelta dettata dal re-

cord di 400mila preferenze raccolte dall'ex giornalista del Tg1 alle europee, ma anche dal fatto che Sassoli non proviene né dai Ds né dalla Margherita. La sua elezione, ha sottolineato Fassino «ben rappresenta il fatto che il Pd non è solo la somma di due partiti».

L'ex capodelegazione del Pd a Strasburgo, Gianni Pittella, è stato invece indicato per la vicepresidenza del Parlamento europeo, mentre per l'ex capodelegazione della Margherita, Gianluca Susta, si punta alla vicepresidenza del nuovo gruppo parlamentare. Queste ultime due decisioni, insieme alla modifica del nome, dovranno essere ratificate ufficialmente nella riunione del nuovo gruppo in agenda per martedì 23. Restano però i malumori degli ex Dl che, come ribadito più volte da Francesco Rutelli, avrebbero preferito sedere a Strasburgo in un gruppo autonomo. Ieri Arturo Parisi ha ammonito che la riunione di martedì scorso tra i vertici del Pd «non poteva essere considerata titolata a prendere decisioni di alcuni tipo: figuriamoci una decisione come la collocazione europea». I conti in casa democratica si faranno nella riunione di direzione il prossimo 26 giugno. Ma la soluzione del rebus europeo intanto ha ricevuto anche l'apprezzamento di Massimo D'Alema che ha rivendicato il «successo» del Pd e ha lodato il lavoro di tessitura di Franceschini e Fassino. «Non siamo diventati un partito socialista ma non ci staccati dalle forze riformiste - ha detto - Al Parlamento europeo siamo uno dei gruppi progressisti più numerosi e il nostro ruolo è riconosciuto». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it

Se si finge di combattere
i mercanti di schiavi e
si dimenticano i profughi

Quelli che, dal ministro dell'Interno in giù, gestiscono le politiche per l'immigrazione all'insegna di «basta con il buonismo», manifestano due atteggiamenti. Il primo è una sorta di compiacimento nell'esercizio di un «cattivismo» che pretende di rovesciare luoghi comuni «solidali» ritenuti prevalenti nell'opinione pubblica. È un compiacimento fatto di machismo bullesco, e di aggressività maramalda (bastava ascoltare a Radio Radicale le voci del raduno della Lega, domenica scorsa). Intrecciato a questo, c'è un atteggiamento solo in apparenza opposto. Quasi che il «cattivismo», infine al potere, si vergognasse di se stesso fino a presentarsi come il suo contrario. Per argomentare non solo la presunta efficacia, ma anche la bontà di misure come la rilevazione delle impronte digitali ai bambini rom, o norme altrettanto odiose, viene addotta una motivazione ispirata al perseguimento del bene dei destinatari di quei provvedimenti. È accaduto anche in occasione dei respingimenti in mare. Quella misura è destinata a combattere la «moderna tratta degli schiavi» (Silvio Berlusconi): la motivazione è tanto insidiosa quanto falsa. Qui non ci sono schiavi. Ci sono persone che nelle condizioni date - indubbiamente le più terribili - cercano di trovare una via d'uscita: la sola possibile. Chi organizza la loro «tratta» è, in genere, un criminale, ma quegli immigrati non sono né loro complici né loro proprietà. Subiscono le condizioni imposte dai mercanti per una ragione elementare: perché non esistono altre vie, legali e sicure, per raggiungere la loro meta. Il governo, nel concentrare l'ostilità sui «mercanti di schiavi», ottiene la cancellazione delle vittime, accreditando l'idea di farlo in nome e a tutela delle vittime stesse.

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Rifugiati: senza alloggio non c'è protezione



TUTTI A CASA!

www.cir-onlus.org

→ **Il presidente** punta alla riconferma anche se al primo turno è finita con un 48% a 38%

→ **Lo sfidante** si è presentato a Pontida per cercare di prendere i voti del Carroccio

Penati ci crede: per Milano mi batto fino all'ultimo voto

Foto Tam Tam



Filippo Penati

Secondo un sondaggio Ipsos, il centrosinistra ha già recuperato otto punti, e l'incognita astensionismo potrebbe rivelarsi una sorpresa, visto che l'affluenza tra domenica e lunedì (si vota fino alle 15) è prevista in aumento.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

«Tira aria buona. Vedo una grande mobilitazione, un grande impegno da parte di tanta gente perchè la Provincia resti al centrosinistra. Adesso che non è più una questione di partiti, ma di scegliere tra due persone, ci sarà una valutazione sul lavoro fatto, sugli impegni concreti. E su questo sono molto fiducioso».

Provincia di Milano: Filippo Penati, centrosinistra, va al ballottaggio per la riconferma contro Guido Podestà, l'uomo di Berlusconi che pur di tentare anche la riottosa Lega al voto s'è palesato a Pontida, domenica scorsa, col fazzoletto verde. Persino Berlusconi, pentito d'averlo candidato ma che troverebbe un insopportabile smacco riperdere nella «sua» città, tra spedizioni in massa di ministri e apparizioni in proprio, gli ha fatto più campagna elettorale nelle ultime due settimane che nei sei mesi precedenti. Segno che il risultato è assai incerto,

L'IMPRESA

Penati, dunque, ritenta l'impresa. Proprio qui, dove sono nati e cresciuti Bossi e Berlusconi, dove il 7 giugno la Provincia di Milano è stata l'unica in cui il centrosinistra si è guadagnato il ballottaggio. Ritenta per evitare la cupa trimurti di Comu-

Per Franceschini

«Si è distinto, per questo va premiato dagli elettori»

ne, Regione e Provincia più importante in mano a Pdl-Lega. Al primo turno, dieci punti secchi di distacco: 48,8% Podestà, 38,8% Penati. Ma adesso si ricomincia da zero, si gioca un'altra partita, e nessun voto è scontato.

Secondo un sondaggio Ipsos, il centrosinistra ha già recuperato otto punti, e l'incognita astensionismo potrebbe rivelarsi una sorpresa, visto che l'affluenza tra domenica e lunedì (si vota fino alle 15) è prevista in aumento rispetto alla media da ballottaggio. Ma, se ce la farà

ancora una volta (è al suo terzo ballottaggio, i primi due li ha vinti), non sarà un miracolo.

Sintesi del segretario del Pd, Dario Franceschini, di passaggio a Milano: «Penati ha governato bene questa provincia e ha mostrato grande autonomia nelle scelte anche rispetto al suo schieramento politico, come è giusto quando si tratta di difendere il proprio territorio. Anche per questo va premiato». «Adesso - dice - bisogna scegliere le persone in base a come hanno governato, alla qualità dei programmi e alla loro credibilità. Se gli italiani faranno così sicuramente sceglieranno i nostri candidati».

Massimo D'Alema ha messo in evidenza l'imbarazzo del candidato della destra Podestà per ottenere il voto leghista decisivo domenica prossima: «È un moderato, l'ho visto che a Pontida l'hanno fatto sfilare col fazzoletto verde al collo...».

Il Pd, d'accordo, ma Penati, dopo l'alleanza programmatica con i Pensionati, si rivolge a tutti. Intanto perchè tutti vadano a votare. «Non siamo più in giunta insieme, ma agli elettori del Prc e dei Comunisti italiani ricordo che ci accomunano tante battaglie - dice - che i valori della Resistenza, della Costituzione sono i miei stessi valori. Io mi impegno per la difesa del territorio, e per i diritti dei lavoratori, a partire da quell'assessorato alle crisi industriali che non verrà smantellato, ma anzi potenziato». Dal Prc l'indicazione è libertà di voto, con una (sostanziale) precisazione: «Data la natura di una consultazione elettorale particolare come quella del ballottaggio, il nostro elettorato, che è noto per non votare a destra, saprà assumere la propria decisione in piena autonomia».

Se pesa l'incognita Lega, che non vorrebbe votare in funzione anti-referendum, ma che dopo i minuetti tra Bossi e Berlusconi non si sa che farà, contano parecchio anche i 300mila voti dell'Udc, che in Piemonte si è alleato con il centrosinistra ma che in Lombardia governa col Pdl. E che l'alfiere lombardo di Berlusconi Maurizio Lupi ha tentato in tutti i modi di ricondurre all'ovile.

HARAKIRI

Più che un'incognita, quello dell'Udc è un caso politico che non resterà senza conseguenze. Al rompere le righe di Casini, che l'altro giorno annuncia «libertà di voto», segue l'harakiri del coordinatore milanese Luca Ruffino, che invece esce con

APPUNTAMENTO

Oggi a Riccione
il premio dedicato
a Ilaria Alpi

RICCIONE Tre giorni con la libertà di stampa, quasi una vacanza dagli attacchi ai media: è il premio Ilaria Alpi, da questa mattina a Riccione. Oggi l'ospite è Walter Veltroni. Nella memoria della giornalista Rai, il premio conteso da 271 giornalisti: reportage televisivi di emittenti italiane e da Francia, Germania, Usa, Brasile, Kenya, Spagna, Romania, Polonia. Sabato i vincitori, scelti dalla Giuria presieduta da Italo Moretti, della quale fa parte anche il direttore de L'Unità Concita de Gregorio. Spettacoli, mostre, dibattiti: nel calendario (http://www.ilariaalpi.it/premio/ita/xv_edizione/) oggi alle 17 la presentazione del libro "Carte False. L'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Quindici anni senza verità", alle 21,15 il film "Fortapàsc" di Marco Risi sul giornalista Giancarlo Siani. Venerdì il dibattito "L'Africa che non muore", e la presentazione di "Africa e media", ultimo de "I taccuini del Premio Ilaria Alpi".

un «mi schiero senza se e senza ma per Podestà»: tempo due ore e Ruffino viene dimissionato dai vertici del partito, al suo posto un commissario, il segretario della Lombardia Luigi Baruffi. E Podestà torna nell'ombra.

L'Udc

Il segretario regionale si schiera con il Pdl, Casini lo commissaria

Insomma, il ballottaggio milanese ha spaccato l'Udc che, dopo la tornata europea, teme lo strapotere ricattatorio della Lega sul Pdl che, come annunciato, si farà sentire già alle regionali di Lombardia e Piemonte dell'anno prossimo. Casini sterza tutto con l'obiettivo di tornare nel ruolo di ago della bilancia, e al Pdl la calamita si è smagnetizzata. Lunedì sapremo quanto. ❖

«Il Pd della Basilicata e la sua battaglia contro i trasformismi»

Nella regione del Sud dove il centro sinistra stacca di 18 punti il Pdl. Domenica il ballottaggio per il sindaco di Potenza

Il colloquio

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Piero Lacorazza ha 32 anni e, da qualche giorno, è il presidente di Provincia più giovane d'Italia. Il 9 maggio, quando è stata ufficializzata la sua candidatura, ha lasciato la segreteria del Pd dove era stato eletto con le primarie: «Non credo sia giusto - dice - cumulare gli incarichi e volevo dimostrarlo non solo a parole». Al suo posto l'assemblea ha eletto Erminio Restaino, che viene dai popolari. Una staffetta, visto che invece il "cursus honorum" di Lacorazza è tutto dentro i Ds, da quando a 16 anni era responsabile dell'organizzazione giovanile locale di un piccolo centro, Montemurro.

Il Pd potentino, con una alleanza che comprende l'Italia dei valori, ha staccato l'avversario di centro destra, Aurelio Pace di 18 punti: 52 a 34. La differenza dal risultato delle europee nel Mezzogiorno è impressionante: nella IV circoscrizione il Pdl ha preso il 42 per cento e il Pd il 23 ma l'Idv è schizzata al 10 per cento. Per il centro sinistra la vittoria a Potenza (così come a Matera dove è stato eletto Francesco Stella, presidente dell'Api, l'associazione dei piccoli industriali) è una riconferma un po' particolare: anche l'avversario sconfitto del Pdl, Aurelio Pace, viene dal centro sinistra. In Basilicata come in Puglia un gruppo di ex Dl ha traslocato nell'al-

Chi è

Piero Lacorazza, presidente della Provincia di Potenza



Ha 32 anni
è nato a Montemurro
in Basilicata

Nell'ottobre 2007 è stato eletto con le primarie segretario regionale della Basilicata. Nelle elezioni del 6 e 7 giugno è stato eletto presidente della Provincia di Potenza. «Se il federalismo significa modernizzazione e efficienza - dice - io sono d'accordo. Se significa tagli al Sud per pagare gli asili nido del Nord sono contrario».

tro schieramento, con Lorenzo Ria e Roberto Falotico. Quest'ultimo era assessore regionale all'Agricoltura e non avrebbe mandato giù la sua esclusione dalla giunta a gennaio del 2009.

«Hanno sentito il vento nazionale», commenta ora Lacorazza, «ma le urne hanno dato ragione a noi». «Noi abbiamo puntato a tutto sulla costruzione del partito e delle alleanze, dopo quattro mesi dalle primarie del Pd nei 131 comuni della Basilicata c'era un circolo». La sfida non è finita perché ora si tratta di far vincere anche Vito Santarsiero, in lizza come sindaco

a Potenza. Al primo turno Santarsiero ha ottenuto il 46,45 per cento contro il 35,31 di Mario Molinari, un altro del gruppo dei trasformisti, transitato dall'Ulivo, era parlamentare, all'Udc al Pdl. In città, oltre alla dispersione di voti determinata da 800 candidati al consiglio comunale, ha contato il fatto che al primo turno, la lista di Di Pietro e De Magistris correva per conto proprio. Ora però sostiene, senza apparentamento, il candidato di centro sinistra. Scelta compiuta anche dall'Udc.

Se chiedi a Lacorazza qual è, secondo lui, la ricetta vincente per il Pd risponde che «si deve tenere alto il profilo dell'innovazione, del progetto di cambiamento, dello spirito pubblico e dell'etica». Ovvero «ridurre il peso della gestione nella politica» che poi, tradotto in soldoni, sarebbe occuparsi di più dei proble-

Discutiamo al Congresso
«Perché Berlusconi non fa nulla per il Sud eppure lo votano?»

mi delle persone comuni che non degli estenuanti equilibrismi politici. La Basilicata i conti con la crisi li sta facendo: a Melfi dove c'è lo stabilimento Fiat e tutti i problemi connessi all'indotto e a quello dei lavoratori interinali. A Matera dove c'è la crisi del distretto «del salotto». Gli operai come votano in Basilicata? «Se abbiamo il 52-53 per cento dice Piero Lacorazza - vuol dire che gli operai votano per noi in una percentuale ancora maggiore».

«Il dato crudo - aggiunge - è che il Mezzogiorno è il punto di maggiore crisi, eppure il governo saccheggia i Fas (i fondi regionali di aiuto allo sviluppo) e non ha neppure un progetto infrastrutturale al Sud». «Com'è, allora, che la gente continua a votare Pdl, 42 loro 23 % noi?». Il congresso, dice il neo presidente della Provincia di Potenza, dovrebbe innanzitutto occuparsi di questo. Lui tiferebbe per Bersani ma dice - prima di schierarsi bisogna vedere le piattaforme programmatiche. ❖



il salvagente

Peperoncino e pesticidi vietati
Perché tanto silenzio?

9 dvd portatili testati per voi. Ecco i migliori

Dimensioni dello schermo e angolo di visuale sono importanti per la scelta.

Massimo scoperto: ritorna l'odiata commissione

Doveva essere abolita. Ma le banche la chiedono ancora. A caro prezzo.



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



in collaborazione con
Comune di Forlì

Forlì,
Musei San Domenico
25 gennaio
21 giugno 2009

Informazioni e prenotazioni

www.mostracanova.eu

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole:

tel. 02.43.35.35.25

e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543 378.075

turismo@confcommercio.fo.it

Catalogo [Silvana Editoriale](#)

CANNOVA

l'ideale classico tra scultura e pittura

→ **I quindicenni** italiani finiscono in fondo alla classifica nella lettura e in matematica

→ **Il rapporto** consiglia di ridurre i contributi «ma non alle scuole con basse performance»

L'Ocse bocchia la scuola italiana «Costi elevati e istruzione scadente»

Anche all'interno del Paese la situazione varia da regione a regione. Il Nord Est resta aganciato alle migliori performance europee, il sud e le isole contano risultati assai inferiori rispetto alla media.

GI. V.

ROMA
politica@unita.it

Costi elevati e risultati scadenti. L'Indagine Internazionale sull'Insegnamento e l'Apprendimento (Teaching And Learning International Survey, in acronimo «Talis») promossa dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) su un campione di 24 Paesi (e presentata ieri dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini non ammette repliche.

IL PROBLEMA DEGLI ADOLESCENTI

I 15enni italiani risultano tra i peggiori nei test internazionali (24esimi per capacità di lettura e 26esimi per la matematica sui 30 maggiori paesi industrializzati), sebbene la spesa per studente sia relativamente alta. In tempi di ristrettezze di bilancio, il governo italiano fa quindi bene a volere che i suoi soldi siano spesi al meglio, osserva l'Ocse. Tuttavia, avverte, «è improbabile che severe misure di taglio dei costi, a meno che non siano accompagnate da cambiamenti complessivi nell'organizzazione delle scuole e nel loro funzionamento, possano evitare un peggioramento della performance». Gli esperti dell'organizzazione calcolano che ci sia una differenza di 2 anni e mezzo in termini di performance scolastica tra le regioni che vanno meglio e quelle con la performance peggiore.

LA RICETTA OCSE

Tra le raccomandazioni dell'organizzazione per la riforma, vi è l'aumento del numero medio di studenti per classe ma non nelle scuole che hanno risultati scadenti, una maggiore autonomia di istitu-



Foto Ansa

L'istruzione scolastica italiana bocciata dal rapporto «Talis» per il 2008.

I numeri Radiografia degli insegnanti molti anziani pochi giovani

52% gli insegnanti che superano i 50 anni di età.

3% i docenti della scuola italiana che hanno un'età inferiore ai 30 anni.

9,6% il rapporto tra numero di docenti e numero di studenti. Nel resto dei Paesi presi in esame dalla ricerca lo stesso rapporto è del 6,5% (sei insegnanti e mezzo ogni cento alunni).

70% la percentuale degli insegnanti italiani delle scuole medie inferiori che ritiene la cattiva condotta degli studenti un ostacolo al processo d'insegnamento.

ti e dirigenti scolastici, ma anche una più stringente rendicontazione, la valutazione periodica della performance dei professori, ma al tempo stesso il rafforzamento delle qualifiche richieste e misure che rendano più attraente la professione di docente sia dal punto di vista finanziario che dello sviluppo professionale. E nel caso delle scuole con risultati scadenti, il consiglio dell'Ocse è di trasferire risorse-extra.

L'unica soddisfatta del magro bottino ricevuto dal Paese è il ministro Gelmini perché lo prende come uno sprone alla sua «riforma». Ribatte la senatrice Mariangela Bastico, responsabile Scuola del Pd: «L'Ocse consegna una situazione allarmante della scuola italiana: gli studenti hanno livelli di apprendimento troppo bassi e molto differenziati da regione a regione; gli abbandoni scolastici sono molto elevati; i docenti e le scuole operano senza adeguate risorse e riconoscimenti del merito». Entrando nel dettaglio delle critiche

Ocse Mimmo Pantaleo segretario generale della Flc-Cgil spiega: «A proposito di elevamento dell'obbligo scolastico nell'indagine si afferma che gli esiti di apprendimento sono positivi laddove la scelta degli indirizzi è compiuta dopo il quindicesimo anno di età e negati-

La gioia del ministro «Ci danno ragione abbiamo bisogno di riforme»

vi nei Paesi con scelte precoci. La riforma per la secondaria e la possibilità di assolvere l'obbligo scolastico nella formazione professionale rispondono ad una logica completamente diversa». ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELL'ORGANIZZAZIONE
www.oecd.org

PREMIO FABRIZIO

DE ANDRÉ 2009

Piazza Fabrizio De Andrè - Roma (Viale Vicopisano)

"PARLARE MUSICA"

18.19.20 GIUGNO



ORE 21.00

INGRESSO GRATUITO

www.monografica.it



ARVALIA
Municipio Roma XV



Comune di Roma
Assessorato alle
Politiche Culturali



**PROVINCIA
DI ROMA**
Assessorato alla Cultura



Società Italiana degli Autori ed Editori



con il patrocinio della
FONDAZIONE
FABRIZIO DE ANDRÉ
CNLUS



monna lisa^{srl}

Monza, vietata vendita di alcolici sotto i 16 anni

ALCOLICI ■ Vietata a Monza la vendita di alcolici ai minori di 16 anni. L'ordinanza, decisa dal Comune, entrerà in vigore il primo luglio. Il divieto, che inasprisce quanto previsto dall'articolo 689 del co-

dice penale, riguarda anche la somministrazione di bevande alcoliche di qualunque gradazione. Chi non rispetta la norma rischia una multa fino a 500 euro e i divieti si estenderanno anche alla vendita attraverso i

distributori che non siano dotati di sistema di lettura automatica di documenti. «Secondo il rapporto Istat 2008 su uso e abuso di alcol in Italia - spiega l'Assessore alla Sicurezza Massimiliano Romeo - è allarme tra i giovani, oltre il 17% degli under 15 ha infatti consumato almeno una bevanda alcolica nel 2008». A Monza i minori tra gli 11 e i 15 anni sono 5.329, su una popolazione di 121.573 abitanti. «È proprio per tutelare e proteggere questi ragazzi di-

ce l'assessore - che abbiamo approntato questa ordinanza, che costituisce un provvedimento educativo poiché, visto che i giovani di oggi saranno i consumatori di domani, se propriamente educati, contribuiranno a diminuire gli effetti negativi dell'abuso di alcol nella società futura». L'obiettivo finale di questa misura «è quello di sensibilizzare le istituzioni nazionali affinché venga limitato l'accesso dei giovani alle bevande alcoliche. ♦



Foto Ansa

Emergenza rifiuti a Palermo, a Bagheria chiusi uffici e scuole

■ Cumuli di spazzatura in una strada del centro del comune di Bagheria (Palermo). A causa dell'emergenza rifiuti a Bagheria nel Palermitano, il vice sindaco Antonio Passarello ha disposto la chiusura di tutti gli uffici pubblici com-

prese le scuole di ogni ordine e grado. L'europarlamentare del Pd Rita Borsellino constata: «L'emergenza rifiuti nel palermitano è lontana dall'essere risolta, a differenza di quanto annunciato dal premier in campagna elettorale».

In pillole

ROM UCCISO, ALLA FAMIGLIA CONTRIBUTO DALLA REGIONE

In seguito all'omicidio di Petru Burlandeanu, la giunta regionale campana di venerdì prossimo, su proposta del presidente Antonio Bassolino, approverà una delibera per stanziare un contributo alla famiglia del giovane romeno ucciso il 26 maggio scorso per errore durante una sparatoria di camorra, sulla base di quanto previsto dalla legge regionale per il supporto dei parenti delle vittime di mafia e camorra.

VIOLENTARONO UNA PROSTITUTA FINANZIERI AMMETTONO

«Abbiamo fatto una stupidaggine», sarebbero state le parole usate dai due militari della Guardia di Finanza accusati da una prostituta 20enne di averla costretta a subire un rapporto orale. Un'ammissione avvenuta negli uffici della Questura di Milano dopo l'allarme lanciato, lunedì scorso, da due colleghe della vittima. La ragazza ha raccontato di essere stata costretta a salire sull'auto di servizio e subire la violenza, lungo via Gallarate. I due militari, di 25 e 30 anni, sono indagati a piede libero.

Con coraggio e serenità, generoso verso tutti, così come è vissuto è morto

ARNALDO MERCATI

Lo ricordano con amore Angelica, Elena con Antonio Pape Clara, Giacomo Caterina, Giorgio e Gigliola.

Un saluto laico: 18/06/2009 ore 15 Hospice Santa Maria delle Grazie, via Montecassino 8 - Monza.

Monza, 18 giugno 2009

Grazie

ARNALDO

per la tua illuminata generosità!

Gigliola

Monza, 18 giugno 2009

La moglie Rossanna, la sorella Nilla e i parenti tutti annunciano la scomparsa del caro

GIANNI MELOTTI

I funerali avranno luogo sabato 20 c.m. alle ore 10,00 presso l'obitorio via della Certosa 16.

Bologna, 18 giugno 2009

O. Franceschelli - tel. 051/227.874

Ricordiamo con commozione, affetto e gratitudine, stringendoci alla moglie Ilda, ai figli Rossella, Paola, Anna, Claudia, Silvia, Stefano, ai nipoti e parenti tutti, il compagno

TULLIO BETTIOL

fin da studente militante antifascista, internato a Bolzano e Cerosa, partigiano combattente, militante e dirigente del Pci bellunese, consigliere Comunale di Belluno e consigliere Regionale del Pci, dirigente dell'Anpi e presidente dell'Isbrec, stimato professionista, marito e padre affettuoso. Protagonista di tante battaglie per la libertà, la giustizia, la

democrazia, la difesa della Costituzione, la rinascita della montagna e la difesa della nostra identità. Ci è stato maestro ed amico e porteremo il suo ricordo nel cuore.

I compagni bellunesi e la Fondazione Società Bellunese.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **BK**

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

ITALIA ANNO ZERO

L'immobile lotta di classe dei trentenni contro la dittatura dei «vecchi»

«Non è un paese per giovani» La rapina del futuro: in un libro-invettiva lo specchio di un Paese bloccato tra la difesa del fortino dei sessantenni e l'inerzia dei loro figli. Paralizzati dal carattere precario delle loro vite ma anche «collusi» in un consociativismo generazionale

ELISABETTA AMBROSI

ALESSANDRO ROSINA

Generazione «rapinata»: un'immagine che ben sintetizza la condizione di chi è giovane nel nostro paese. E ben rappresenta anche il senso di colpa che dovrebbe disturbare il sonno di chi appartiene alla generazione degli attuali sessantenni. Le loro responsabilità sono molte e chiaramente individuabili. C'è poco da salvare della loro azione pubblica. Ci si ricorderà di loro come di una generazione abile a farsi classe dirigente, spietata nel difendere le proprie posizioni di potere, incurante del bene comune e della crescita dell'Italia. Conclusa la stagione nella quale lo stato e l'economia hanno fatto leva sul debito pubblico e sulla svalutazione della lira, le nostre élite hanno mostrato impietosamente tutta la loro disarmante incapacità.

A fare le spese di tanta arrogante imperizia dirigenziale sono stati soprattutto gli attuali trentenni, che hanno assistito al drammatico deterioramento di garanzie e prerogative rispetto alle generazioni precedenti e ai coetanei europei. Costretti a rivedere progressivamente al ribasso le proprie aspettative nel loro percorso di transizione alla vita adulta. In un simile contesto, ci si aspetterebbero dure forme di rivolta e protesta da parte dei giovani. Invece le loro reazioni, se così si possono definire, sono assenti, oppure scarsamente efficaci. Troppo accondiscendenti nell'essere trattati più co-

Foto di Andrea Sabbadini



me figli che come cittadini, nel chiedere come favore dai genitori quanto negli altri paesi si ottiene dallo stato come diritto, in loro hanno prevalso il disincanto, l'inerzia, l'arte tutta italiana di andare avanti vivacchiando. Rassegnati come chi si sente impotente di fronte a una forza superiore che lo travolge. Sono il ritratto di un paese che ha rinunciato non solo a crescere, ma persino a sopravvivere in maniera dignitosa. Lo specchio di una società squilibrata e iniqua, che non investe sulle sue risorse più vitali e non fornisce ai più capaci le opportunità che meritano. Una via di fuga è quella di andarsene all'estero. Cacciati come Dante da Firenze. Oppure rimanere, lavorando il doppio per ottenere la metà.

Raccontare in dettaglio quale sia lo stato d'animo di un lavoratore con contratto di pochi mesi è indispensabile per capire molte - anche se non tutte - ragioni per le quali i giovani non mettono in atto una dura protesta. Anche chi ha molti ottimi motivi per protestare, di fatto si trova costretto a pensare a cosa mangerà, da rivoluzionario, una volta che il contratto sarà scaduto. Ciò che rende angosciante la condizione del lavoratore «finito» non è tanto il fatto di non avere un lavoro per tutta la vita, immagine che quasi un po' spaventa. Ma l'idea di un lavoro a breve o brevissimo termine, e soprattutto, più in generale, il pensiero fisso che si può essere mandati via in ogni momento (e senza qualche protezione in uscita).

Proprio il carattere precario del lavoro, e la strenua lotta per la conquista di una qualche forma di stabilità, sottraggono energia per qualche forma di mobilitazione e di protesta, di rivendicazione dei propri diritti. Chi non ha un contratto forte è incentivato a tacere, se non vuole rischiare il posto. Certo, questo valeva anche per gli operai di un tempo, come per i lavoratori di tutti i tempi. La protesta è sempre stata rischiosa, ma per i precari lo è ancora di più. E per di più i vari sessanta-settantenni che accusano i giovani di oggi di essere incapaci nell'aprire fronti di critica e lotta forse pensano che un collaboratore a tempo determinato di trentacinque sia come un adolescente, che vive la sua tempesta ideologica, parallelamente a quella ormonale.

L'isolamento e la frammentazione, uniti alla mancanza di una rappresentanza politico-sociale e di parole d'ordine condivise, contribuiscono a ridurre le possibilità di una lotta comune. Ma tutto ciò non basta a spiegare perché i trentenni di oggi, incapaci di guardare alle conseguenze delle loro microazioni, da un lato continuamente infantilmente a contrapporsi gli uni agli altri nel tentativo di vincere la competizione per pochi spiccioli, dall'altro non riescano ad avere quel minimo di lungimiranza per capire che la divisione

è funzionale al mantenimento dello status quo (come gli operai di un tempo ben sapevano) e che ogni atteggiamento di servile accettazione delle angherie, di rinuncia ai pieni diritti di cittadinanza sociale, non fa che danneggiare alla fine tutti. Perché spegne quella carica di vitalità e dinamismo che è l'unico vero motore del cambiamento.

Fare proprie le regole di un gioco che non si condivide, rende alla fine ognuno di essi *another brick in the (gum) wall*, un altro mattone nel muro di gomma - sempre più ispessito - che le prossime generazioni si troveranno davanti. Giovani che diventano rapidamente vecchi, somigliando sempre di più a chi li ha raccomandati o cooptati. Pallide copie di quei signorotti locali che talvolta almeno posseggono un certo grado di creatività. Elementi perfetti per un ingranaggio che non produce più nulla e dove conta solo l'autoconservazione e la protezione dei piccoli e grandi privilegi acquisiti.

Se il male dell'Italia negli anni ottanta è stato il deleterio rapporto di scambio tra chi governava, da una parte, e partiti di opposizione e sindacati, dall'altra, quello che frena ora il cambiamento è qualcosa di analogo, che potremmo chiamare «consociativismo generazionale». Anche qui esiste una relazione asimmetrica tra i consociati, ovvero tra la generazione che nella sostanza occupa e detiene i ruoli di potere e quella che entra nella vita pubblica. Proprio come l'opposizione nel nostro paese ha spesso rinunciato alla sua virtuosa funzione di lotta costruttiva avallando invece una logica di spartizione delle risorse, così gli attuali trentenni italiani evitano messa in discussione dell'esistente e protesta, accettando di ottenere come favore quello che negli altri paesi si ottiene perché diritto.

La logica a cui sottomettersi è la seguente: se sei bravo non avrai problemi a trovare, prima o poi, chi ti raccomanda per il lavoro giusto o chi ti coopta per assegnarti la posizione adeguata. Ma ci sarà sempre qualcuno da ringraziare e che condizionerà le tue scelte. Di «guerra», di sano conflitto non c'è traccia. Incapaci di trascendere, almeno un poco e magari con ironia, la sfera angusta della sussistenza materiale, non stimolati a cambiare, la generazione dei settanta e dei primi anni ottanta si lascia

vivere insediata nei bui e claustrofobici anfratti del sistema, resi meno spaventevoli da consolle, tv e computer che non necessitano di luce solare. Ma la storia insegna anche che, nonostante gli ostacoli, ogni generazione ha non solo il diritto ma anche il dovere di trovare la propria strada; anzi, quello di doversi guadagnare il proprio spazio di crescita, e se ciò le viene precluso, di forzare il cambiamento, è un destino inevitabile. ♦

I fatti delle parole



NON È UN PAESE PER GIOVANI

E. AMBROSI E A. ROSINA

ED. MARSILIO, EURO 10

In libreria da oggi l'anomalia italiana: una generazione senza voce.

Il domani è un West Ma i nostri tiepidi eroi stanno a guardare

C'è un film che racconta come dovrebbe funzionare il passaggio del testimone tra una generazione e l'altra. E come una comunità, un paese, un'azienda, un partito, grazie a quel passaggio virtuoso, possa uscire dall'empasse. Il film è *Fiume Rosso* di Howard Hawks. Scenario western. In Texas c'è la crisi, il prezzo dei bovini va a picco e l'unica è portare la mandria altrove. Ma dove? Il vecchio allevatore dice: verso il Missouri. Ma la traversata si arena e diventa un esercizio estenuante per tutti. È allora che il figlio prende l'iniziativa, interpreta i malumori dei madriani, vince il dispiacere di contraddire il padre, e porta tutti verso Abilene, la nuova meta, che lui stesso ha fiutato.

Ecco quel figlio capace di prendere il potere e rompere con gli schemi paterni nell'Italia del 2009 è fin troppo evidente che non ci sia o quanto meno che stenti ad emergere. Né c'è quel padre, capace di riconoscerli spazi di azione, opportunità e meriti. E per questo, appunto, il nostro *Non è un paese per giovani*, come recita l'agile pamphlet, edito da Marsilio per la collana *i Grilli*, che troverete da oggi nelle librerie. Autori, Elisabetta Ambrosi, 34 anni, giornalista, e Alessandro Rosina, 40 anni, demografo. Il loro è un atto di accusa rivolto a due generazioni. I trentenni che invece di ribellarsi si accontentano. E i cinquanta-sessantenni che, uccisi i padri, pur di conservare il potere, sbarrano la strada ai figli. A meno che non siano «figli di». La domanda è: perché i nostri «eroi», i trentenni, non si ribellano? L'ipotesi è che tra «vittime» e «carnefici» si sia stretto una sorta di «consociativismo generazionale» che sbarrò la strada al cambiamento. **MA.GE.**

I NUMERI DELL'EMPASSE

Nel '75 un cinquantenne percepiva un salario del 15% più alto rispetto a un giovane, oggi il divario è salito al 40%. In Usa gli under 35 sono il 47%, in Italia il 38%. Siamo l'ultimo paese dell'Ue per il peso delle nuove generazioni.



I manifestanti in piazza a Teheran al quinto giorno di protesta

→ **Ahmadinejad** convoca gli ambasciatori e protesta: troppe interferenze straniere sulle elezioni

→ **Il regime** arresta e intimidisce giornalisti e media. Migliaia in piazza, un lungo corteo silenzioso

Iran, l'appello di Mousavi: «Riunitevi nelle moschee»

In piazza e nelle moschee. Protesta e preghiera. Così oggi per il sesto giorno consecutivo si mobilerà l'opposizione a Teheran, se verrà accolto l'invito di Mir Hossein Mousavi. Il regime caccia la stampa estera.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Mir Hossein Mousavi chiama i sostenitori a raccolta. Dal suo sito online incita ancora una volta gli oppositori di Ahmadinejad a manifestare il loro sdegno per la vittoria elettorale rubata. «Chiedo al popolo di esprimere solidarietà alle famiglie dei connazionali feriti o uccisi» nelle dimostrazioni dei giorni scorsi, si legge nell'appello diffuso da Mousavi sul web. «Riunitevi nelle moschee o date vita a

dimostrazioni pacifiche», esorta il candidato alle presidenziali, che secondo i dati ufficiali sarebbe stato nettamente sconfitto dal capo di Stato uscente. Lui e l'intero campo degli avversari di Ahmadinejad sostiene che il voto è stato macchiato da enormi brogli.

NUOVE DENUNCE DI BROGLI

Alla sua denuncia si è aggiunta quella di un altro sconfitto, ma di tendenza opposta, l'ultraintegralista Mohsen Rezaie: «Ho raccolto le prove» delle irregolarità, fa sapere. Ma nel suo caso si tratta di poche centinaia di migliaia di suffragi in suo favore non assegnatigli. La denuncia di Mousavi riguarda invece i milioni di voti in cui si calcola la differenza fra lui e Ahmadinejad nei conteggi diffusi dal ministero degli Interni.

L'opposizione ha manifestato an-

che ieri a Teheran per il quinto giorno consecutivo. Come già era accaduto martedì, è stato un raduno composto e quasi silenzioso. Molti partecipanti vestivano abiti scuri in segno di lutto ed esibivano bandane verdi, il colore del movimento pro-Mousavi. Decine di migliaia hanno sfilato da piazza Haft-e-Tir a

Appello online

«In piazza e nei templi onoriamo le vittime della repressione»

piazza Enghelab. Notizie di cortei antigovernativi arrivano da altre città, come Mashhad, Rasht, Orumiyyeh, Zanjan, Zahdean.

La repressione impazza. Nella provincia di Isfahan il procuratore

generale Mohammadreza Habibi si è spinto sino a minacciare la pena di morte per chi organizza la piazza. Si susseguono notizie di arresti. Fra i tanti, Said Laylaza, direttore del quotidiano economico Sarmayeh, ed il sociologo Mohammadreza Jalaeipour. Quando non intervengono polizia e magistratura, prendono l'iniziativa i gruppi politici integralisti. Quattro organizzazioni studentesche di destra manifesteranno oggi davanti alla Procura della Repubblica di Teheran reclamando «l'arresto e un processo pubblico» per i figli dell'ex-presidente Akbar Hasemi Rafsanjani, Faezeh e Mehdi, che secondo loro hanno istigato le proteste. Rafsanjani è uno dei principali collaboratori di Mousavi. Intanto però il ministero degli Interni è costretto dal Parlamento ad ordinare un'inchiesta sulla violenta irruzione di

Foto Reuters



Una sostenitrice di Moussavi davanti alle Nazioni Unite, a Ginevra

Tentativo in atto: isolare Ahmadinejad dagli ayatollah

Il capo dell'opposizione sa che i legami fra integralisti laici e religiosi sono meno saldi di un tempo. Da qui gli appelli a Khamenei, al Consiglio dei guardiani, ai teologi di Qom

Il punto

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Mousavi non demorde. Ancora ieri ha invitato i seguaci a manifestare pacificamente nelle strade ed a commemorare in moschea le vittime della repressione. Punta davvero all'annullamento del voto? Oppure la richiesta di nuove elezioni serve a tenere viva la protesta in attesa di capire quanto profonda è la crisi ai vertici del potere e quali sbocchi può avere? La seconda ipotesi è la più probabile, ma può inglobare la prima. Infatti, se ai vertici della Repubblica islamica si aprissero ancora di più le crepe che stanno drammaticamente affiorando in questi giorni, una conseguenza potrebbe essere proprio il ritorno alle urne.

In un primo momento la contestazione dei risultati ufficiali, che davano Ahmadinejad vincitore con larghissimo margine delle presidenziali, aveva lasciato dubbiosi gli osservatori internazionali. Era proprio l'ampiezza del successo a rendere poco credibile l'accusa di brogli. Se truffa c'era stata, la macchina da mettere in moto per attribuire al primo classificato dieci milioni di consensi in più rispetto al secondo, doveva essere esageratamente complessa, articolata e capillare. Ci si chiedeva allora se Mousavi, a prescindere dall'essere o meno davvero persuaso di avere subito un furto elettorale, volesse comunque dare una grande manifestazione di forza. Lanciare cioè un movimento popolare destinato a lasciare il segno nella coscienza della nazione e ad essere il punto di riferimento e di partenza per una strategia d'opposizione di lungo periodo.

Tutto il resto è opinabile, ma questo è un dato di fatto. Se e quando la rielezione di Ahmadinejad verrà infine accettata anche da chi ora energicamente la rifiuta, l'Iran che vuole il

cambiamento e considera il falco integralista di Teheran una iattura per l'intera nazione, avrà comunque dimostrato a se stesso e all'altra parte del paese di essere numeroso e determinato. I detentori del potere non potranno non tenerne conto.

Quand'anche null'altro ottenesse Mousavi, nessuno potrà sottrargli questo importante risultato politico. Ma forse il leader del movimento anti-Ahmadinejad ha un disegno più complesso e spregiudicato. I suoi continui appelli ai centri di potere religioso (la Guida suprema Khamenei, il Consiglio dei guardiani, i teologi di Qom) nascono probabilmente dalla convinzione che non siano più così solidi i legami fra l'alto clero e le strutture del cosiddetto integralismo laico (Pasdaran e Basiji) che sostengono Ahmadinejad. La misura in cui Mousavi riuscirà ad attrarre gli ayatollah dalla sua, determinerà il corso degli eventi futuri. Se la sua offensiva penetrasse in profondità, il sistema istituzionale della Repubblica islamica ne uscirebbe scosso. Con quali effetti, è difficile prevedere. ♦

IL CASO

«Io, arrestato con tanti iraniani» Parla il giornalista

■ Joergen Lohne, del quotidiano norvegese Aftenposten, è stato uno dei giornalisti occidentali fermato dalla polizia. Ammanettato, telecamera sequestrata, portato al Ministero dell'Interno a Teheran, il giornalista ne è uscito dopo un'ora. «Ho capito che quando il potere è al lavoro c'è poco da discutere» e il titolo della sua testimonianza sul quotidiano. «Un giovane coperto di sangue viene risale le scale che portano al piano di sotto - scrive - mi hanno stato portato in un grande locale dove c'erano molti iraniani con le braccia legate dietro la schiena, impauriti, pallidi, in silenzio, accovacciati, col volto rivolto al muro».

polizia e Basiji l'altra notte nel dormitorio degli studenti all'ateneo di Teheran.

FRENESIA REPRESSIVA

La frenesia repressiva rivela il nervosismo di un governo che teme di non riuscire più a controllare la situazione. Già da un paio di giorni i giornalisti sono costretti a restare in albergo. Ed ora a mano a mano che scadono i visti d'ingresso, vengono allontanati. Nessuno riesce ad ottenere una proroga. Già partiti gli inviati di Tg2 e Repubblica, ieri si apprestavano a prendere la via del ritorno quelli di Tg3, Tg5, Radio Rai, Sole24Ore, Corriere della Sera. Oggi potrebbe toccare all'inviata del Tg1. Non molto diversa la situazione per i colleghi di altri Paesi. La paura che attraverso l'etere nelle case dei concittadini l'informazione arri-

vi senza il filtro della censura, è tale che, dopo averle a lungo di fatto tollerate, la polizia sta rimuovendo le antenne satellitari dai tetti dei palazzi di Teheran. Oscurata la Bbc, che da alcuni mesi trasmette in farsi.

I giudizi critici dei governi occidentali per il ministero degli Esteri sono «intollerabili». Il portavoce Hassan Qashqavi chiede alle autorità straniere di «impedire la dimostrazione illegali» di protesta davanti alle ambasciate della Repubblica islamica. Tra i diplomatici convocati anche quello della Svizzera, che rappresenta gli interessi americani a Teheran. Gli viene comunicata la protesta iraniana per l'«interferenza» di Washington nei propri affari interni. Obama si era detto «profondamente turbato per le violenze in Iran» e aveva esortato al rispetto dei valori democratici. ♦

Voci persiane



MADHE OULOMI

autista, 33 anni

«È una cosa grande»
«Stiamo imparando la democrazia. Non vogliamo che ce la portino da fuori, che sia Bush od Obama»



HASSAN

rifugiato, 31 anni

«Vorrei essere lì»
«Ho appena saputo che un mio amico è stato arrestato. Per manifestare oggi si rischia la pena di morte»



SINA HAMIDY

studente, 31 anni

«Quanti morti ancora?»
«Ho fatto 560 chilometri a piedi per scappare e loro ancora mi controllano. È ora che finisca tutto questo»

Stampa imbavagliata. Ma in rete ecco la carica dei microblogger

Minacce e azioni di forza contro il «megafono dei rivoltosi» non bastano. Video, foto, testimonianze. Una ridda di informazioni su internet. E il Dipartimento di Stato Usa chiede a Twitter: non chiudete

L'informazione

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Chi conosce Internet lo sa. È difficile imbavagliare la rete. Così, nonostante il divieto del governo, nuove immagini amatoriali delle proteste che stanno infiammando Teheran affluiscono in continuazione su Youtube, riverberati dai blog e sui social network. Inviati a amici all'estero, vengono caricati incessantemente, e sono una fonte preziosa nel momento in cui ai media iraniani e stranieri viene proibito di fotografare o fare servizi sulle manifestazioni. I video di ieri mostrano una manifestazione oceanica con cartelli e fazzoletti verdi che blocca una grande arteria sovrelevata. Ma anche una ragazza portata via da un'ambulanza

dopo un'irruzione della polizia dentro un dormitorio dell'Università. Si intravede la luce dell'alba oltre i tetti, la ragazza indossa un gilet e chi l'ha postato - che si firma iranlover100 - scrive che è stata ferita da colpi di arma da fuoco. Un altro filmato, molto scioccante, sempre di ieri, documenta un attacco dell'Onda verde ad una stazione di polizia. I vetri vengono mandati in frantumi da pietrate, si sentono spari. Le figure nere degli agenti si scorgono in controluce sul tetto mentre sparano contro gli assediati. Sembra l'alba anche qui. Finisce con un ragazzo vestito di nero colpito a un fianco, sdraiato per terra che perde sangue. Tra i commenti sotto il video c'è una persianlady100 che commenta in farsi mentre altri messaggi sono stati rimossi.

La Bbc Persian continua a ricevere video amatoriali delle proteste al ritmo di cinque al minuto. Manifestanti picchiati dalla polizia. Un ragazzo morto a cui molti cercano di prestare



Iran, nazionale in campo con la fascia verde

SEUL ■ Molti calciatori della nazionale iraniana che ha giocato contro la Corea Del Sud avevano al braccio una fascia verde, simbolo di Mussavi. La partita è stata trasmessa anche dalla tv iraniana. Tra i giocatori con la fascia Ali Karimi, il Maradona asiatico, e Massud Shohkjaei, che ha segnato il gol del pareggio.



KAVE
pizzaiolo, 34 anni

«Mia sorella picchiata»
«Mia madre è andata in piazza a 70 anni. Io non credo nel voto, ma difendo il loro diritto di scegliere»



ALI BASSIRI-GHARB
medico, 46 anni

«Come 30 anni fa»
«Sembra di essere tornati indietro, come era all'inizio della rivoluzione, con le strade piene di gente»

«Stiamo imparando la democrazia» L'Iran è vicino

Timori, speranze e rabbia dei «nostri» iraniani
«Oggi in Iran c'è coraggio, non dobbiamo perdere questa possibilità». Paura della repressione sulle famiglie

Le testimonianze

MARINA MASTROLUCA

Roma
mmastroluca@unita.it

Che ti posso dire, stiamo imparando la democrazia». Madhe Oulomi è arrivato a posta da Venezia, dove vive da rifugiato. È andato davanti all'ambasciata iraniana, alla sede Onu e adesso è qui, in piazza Farnese in questa manifestazione che è più italiana che iraniana e ha troppe bandiere di partito, ma insomma. «Quello che succede in Iran è una cosa grande - dice -. Non è come nel '99, adesso la gente non ha paura di scendere in piazza. Stiamo imparando la democrazia, dobbiamo farcela da noi, non vogliamo che ce la porti qualcuno da fuori, sia Bush o Obama». Le botte, gli arresti. Lui se ne è andato appena ha potuto. Ride parlando di sua madre, unica in famiglia ad aver votato per Ahmadinejad. «Pensa che così sarà più facile far arrivare il gas in casa. E invece tutti i miei fratelli ora non le parlano più. Poveretta, lei che ne sa?».

Le botte se le ricorda anche Hasan, dal 2001 in Italia, rifugiato. Niente cognome, a casa a Teheran ha ancora la famiglia. Lui ha appena saputo che un suo amico è stato arrestato ed è preoccupato. «Adesso si rischia anche la pena di morte per manifestare. Ma io vorrei essere lì, non ci si può fermare adesso». In mano stringe una fotocopia sfocata, in farsi, con quelli che - dice - sono i risultati ufficiali: Moussavi oltre 42 milioni di voti, Ahmadinejad appena 5. «Non è vero che la protesta è solo a Teheran. Ho notizie da Rasht, la mia città, al nord. E Isfahan. Si manifesta da per tutto».

Ex studenti, finiti nel meccanismo che dalla protesta porta al carcere e, una volta fuori, a sentirsi perennemente braccati. «Ho fatto 560 chilometri a piedi per andarmene, dopo le proteste del '99. Prima in Turchia e poi in Grecia, camminando di notte

per non farmi trovare - racconta Sina Hamidy -. E anche ora che sono in Italia, loro sanno tutto di me. Vanno da mia madre, prendono mio fratello. Gli hanno detto il mio indirizzo, la targa della moto. Sanno tutto». Loro sono quelli che sparano sui manifestanti, che picchiano gli studenti. Loro sono il regime che uccide. «Quanti morti serviranno ancora?». Anche Kave - «il cognome meglio di no» - è un rifugiato. È arrivato in Italia da 12 anni. Era uno studente, ora fa il pizzaiolo alla periferia di Roma. «Mia madre a 70 anni è andata in piazza a manifestare. Mia sorella è stata picchiata. Se anche avessi potuto io non avrei votato, perché a comandare sono altri, non i candidati eletti, chiunque essi siano. Ma difendo il voto di mia madre e di mia sorella».

Sara invece difende soprattutto il suo futuro. Niente foto, «perché in Iran ci devo tornare». Come lei anche altri studenti non hanno voglia di farsi vedere in una piazza che si presenta come una manifestazione contro il regime. È combattuta anche lei, tra la paura e la voglia di farsi sentire. «In Iran oggi c'è un

DUECENTO A PIAZZA FARNESE

«Where is my vote?» anche a Roma, in solidarietà con l'opposizione iraniana. Bracciate verdi per il direttore di Radio radicale, Massimo Bordin, e quello del Reformista, Polito.

coraggio che mancava 10 anni fa. E noi non dobbiamo perdere questa possibilità». Non sprecare l'attimo, non restare indietro. «Sembra di essere tornati indietro di 30 anni, all'inizio della rivoluzione, con le strade piene di gente», dice Ali Bassiri Gharb, immigrato da ragazzino quando ancora c'era lo scià. Oggi è medico e in Iran ci va solo in vacanza. «Così com'è ora non ci potrei più vivere». ❖

Le proteste

L'ex candidato Rezai: ho più di 900.000 voti

L'ex candidato conservatore **Mohsen Rezai** ha affermato di avere raccolto «le prove» di brogli avvenuti nel conteggio, sostiene uil sito di PressTv. Rezai, ex comandante dei Pasdaran (Guardiani della rivoluzione), avrebbe raccolto «più di 900.000 voti», il 30% in più dei 681.851 assegnatigli dal ministero dell'Interno.

Firenze, protestano studenti e consiglieri regionali

Nuova manifestazione degli studenti iraniani a Firenze davanti al consiglio regionale: «Dov'è il mio voto?», «No al colpo di stato». Il consigliere Pd Saccardi ha proposto al consiglio di «invitare il governo a non riconoscere Ahmadinejad finché non siano fugate le ombre sui brogli».

Biennale, occupato per un'ora il padiglione iraniano

Un gruppo di attivisti dei centri sociali ha occupato il padiglione iraniano alla Biennale di Venezia, per contestare «la terribile violenza dispiegata dal regime Ahmadinejad nel reprimere le proteste di questi giorni». Gli attivisti del S.a.i.e. (braccio culturale-espositivo dei centri sociali) hanno sostituito l'insegna con «Freedom for Iran now».

un inutile aiuto, titolo: «Assassinio di uno studente a Isfahan». Le immagini sono impressionanti, il ragazzo è coperto di sangue, ha una vistosa ferita sul collo.

C'è anche un presidio dove i manifestanti fanno amicizia con i poliziotti in divisa antisommossa. «Chi hai votato? Sei arabo, non capisci cosa dico?», è la sfida a un agente. «Non ho votato», risponde lui. «Allora hai votato Karroubi», ironizza una ragazza. Spuntano sorrisi anche sotto la visiera.

Il ministro degli esteri si scaglia contro i media stranieri: sono il «megafono dei rivoltosi», guai a chi acuisce le tensioni. E procuratore di Isfahan Mohamad Reza Habibi minaccia: «Le attività criminali contro la sicurezza dello Stato sono un reato che il codice penale islamico punisce con la morte». La Guardia rivoluzionaria ha avvertito i siti Internet e i blog: dovranno rimuovere qualsiasi materiale che possa «creare tensione», altrimenti ne risponderanno in tribunale. È poco probabile che questo basterà a chiudere il flusso informativo della Rete.

Bloccati i siti stranieri, molti dei 150.000 utenti hanno trovato impossibile collegarsi con Facebook. Ma è rimasto Twitter. I gestori, su invito dell'amministrazione Obama, hanno rinviato la manutenzione programmata in questi giorni «alla luce del ruolo che Twitter sta giocando come importante strumento di comunicazione in Iran». Una rete di microinformazioni che per il momento non sono stati in grado di oscurare. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Porto nel mio cuore i racconti di donne, uomini, bambini costretti a vivere come bestie più che come esseri umani. Non potrò mai dimenticare ciò che ho visto con i miei occhi: immagini di case, scuole rase al suolo in una deliberata devastazione». Parla Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti, premio Nobel per la Pace. Carter è in questi giorni a Gaza. Queste le sue impressioni. **Qual è l'immagine di Gaza che potrà con sé?**

«Scommetto su Barack»

«Il presidente si è impegnato a rimuovere l'ostacolo più grande sul cammino della pace: gli insediamenti»

«Una immagine angosciante. Non ho potuto trattenere le lacrime quando ho visto con i miei occhi rovine, devastazione, vite distrutte...».

Il suo grido d'allarme sembra perdersi nel vuoto...

«Ciò è profondamente ingiusto e finché ne avrò la forza non smetterò di denunciare questa situazione. Mi lasci aggiungere che la tragedia di Gaza non è solo ingiusta sul piano umano, dei diritti della persona, ma è anche dannosa per la stessa causa della pace. Perché è impensabile rilanciare il dialogo quando metà di un popolo è costretto a vivere in una enorme prigione a cielo aperto. I riflettori si sono spenti, ma la sofferenza di quasi un milione e mezzo di palestinesi non è diminuita...».

E la comunità internazionale?

«Purtroppo la comunità internazionale sembra sorda agli appelli che giungono da Gaza».

A Gaza Lei ha avuto modo di incontrare i vertici di Hamas. Quali indicazioni ha potuto trarne?

«Mi pare importante l'affermazione di Haniyeh (primo ministro nel governo di Hamas nella Striscia, ndr.) di una disponibilità di Hamas ad accettare una soluzione negoziata se i confini fossero definiti entro quelli del '67. Un'affermazione che si accompagna con una valutazione incoraggiante dei leader di Hamas sulle posizioni assunte dal presidente Obama. Il confronto è possibile, spazi sembrano aprirsi, ma per rafforzare questa prospettiva occorre porre fine al blocco di Gaza. Non è solo una scelta umanitaria. È un investimento



Gaza Quel che resta di una casa distrutta dai missili nel campo profughi di Jabaliya

Intervista a Jimmy Carter

«Intollerabile la tragedia e la devastazione di Gaza»

L'ex presidente Usa: coraggioso il discorso di Obama. L'alternativa a una pace giusta sarebbe una guerra ancora più dolorosa

su una pace possibile».

Nel campo palestinese regna la divisione.

«E la divisione rende tutto ancora più difficile. Su questo punto ho molto insistito nei miei incontri politici a Gaza. Ai miei interlocutori ho detto che solo un governo di unione nazionale potrebbe porre fine alla sofferenza del popolo palestinese...».

Un governo con dentro Hamas...

«Mi pare inevitabile. Piaccia o no, Hamas rappresenta una parte significativa della società palestinese. Negare questo dato di fatto non aiuta la ricerca di un un accordo di pace

che non può reggere se taglia fuori metà dei palestinesi. Occorre incalzare Hamas, ma non serve la sua criminalizzazione. Di questo è consapevole il presidente Obama come dimostra il suo discorso al Cairo. Un discorso coraggioso, di svolta...».

Lei sa che Israele l'accusa di unilaterale filopalestinese.

«Sono rattristato di questa accusa perché la trovo ingiusta, non corrispondente al vero. Ai palestinesi ho ripetuto che non è bello vedere la distruzione operata a Gaza dalle forze armate israeliane, ma non è neanche buono quando mi reco a Sderot

(una delle città israeliane più colpite dai Qassam di Hamas, ndr.) vedere i razzi che cadono sugli israeliani. Resto fermamente convinto che il solo modo di evitare che questa tragedia possa ripetersi, è raggiungere un vero accordo di pace tra palestinesi e Israele. Un accordo fondato sul principio "due popoli, due Stati"; un principio che ispira l'azione dell'amministrazione Obama».

Obama ha sottolineato a più riprese l'importanza del fattore tempo...

«Sono pienamente d'accordo con lui. Occorre essere consapevoli che l'alternativa ad una pace giusta, ri-

Chi è

Il presidente Usa che favorì la pace tra Israele ed Egitto



Jimmy Carter
ex presidente degli Stati Uniti

Jimmy Carter, 85 anni, è stato il trentanovesimo presidente degli Usa, in carica dal 1977 al 1981. Dopo la sua presidenza, Carter ha costituito una fondazione attraverso la quale ha messo a frutto il suo prestigio, partecipando attivamente a campagne per i diritti umani e per la promozione della democrazia e fungendo da mediatore in diversi conflitti. Per quest'opera nel 2002 è stato insignito del Premio Nobel per la pace.

spettosa dei diritti dei palestinesi come della sicurezza d'Israele, non è il mantenimento dell'attuale status quo, ma una guerra ancora più dura di quelle che hanno già segnato questa tormentata regione».

Un'altra questione cruciale nel conflitto israelo-palestinese è quella degli insediamenti. Un tema che divide il governo israeliano guidato da Benjamin Netanyahu e l'amministrazione Usa.

«Obama ha usato parole chiare definendo la colonizzazione dei territori occupati il principale ostacolo ad ogni accordo di pace. E si è impegnato di fronte al mondo perché questo ostacolo sia rimosso».

Il presidente Obama si è impegnato per un accordo di pace definitivo entro la scadenza del suo mandato, nel 2012.

«Vede, una cosa che abbiamo in comune è che io ho cominciato a lavorare sul Medio Oriente sin dal primo giorno del mio insediamento. E lui ha promesso a me e ad altri che avrebbe fatto altrettanto. Sta mantenendo la promessa. Questa è la sostanziale differenza tra Clinton, l'amministrazione Bush e Obama. Una differenza che fa ben sperare».

(ha collaborato
Osama Hamdan)

**LA SCOMPARSA
PROGRESSIVA
DELL'EUROPA**

**IN
AMERICA**

**Alessandro
Coppola**



Ho cercato e atteso. Invano. Sui media americani, delle elezioni europee si è persa quasi ogni traccia. Se non fosse per il *Wall Street Journal* e il *New York Times* che hanno osservato con un po' più di profondità la disfatta socialista, l'acuto populista e il paradosso di un parlamento con più potere ma sempre meno elettori, i più si sono limitati a servizi striminziti se non a qualche agenzia. Eppure le elezioni europee - e i loro 388 milioni di aventi diritto - sono uno degli eventi democratici più grandi al mondo. Ridotti di più della metà al momento del voto, siamo molti meno degli elettori indiani ma di più dei 132 milioni di americani che hanno eletto il nuovo presidente.

Certo le informazioni sulla politica europea sono qui colpevolmente scarse. Mentre abbondante è l'incomprensione per quella strana creatura che è la Ue. E a molti americani l'accoglienza degli europei in occasione del primo viaggio di Obama è parsa la perfetta rappresentazione di un sistema bizzarro quanto bizantino. Con un super-presidente già leader globale impegnato in colloqui con l'appena sfiduciato primo ministro di un pur glorioso ma minuscolo paese, il suo successore svedese e un sempre opaco Barroso - presidente di un organismo della cui esistenza è a conoscenza un numero minuscolo di americani - l'Europa ha dato all'America l'impressione di essere una terra di antiche tradizioni, a tratti folkloristica, ma tragicamente non all'altezza dei problemi globali. «Un fantastico museo dove riposarmi dopo essermi occupato delle cose serie», come sussurrato da un esperto di politica estera.

La verità è, almeno in parte, un'altra. Mai come oggi, in questi tempi di crisi, gli americani hanno una sete mai soddisfatta di idealismo e di simbolismi. Ed una politica europea mai come ora priva di idee ma colma di paura non sembra essere fonte di grande ispirazione. Ed ancor meno di interesse.

coppola_alessandro@libero.it



Belfast, attacchi razzisti contro i rumeni

BELFAST ■ Scene da pulizia etnica a Belfast: 114 cittadini rumeni si sono rifugiati in una chiesa cittadina, terrorizzati da minacce e attacchi razzisti sempre più violenti. Gli immigrati, tra cui molti ragazzini e una bimba di 5 anni, hanno dormito sul pavimento della chiesa, troppo spaventati di rientrare nelle loro case a Lisburn Road. Dura la condanna del premier Gordon Brown.

Brevi

TROPPO BIO L'ORTO DI MICHELLE

L'orto della Casa Bianca scatena le lobby dei pesticidi. Troppo biologico, si lamenta la MidAmerica CropLife Association, i produttori di anticrittogamici, che ha scritto alla first lady: «le tecniche non organiche sono necessarie, e la loro sicurezza è garantita dalle ricerche».

OBAMA MOSCHICIDA

Quando una mosca ha cominciato a importunarlo durante una intervista televisiva, il presidente Barack Obama prima ha tentato di cacciarla, poi l'ha schiacciata. Infine ha commentato: «Notevole vero? L'ho fatta fuori». La scenetta è stata ripresa dalla Cnbc.

SIRIA, ASSOLTO UN DISSIDENTE

Insufficienza di prove. Così Walid al Bunni, medico di 46 anni, era stato incriminato per «falsa testimonianza con l'obiettivo di indebolire il sentimento nazionale». Bunni era già stato in carcere dal 2001 al 2006 per aver partecipato alla «Primavera di Damasco».

SOMALIA, UCCISO CAPO DI POLIZIA

Il capo della polizia di Mogadiscio è morto in un attacco delle forze somale contro i ribelli islamici. Il bilancio dei combattimenti a sud della capitale è di 15 morti, tra cui due bambini. Una quarantina i feriti, tra cui tre giornalisti colpiti da un colpo di mortaio.

→ **Allarme** in molte aziende si sta esaurendo il periodo massimo di Cig

→ **Previsioni** L'Ocse vede nero per l'economia italiana nel 2009: -5,3%

Cassa integrazione alla fine Lo spettro dei licenziamenti

L'Ocse rivede al ribasso le stime di crescita per il nostro Paese: nel 2009 Pil giù del 5,3%. Preoccupa la disoccupazione, che torna a quota 10%. Aumenta il debito. Servono subito riforme, avverte Parigi,

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sono numeri da paura quelli dell'economia italiana. L'Ocse ha appena rivisto le sue stime sul nostro paese, e le ha tutte peggiorate. Quest'anno il Pil si contrarrà del 5,3% (non del 4,3 come aveva stimato solo tre mesi fa), e tornerà a crescere troppo lentamente (+0,4%) nel 2010. Vuol dire che la recessione è grave, molto più del previsto. Gli effetti sulle famiglie sono devastanti, e soprattutto il lavoro a soffrire. La disoccupazione - scrivono gli esperti di Parigi - dovrebbe toccare il 10% quest'anno, con un picco nel primo semestre, e continuerà a crescere l'anno prossimo. Che l'emorragia dei posti di lavoro non si fermerà neanche a ripresa iniziata lo aveva detto anche il governatore di Bankitalia Mario Draghi al G8 di Lecce. Ora arriva l'allarme dell'Ocse. Ma per il governo quel che è fatto basta e il peggio (forse) è passato.

AUTUNNO DRAMMATICO

L'esatto contrario per la Cgil, che preannuncia un autunno drammatico. «Sono alle porte licenziamenti di massa tra settembre e fine anno - dichiara Susanna Camusso, segretaria federale in Corso d'Italia - avremo un salto di qualità con «effetti devastanti» vista anche l'assenza di un'idea di paese». Solo pessimismo? Niente affatto. Il dato è quasi matematico, se è vero (come è vero) che a fine anno termineranno i periodi di cassa integrazione per migliaia di lavoratori. Da mesi il sindacato di Guglielmo Epifani chiede un tavolo sulla crisi, che finora è sempre stato ne-



Foto di Paolo Poce / Emblema

Le previsioni

L'Ocse ha anticipato le previsioni dell'Outlook di primavera per l'Italia

PIL		Disoccupazione	
2009	-5,3%	2009	10%
2010	+0,4%		
Deficit pubblico		Debito pubblico	
2010	6%	2010	115/120%

Le osservazioni

- La recessione ha sorpreso per la sua ampiezza e l'economia si riprenderà molto lentamente, ma «grazie alla relativa solidità dei bilanci delle famiglie e delle imprese, la ripresa potrebbe essere più robusta che altrove»
- Il Governo dovrà impegnarsi in un serio programma a medio termine di riduzione del debito fondato sul controllo della spesa e probabilmente su nuove riforme delle pensioni e della sanità
- Bisognerà continuare gli sforzi per ricapitalizzare le banche, di preferenza con finanziamenti privati, sul mercato interno o all'estero, ma senza escludere l'iniezione di capitali pubblici

gato. Niente tavolo, e anche niente risorse, come ricorda sempre dalla Cgil Agostino Megale che indica appena lo 0,3% del Pil quanto a investimenti anticrisi. Il sindacato non è l'unico ad aspettarsi una fine d'anno terribile. Anche Emma marcegaglia a Santa Margherita Ligure ha dato 100 giorni al governo per invertire

Camusso (Cgil)

Prepariamoci a licenziamenti di massa da settembre in poi

la rotta, altrimenti sarà il collasso del sistema.

Nel rapporto Ocse preoccupa anche il dato sul deficit, che raggiungerà il 6% del Pil nel 2010 mentre il debito supererà il 115% per sfiorare poi il 120%. Tuttavia, sottolinea l'Ocse, l'aumento del deficit pubbli-

co «è più basso che in altri paesi e a livello ciclico destagionalizzato potrebbe mostrare dei miglioramenti». Nel 2009, intanto, tutti i principali indicatori sono in deciso ribasso. I consumi accuseranno un calo del 2,4% per restare poi fermi l'anno prossimo mentre gli investimenti fissi a fine 2009 crolleranno del 16% (-20,2% per macchinari ed equipaggiamenti) per tornare a crescere di appena l'1,3% nel 2010. Particolarmente negativo anche l'andamento del commercio estero: le esportazioni scenderanno del 21,5% e le importazioni del 20,2%.

RIFORME

Da Parigi arriva il monito a proseguire sulla strada delle riforme strutturali, in particolare per quanto riguarda la liberalizzazione dei servizi, i trasporti, gli enti pubblici locali e l'efficienza nella pubblica amministrazione. Il governo, spiega l'organizzazione, ha già preso un «insieme di misure di bilancio neutrali» ma «le prestazioni economiche possono essere rafforzate nel lungo termine da riforme politiche macroeconomiche e strutturali». Secondo l'Ocse, le riforme in materia di pensioni condotte dagli anni '90 hanno garantito una tenuta dei conti pubblici rispet-



Foto Reuters

Obama lancia le nuove proposte di riforma e controllo del sistema finanziario

Obama: nuove regole per le banche e la finanza. Più tutele per i cittadini

Una grande riforma della finanza che metta al riparo l'economia americana dai colpi della speculazione. La chiede il presidente Obama, promettendo norme che garantiscano giustizia e trasparenza.

MARCO TEDESCHI
MILANO
economia@unita.it

Una riforma globale del sistema normativo della finanza, «una trasformazione di dimensioni che non si vedevano dai tempi della Grande Depressione». E cioè una riforma che preveda nuovi poteri alla Fed su banche e imprese la cui attività presenta un «rischio sistemico»; un consiglio superiore per coordinare l'attività delle autorità finanziarie; un'autorità per gestire le crisi delle grandi imprese. A chiederla è il presidente Usa Barak Obama, nella introduzione del piano di riforma delle regole per la finanza, regole che si inseriscono in un quadro più ampio che mira a gettare le basi per un sistema economico forte e capace di resistere a future crisi.

GIUSTO E TRASPARENTE

Per Obama, «il nuovo sistema finanziario statunitense deve essere trasparente, giusto e capace di proteggere i consumatori americani e la nostra economia dalla catastrofe che abbiamo visto finora... È un dato di fatto che questa crisi economica è stata causata da una mancanza di regole volte a prevenire abusi ed eccessi». «Una cultura dell'irresponsabilità si è diffusa da Wall Street a Washington fino a raggiungere la gente co-

mune, e un settore finanziario regolato da misure varate durante la Grande Depressione del 20esimo secolo è stato spazzato via dalla velocità e dalla sofisticatezza dell'economia globale del 21esimo secolo». L'obiettivo, ha proseguito Obama, «è costruire un mercato che premi il lavoro e responsabilità e non l'avidità, l'imprudenza e l'incoscienza» e con i nostri sforzi, ha aggiunto Obama, «cerchiamo un attento equilibrio tra libero mercato e intervento statale. Il nuovo sistema finanziario che ha in mente Obama non deve mettere in pericolo il «sogno americano», come è successo con questa ultima crisi. «Le istituzioni finanziarie hanno obblighi verso se stesse e verso il pubblico di gestire i

Banche Morgan Stanley e Jp Morgan ridanno i soldi al Tesoro

rischi con attenzione. Io, come presidente, ho la responsabilità di assicurare che il nostro sistema finanziario funzioni per l'intera economia», ha aggiunto Obama.

Alla fine è arrivata anche una buona notizia per Obama: Morgan Stanley e Jp Morgan hanno annunciato di aver restituito al Tesoro Usa i fondi ottenuti tramite il programma 'Tarp' (Troubled Asset Repurchase Program), Morgan Stanley 10 miliardi di dollari, Jp Morgan tutti i 25 miliardi di dollari ottenuti dal Governo lo scorso autunno. Già due banche, Us Bancorp e BB&T, avevano restituito i fondi pubblici. ❖

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3840

FTSE MIB
19.023
-2,89%

ALL SHARE
19.732
-2,82%

DIADORA

Con Geox

La Lir, finanziaria che fa capo alla famiglia di Mario Moretti Polegato, patron della Geox, ha rilevato gli asset della Diadora con l'obiettivo di rilanciare il marchio di abbigliamento sportivo.

CMC

In attivo

La Cmc di Ravenna, fondata a Ravenna nel 1901, ha chiuso il bilancio 2008 con un portafoglio ordini di circa 3 miliardi di euro, ricavi pari a 701 milioni (di cui 252 milioni all'estero).

CLASS

In Assiform

Il gruppo Class Editori ha acquistato il 65% di Assiform, casa editrice di Pordenone specializzata nel settore assicurativo. Il fatturato di Assiform è pari a 2,32 milioni di euro nel 2008.

FINMECCANICA

Aerei Usa

Drs Technologies (Finmeccanica) si è aggiudicata un contratto di 43,9 milioni di dollari per la fornitura di sistemi per l'addestramento aereo per la Marina statunitense negli Stati Uniti e per l'Aeronautica Usa in Europa.

UBI BANCA

Nuova energia

Ubi Banca lancia l'offerta «nuova energia» che consente finanziamenti fino al 100% sul totale dell'investimento in impianti fotovoltaici, fonti rinnovabili e risparmio energetico, con erogazioni per importi fino a 150 mila euro.

SORGENIA

Verbund

L'austriaca Verbund, partner di Cir in Sorgenia, ha convertito il prestito obbligazionario da 150 milioni di euro in azioni Sorgenia. La quota di controllo di Cir scende al 51,85% mentre gli austriaci salgono al 44,77%

GIORNALISTI

Sei licenziamenti

Chiusura della redazione fiorentina di Agr, Agenzia Giornalistica del Gruppo Rcs, con il licenziamento per 6 giornalisti.

to ad altri Paesi ma, avverte l'organizzazione, con la ripresa saranno necessari ulteriori interventi in campo previdenziale. L'organizzazione fa cenno anche al federalismo fiscale, e consiglia l'introduzione di una nuova Ici.

La scuola italiana è in coda nella classifica dei Paesi Ocse: il nostro sistema educativo produce risultati «fra i più modesti» dell'area, «nonostante la spesa per studente sia molto elevata». Non solo. Esistono «forti differenze regionali che non possono essere semplicemente spiegate con la diversa quantità di risorse disponibili» e che rappresentano un fardello per l'intera economia nazionale. Secondo Parigi manca ancora una visione complessiva per un vero intervento di riforma. ❖

→ **La situazione d'emergenza** evidenziata dai dati 2008 diffusi dal ministero dell'Interno
→ **Il Lazio regione più colpita**, la maggior parte delle sentenze causata dalla morosità

Valanga di sfratti sulle famiglie sono 140mila quelli esecutivi

Il problema degli sfratti diventa ancor più drammatico con la crisi economica: i dati del ministero dell'Interno registrano un incremento del 25% nel 2008 dovuto essenzialmente all'aumento delle morosità.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Trascorrono gli anni, in Italia sono cambiate tante cose, ma un problema resta sempre lo stesso nella sua drammaticità: il rischio per molte famiglie di subire lo sfratto dall'abitazione. Anzi, gli ultimi dati statistici fotografano un espandersi dell'emergenza, se è vero che nel 2008 le richieste di esecuzione sono aumentate di oltre il 25%, salendo a quasi 140.000. E le cifre, denunciano i sindacati, sono solo provvisorie e destinate ad aumentare viste le difficoltà attraversate dai lavoratori in tempi di crisi mentre l'ormai pluriennale tendenza al rincaro degli affitti non accenna a fermarsi nonostante la recessione economica.

In base ai dati preliminari diffusi dal ministero dell'Interno l'anno passato su un totale di 51.390 nuove sentenze di sfratto (+17,14% sul 2007), la maggioranza assoluta, oltre 40.600, sono state per morosità. Le richieste di sfratto presentate dagli ufficiali giudiziari alla forza pubblica per eseguire gli sfratti sono state 138.040, con un aumento rispetto al 2007 del 26,13%. Gli sfratti eseguiti sono stati invece 24.996, l'11,25% in più rispetto al 2007.

IL CASO DI ROMA

Da qui, si è detto, l'allarme dei sindacati. Il Sicut, l'organizzazione che rappresenta gli inquilini della Cisl, cita alcuni esempi eclatanti: a Venezia gli sfratti emessi sono saliti del 261%. In Emilia, Modena ha visto un'impennata del 50% delle richieste di esecuzione. Mentre a Roma si è arrivati a 53 mila (+171%). Numeri che hanno portato il Lazio al top della classifica



Occupazione La chiesa del Carmine a Napoli luogo di protesta degli sfrattati

regionale con oltre 54 mila richieste e un'impennata del 160%. Dati «preoccupanti» anche a Napoli con 1.800 esecuzioni. Palermo e Catania sono invece ai primi posti in Sicilia con rispettivamente 1.700 e 2.400 sfratti.

In controtendenza, invece, sembra muoversi la Lombardia: le richieste sono state lo scorso anno circa 28.000, il 28% in meno rispetto al 2007. Ma in questo caso i sindacati sostengono che i dati devono essere valutati come assolutamente provvisori e destinati a crescere. Quanto a quel che sta accadendo nell'anno in corso, le previsioni sono tutt'altro che ottimistiche.

I TIMORI PER IL 2009

«Il 2009 sarà peggiore: - sottolinea il segretario generale del Sicut, Guido Piran - prevediamo una ulteriore crescita per i provvedimenti di sfratto

stimabile tra il 15 e il 20% e tutta nel capitolo della morosità. Per questo, la prossima scadenza della proroga degli sfratti del 30 giugno deve essere colta come opportunità «per comprendere anche la morosità. Il problema non deve essere solo rin-

L'allarme dei sindacati Il 2009 si annuncia ancora peggiore con un aumento del 20%

viato di qualche mese. Serve un fondo di contributi per l'affitto finanziato con più risorse e una maggiore offerta di case di edilizia pubblica assieme ad una nuova legge sulle locazioni private che riduca il costo degli affitti».

L'Unione inquilini parla di «frana sociale» e di «Italia sotto sfratto e

BAMBINI

Campagna Coop per l'alimentazione corretta dell'infanzia

Un milione di bambini italiani (tra i 6 e gli 11 anni) in sovrappeso o obesi, il che fa dell'Italia il primo Paese in Europa per dimensioni del problema.

Coop, la prima insegna della grande distribuzione in Italia (che può contare su una base di oltre 7 milioni di soci), sotto la supervisione di un autorevole Comitato Scientifico composto da Ecog (European Childhood Obesity Group) e Sio (Società Italiana dell'Obesità), lancia una campagna per una corretta alimentazione dell'infanzia: una nuova linea di prodotti «virtuosi» destinati ai bambini (la linea CLUB 4-10), sviluppati seguendo le regole contenute nelle «Linee guide Coop per una corretta alimentazione dell'infanzia» - tra cui una merendina «rivoluzionaria», un'etichetta nutrizionale ad hoc, un sito web dedicato al tema. La nuova campagna per una corretta alimentazione dell'infanzia durerà da giugno a dicembre 2009.

sempre più povera». Per il segretario nazionale Walter De Cesaris «da questi dati si evince il fallimento delle politiche di liberalizzazione dei canoni e di privatizzazione dei patrimoni pubblici. È giunto il momento di una profonda inversione di rotta».

Da qui le proposte dell'Unione inquilini: «Il sindacato presenta quattro richieste essenziali per affrontare l'emergenza: blocco generalizzato degli sfratti, compresi quelli per morosità; riduzione del 50% degli affitti; stanziamento subito di un miliardo di euro per il sostegno all'affitto; realizzazione di almeno un milione di case popolari a canone sociale».

 **IL LINK**

PER APPROFONDIMENTI
www.unioneinquilini.it

Monte Paschi: 6 misure anticrisi bonus a chi non licenzia

Una strategia anticrisi per evitare il collasso delle aziende sotto i colpi della recessione. A studiarla è stato il Montepaschi, che ha presentato ieri a Roma 6 nuove misure destinate alle imprese. Le misure sono finalizzate a contrastare le criticità dell'attuale ciclo economico come la riduzione degli organici, il calo delle esportazioni e il bisogno di liquidità. Tra i diversi interventi spicca «forza 5» e «forza 3»: una linea di credito a breve termine e importo fino a 1 milione di euro che ha l'obiettivo di finanziare la ripresa degli investimenti. Lo strumento prevede anche un bonus per le aziende che non licenziano. Il tasso del prestito è fissato, infatti, al 5% ma se a fine anno la forza lavoro è rimasta invariata si avrà diritto a uno sconto del 2%. In più è prevista la possibilità di ristrutturare le rate dal 2010 in poi. L'iniziativa riguarda un bacino di oltre 1 milione di lavoratori.

ORIZZONTI

L'obiettivo di queste misure, ha detto il direttore generale, Antonio Vigni, è

Vigni Vogliamo aiutare le imprese a creare nuove prospettive

quello di «spostare l'ottica dal breve termine ad un orizzonte più lungo. Questo tipo di interventi - ha aggiunto - intendono spostare il focus sui programmi delle aziende mentre ora siamo abituati a guardare il breve termine». Tra le altre misure presentate ieri (e attive già da oggi) c'è «time out» ovvero una moratoria nei pagamenti delle rate in conto capitale per un periodo di massimo di 12 mesi con finanziamenti a medio e lungo termine. Il piano anticrisi è stato studiato assieme alle associazioni d'impresa presenti sul territorio dove le «antenne» del Montepaschi sono più affinate. Ad esempio a Prato, distretto colpito pesantemente dalla crisi dell'export e che potrà usufruire della misura «made in Italy», cioè un pre-finanziamento a breve termine. Affrontata anche la questione dei ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, con la formula «prorogatio», cioè una proroga, a richiesta e fino a 6 mesi, della scadenza degli anticipi sui crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione. ♦

→ **Elezioni** Oggi i risultati delle Carrozzerie, una prova per i sindacati
→ **A Roma** confronto sul futuro delle fabbriche del Lingotto

Mirafiori, lavoratori al voto Oggi finalmente il tavolo Fiat

Il voto di Mirafiori è una prova per i sindacati e per le loro scelte recenti che hanno provocato divisioni e polemiche. La partecipazione dei lavoratori alle elezioni in fabbrica, comunque, è sempre stata buona.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

Con il voto delle Carrozzerie, che si conoscerà oggi, si avrà, il polso vero della rappresentanza sindacale a Mirafiori in una fase in cui i rapporti tra i tre maggiori sindacati metalmeccanici sono senz'altro difficili se non tesi: dalla rottura sul modello contrattuale che ha abbattuto in questi giorni anche il patto di solidarietà, che garantisce comunque un delegato anche a chi non ce l'ha fatta, fino ai contrasti sui sabati lavorativi.

ALLE URNE

L'esito delle urne sarà anche un segnale per l'incontro di oggi a Roma, tra azienda e sindacati, governo e regioni, sul futuro degli stabilimenti italiani e a cui parteciperà anche il premier Berlusconi di ritorno dagli Stati Uniti. La Fiom, l'unica a portare alle assemblee di Mirafiori sia il leader confederale Guglielmo Epifani che quello di categoria Gianni Rinaldini, è l'orga-

nizzazione che più si è spesa per queste elezioni e che punta alla leadership della rappresentanza. Dopo quello di primavera sul modello contrattuale, (che ha raccolto l'87% di no su una metà circa di votanti) questo è quasi un referendum sul sindacato guidato da Rinaldini. La Fiom è convinta che una sua affermazione potrebbe agevolare un ripensamento di Fim e Uilm e rimescolare le carte alla Fiat, dove crescono i timori per la sorte della produzione e dell'occupazione italiana malgrado gli accordi internazionali, e dove Fim e Uilm, coerentemente con la firma separata sulla riforma contrattuale, annunciano piattaforme separate.

Seminario

A Torino un incontro internazionale dei metalmeccanici

Ma l'esito del voto sarà probabilmente anche un test importante per le tre sigle maggiori nel loro insieme. Nel 2006 Fiom, Fim e Uilm arrstrarono a favore della Fismic e dell'Ugl, e la Fim risultò il primo sindacato con 12 delegati contro gli 11 della Fiom e i 9 della Fismic e i 7 della Uilm (più 4 Ugl e 2 Cobas).

In questi giorni le prime quattro consultazioni minori hanno registrato l'avanzamento della Fiom che ha

conquistato il primato alle Presse. «Il dato fondamentale - dice Giorgio Airaudo segretario torinese della Fiom - è però l'affluenza al voto, che si mantiene tra l'80 e il 90% degli aventi diritto. Se la si paragona all'astensionismo crescente per il voto politico, fa riflettere su quanto sia forte l'interesse legato al lavoro». La popolazione di Mirafiori che arriva alle urne, circa 9000 dei 14mila addetti complessivi, presenta profondi mutamenti rispetto al passato: «Queste elezioni sono ormai un pallido richiamo al Consiglio degli anni '70 - osserva Airaudo - somigliano molto di più a quelle dei consigli comunali dove le preferenze, e quindi le persone, che raccolgono il 98% dei voti, hanno un ruolo decisivo rispetto ai simboli». Nello stesso tempo alle Carrozzerie dove storicamente l'adesione sindacale è sempre stata tiepida, gli iscritti hanno raggiunto ormai la metà dei lavoratori. Oggi andranno alle urne anche le Meccaniche, 1500 addetti, il reparto assieme a Melfi dove la Cig ha colpito di meno, e dove comunque i nodi su turni ferie orari e precari ancora non sono stati risolti. Domani sarà il turno degli stampi. A Torino infine si conclude questo pomeriggio il summit internazionale sulla Fiat promosso dalla Fism, la federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici. ♦

Sul lavoro non c'è parità per gli immigrati

Avere nazionalità straniera è penalizzante sul luogo di lavoro. Sono concordi su questo i 200 lavoratori italiani e stranieri di Milano iscritti alla Cgil e intervistati per una ricerca sulla parità di trattamento e le discriminazioni sui luoghi di lavoro della Camera del Lavoro di Milano, sviluppata in collaborazione con l'Osserva-

torio sull'immigrazione dell'Ires. Nella classifica degli elementi più apprezzati infatti il passaporto straniero è in ultima posizione. E se in testa alla classifica gli italiani mettono l'impegno, gli stranieri posizionano in cima alla graduatoria l'aver la nazionalità italiana. Dallo studio, emerge che i luoghi di lavoro sono ambienti dove

si fa integrazione. L'immigrazione è infatti vista come una risorsa per l'84,5% degli italiani e il 95,5% degli stranieri. Il 71,4% degli italiani e il 52,3% degli stranieri sostiene che l'incontro tra culture diverse favorisca la crescita della società. Un parere positivo arriva anche sulla necessità di regolarizzazione dei clandestini e sui lati positivi della multietnicità (il 30,3% di italiani però ci vede anche il rischio di eccesso di manodopera). Solo il 4,5% degli italiani vede nei clandestini problemi di ordine pubblico e l'86% non ha avuto con loro alcun rapporto problematico. ♦

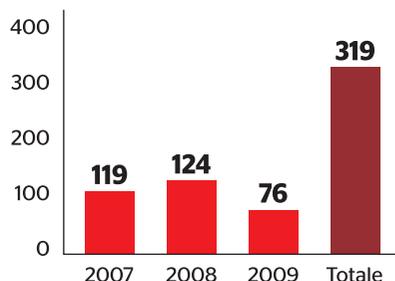
IL DOSSIER

Il libro bianco

FABBRICA RAZZISMO

I fatti, le notizie e la costruzione della paura Da Erba alla Caffarella a Ponticelli: un'analisi di 319 casi di ordinaria xenofobia così come li hanno rappresentati i media. Tra distorsioni, pregiudizi e falsi allarmi che trasformano l'immigrazione in problema criminale da affrontare solo con la repressione

Foto di Tony Vecce / Ansa

**La mappa****Totale dei casi di violenza razzista****Gli aggressori**

	2007	2008	2009	Totale
Individui o gruppi di estrema destra	20	6	8	34
Cittadini ordinari o gruppi ignoti	68	80	49	197
Forze di Polizia	4	16	8	28
Istituzioni diverse locali o nazionali	13	12	8	33
Esponenti della Lega Nord	7	6	3	16
Tifosi sportivi	7	4	0	11

Le categorie più colpite

	2007	2008	2009	Totale
Immigrati e profughi in generale	63	87	53	203
Rom	33	30	20	83
Ebrei	9	3	1	13
Musulmani	14	4	2	20
Violenze				
Verbali	59	45	28	132
Fisiche	60	79	48	187

“ Lo studio della Ong Lunaria curato da docenti e magistrati «dimostra» come funziona un vero e proprio meccanismo

L'obiettivo: portare questo lavoro nelle scuole. In attesa che anche i giornalisti ne facciano una questione deontologica

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it



Andare contro la marea montante, quasi un'onda anomala, del razzismo, è faticoso. E fatica, mesi di lavoro, ci sono voluti per produrre il primo libro bianco sul razzismo in Italia. Un'opera collettiva a cui hanno partecipato professori universitari, magistrati, esperti di legislazione europea, messi insieme dalla ong Lunaria. «Siamo partiti dai fatti», ha spiegato la vicepresidente Grazia Naletto, presentando il volume, disponibile online sul sito dell'associazione (www.lunaria.org). E i fatti sono stati presi dalla stampa. Si tratta perciò di un poderoso lavoro di analisi critica di tutti i media, dalla tv ai quotidiani locali, dai siti alle agenzie di stampa. Alla ricerca dei meccanismi con cui si crea e si amplifica il razzismo fino a farlo diventare pervasivo nell'intera società. Meccanismi che agiscono spesso con l'inconsapevolezza o semi inconsapevolezza degli attori, in questo caso i giornalisti. «Non abbiamo alcun intento di criminalizzare i mezzi d'informazione», chiarisce Naletto. Casomai, spiega, stimolare una maggiore consapevolezza da parte degli operatori dell'informazione dei danni che la cattiva narrazione può produrre alimentando allarmi inesistenti e pregiudizi privi di fondamento. Miti negativi che spesso la politica invece di contrastare, utilizza per darsi visibilità e rafforzarsi. Con il risultato di ingigantire il rischio di una deriva anche legislativa.

Per scardinare questo circolo vizioso che si auto-alimenta, sono stati perciò passati in rassegna i fatti e la loro rappresentazione nell'opinione pubblica in un lasso di tempo compreso tra il 1° gennaio 2007 e il 15 aprile 2009. Sono stati presi in esame 319 casi di «ordinario razzismo», smontati e ricostruiti nella verità dei fatti, ripuliti dell'apparato retorico e ricondotti su un piano di realtà. In più è stato fatto un lavoro più intenso e concentrato su otto principali casi di cronaca che hanno impegnato le prime pagine e le notizie di testa dei tg per mesi: la strage di Erba, l'uccisione nella metro di Roma di Vanessa Russo, l'omicidio di Giovanna Reggiani, il pogrom di rom a Ponticelli, l'uccisione a Milano di Abdul Guibre, la violenza subita a Parma da Emmanuel Bonsu, l'aggressione di Navtej Singh su una panchina in una stazione ferroviaria a Nettuno, lo stupro nel parco della Caffarella.

Non si tratta in effetti di una ricerca fatta di numeri e statistiche. Ma di una analisi qualitativa di un fenomeno - il razzismo - e delle sue declinazioni. L'indagine è quindi di linguaggio, sociologica, oltre che giuridica e etnologica. Si vuole dare un contributo alla decostruzione di un apparato simbolico che concepisce l'immigrazione solo come problema e problema non più sociale ma criminale. Nel tentativo di scardinare la legittimazione popolare di quella che si sta sedimentando come una legislazione speciale riservata ai migranti, che siano dotati o sprovvisti di documenti che attestino il

loro arrivo in Italia tramite canali ufficiali o più facilmente il loro percorso di regolarizzazione e inserimento lavorativo.

Come può essere utilizzato il Libro bianco sul razzismo in Italia? Sicuramente anche nelle intenzioni degli autori potrebbe essere utilizzato nelle scuole, come testo base per un lavoro che deve essere comunque aggiornato e continuato. Perché insegna appunto a leggere i contenuti dei giornali e dei telegiornali, notizie ma anche editoriali, sondaggi e interviste con l'esperto di turno, senza «bersi» ogni appiccio in modo acritico. Un modo meno pubblicitario e più serio di far entrare la carta stampata in classe.

E poi potrebbe essere utilizzata da traccia per le scuole e i corsi universitari di giornalismo.

Per creare nelle nuove leve di cronisti di nera una consapevolezza deontologica rispetta al tema dell'immigrazione. Tra l'altro la cronaca nera nella televisione, come dimostra una ricerca dell'Osservatorio di Pavia citato nell'apparato critico del libro bianco, sta sempre più conquistando spazi di informazione sia nelle reti private che in quelle pubbliche. In questi ultimi due anni dal 40 al 60% di tutte le notizie pubblicate o trasmesse in Italia sono da considerare legate alla problematica dell'immigrazione e dell'emergenza securitaria, hanno calcolato gli autori. Mentre tra i protagonisti delle storie di razzismo quotidiano, sia nel ruolo di attori che in quelle di vittime, ci sono essenzialmente i giovani. Il futuro. E per usare una citazione del libro: «Non bisogna dare per scontato che i discorsi siano privi di conseguenze». ❖

Che numeri

Il 40-60% di tutte le news degli ultimi 2 anni riguardano la questione migranti e sicurezza

Parole-schermo

Lo stigma del clandestino e l'icona della badante

Avete mai pensato ai sinonimi di clandestino o badante? Giuseppe Faso, tra i redattori del libro bianco, autore anche di un testo sul lessico del razzismo democratico, fa notare che non sembrano essercene nei media italiani. Il sociologo Marcello Maneri spiega che anche in altri paesi vengono usati stereotipi banalizzanti e disumanizzanti -vu-cum-prà, lavavetri, extracomunitario, fondamentalista islamico- da contrapporre al cittadino rispettabile. Si chiamano «folk devils» e sono confinati nell'apparato di icone negative della stampa popolare a vocazione populista. La particolarità italiana è che non c'è una netta distinzione tra informazione alta e bassa e gli stereotipi vengono rimbalzati dalla tv. I media tendono a rappresentare una commedia morale con ruoli preassegnati a vittima e carnefice, poi per vendere meglio la notizia si enfatizza la minaccia, usando un contesto emergenziale.

Moduli sintattici

L'uso del senso comune e le trappole in prima pagina

«Rapina due donne. Arrestato marocchino» «Difende anziano. Autista picchiato». Hanno la stessa struttura questi due titoli pubblicati da un autorevole quotidiano. Solo che nel secondo è stato omesso che l'autista è un immigrato salvadoregno. Ma la nazionalità viene giudicata diversamente rilevante. Il tema segnalato nel primo titolo è l'immigrazione associata alla sicurezza. Nel secondo l'immigrato essendo un personaggio positivo si considera redento dall'essere lavoratore e quindi non è più qualificato come immigrato. Questo è un esempio dell'indagine critica fatta da Giuseppe Faso, insegnante, su giri sintattici, forzature semantiche, slittamenti di senso, sondaggi d'opinione a cadenza quasi mensile che nella formulazione delle domande tendono a sollecitare la conferma di una «insicurezza percepita» - fenomeno incommensurabile - che serve a alimentare un clima.

Panico morale

Le leggende metropolitane avvalorate dai politici

È nota alle cronache dal XVI secolo la leggenda urbana della zingara rapitrice di bambini, meglio se biondi. Centinaia di migliaia di segnalazioni, quasi sempre precedenti a pogrom e linciaggi. In uno studio di Sabrina Tosi delle sentenze dall'86 al 2007 alcun caso è stato comprovato. Il copione è uguale al caso di Ponticelli a Napoli: la madre accusatrice unica testimone. La vicenda è stata dissezionata da Annamaria Rivera. Nonostante lo scetticismo del rapporto di polizia, il Tribunale dei minori di Napoli presieduto dal dottor Cirillo ha condannato la rom 15enne a 3 anni e mezzo, per un reato che prevede al minimo 8 mesi, senza domiciliari, senza libero patrocinio. La madre accusatrice, hanno ricostruito su Internazionale, è figlia di un camorrista. Gli zingari avevano denunciato di essere taglieggiati dal clan. Sul'area del campo rom ora si costruisce un progetto da 200 milioni di euro.

Circolo vizioso

I media come collante della xenofobia istituzionale

Ondate di xenofobia attraversano anche in altri paesi del Vecchio Continente come dimostrano i risultati delle ultime elezioni in Ungheria, Gran Bretagna, Olanda, Austria, Finlandia. In Italia però sono più preoccupanti per le stesse autorità di Bruxelles. Perché? L'Italia, è la tesi che il libro bianco dimostra con grande documentazione, è un laboratorio. In cui la stampa - e la tv - hanno un ruolo centrale, di collante e catalizzatore. I media hanno creato una saldatura tra moti di xenofobia popolare e quello che viene definito razzismo istituzionale, che come racconta il magistrato Angelo Caputo, ha il suo picco nel pacchetto-sicurezza sponsorizzato dall'attuale governo di destra. La politica, in deficit di consenso e di risposte di fronte a crisi e erosione del Welfare, fa da sponda ai media e cerca alleanze sociali sollecitando reazioni al «degrado sociale».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

L'etica dei respingimenti

Quante volte abbiamo puntato il dito sui rumeni? Tante volte. Adesso questo dito lo vorrei puntare su quei napoletani indifferenti. C'era chi parlava al telefono e c'era chi indifferente guardava quel povero uomo agonizzante, solo le grida della moglie facevano più paura di quei proiettili assassini.

RISPOSTA ■ Nella scena ripresa da una telecamera l'uomo che si guadagnava la vita suonando la fisarmonica per strada arriva perdendo sangue ai tornelli della stazione e si accascia a terra. La moglie, paralizzata dal dolore e dalla paura, grida e piange vicino a lui. Nessuno di quelli che passano si ferma per vedere se hanno bisogno di qualcosa. Accelerano il passo, parlano con i telefonini, fanno finta di non vedere. Di non essere lì. Lontani da quello che accade sotto i loro occhi come i vacanzieri di Torregaveta che assistevano meno di un anno fa senza emozioni di sorta, all'annegamento di due zingarelle. Specchio inquietante dei mostri di indifferenza e di disumanità in cui troppi italiani si stanno trasformando. "Egotici", come li descrive oggi il Censis. Cattivi come li vuole il ministro Maroni da cui hanno imparato molto bene come si fa a "respingere" la sofferenza di quelli che vengono da lontano e sono più deboli di loro. Senza vergogna e senza rimorso in quanto, liberi, per loro fortuna (o sfortuna) dalla necessità di fare i conti con la coscienza.

PAOLO ACQUISTAPACE

Referendum

Vorrei dire la mia posizione sui referendum. Il sì ai primi due quesiti garantisce il premio di maggioranza al partito più votato anziché alla coalizione più votata: il voto degli elettori dei partiti minori (della coalizione vincente) conterebbe meno di quello degli elettori del partito maggiore, il che mi pare in sé ingiusto. Con il no al terzo quesito, se un leader politico si presenta e vince in più circoscrizioni, a decidere chi passa dopo di lui è lui medesimo, e non il popo-

lo, e anche questo è ingiusto. Quindi andrò a votare, e voterò nell'ordine due no e un sì.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Chi era "comunista"

Ma Enrico Berlinguer era un comunista? Se si intende uno che perseguiva gli interessi della classe operaia e dei ceti più deboli, non c'è dubbio, il più grande. Se si intende che lo scopo della sua politica era quello di mettere sotto rigido controllo politico dirigitico l'apparato produttivo e dei servizi, per lo meno quello pubblico, NO. Co-

munisti erano i dirigenti di Dc e Psi. Berlinguer era molto più moderno, anche se passò l'idea opposta, quella del Caf di Craxi, Andreotti e Forlani e di questo ancor oggi sopportiamo le conseguenze

ANGELO FERRARA

Pasdaran in camicia verde

Riflettendo sui fatti iraniani, mi sto convincendo giorno dopo giorno che le famose ronde padane o simili sono sempre più identificabili con i "Pasdaran" del regime persiano. Il loro impiego non servirà alla sicurezza dei cittadini, sarà una sorta di Guardia nazionale a difesa del potere leghista. Cioè verranno utilizzate per "rendere docili" (eufemismo) gli emigranti e gli avversari politici, cercando di instaurare una sorta di dittatura padana. Altrimenti non mi spiego per quale ragione non si destinino le stesse risorse alle forze dell'ordine Polizia e Carabinieri i quali sono preposti istituzionalmente a difendere e proteggere i cittadini, tutti. A questo punto suggerisco alle forze di opposizione di dotarsi di corpi simili, perché prima o poi si dovrà tornare con le armi in pugno a difendere le libertà che i nostri padri con tanti sacrifici ci hanno lasciato.

SERGIO PAGANI

Un debito pubblico da Guinness dei primati

Ottimismo, ottimismo. Una bella lezione per i catastrofisti italiani. Nessuno meglio di noi. Anche in questo come in altri campi, siamo ai vertici mondiali. Di cosa sto parlando, ma scherziamo! Non riesci neanche a respirare che lui cresce inesorabile, puntuale come un orologio svizzero, cadenza i secondi della nostra vita con una cre-

scita inesorabile. Ma sì, sto parlando del debito pubblico italiano. Oggi si può annunciare al mondo intero che il debito pubblico italiano ha raggiunto l'invidiabile cifra di 1750 miliardi di euro, solo poche settimane fa era 1741 miliardi di euro. Cifra da veri fuoriclasse. Solo un anno fa il debito era più scarso, questa è la dimostrazione che quando qualcuno s'impegna riesce sempre ad ottenere il massimo. Vuoi vedere che con una bella botta di ottimismo riusciamo anche a fare meglio? Non voglio annoiare oltre anche con le entrate tributarie e l'evasione fiscale, piccole quisquiglie. O no?

JENNI

Assessori sbadati a Milano

Abito a Milano e vado spesso in Corso Vittorio Emanuele dove, nell'arco di cinque mesi, sono cadute due megapiastrelle frantumandosi al suolo in pieno giorno, durante il consueto traffico pedonale, con grande fragore e altrettanto spavento dei passanti. De Corato e Simini, il vicesindaco e l'assessore hanno dichiarato che ancora non si sa chi siano i responsabili del controllo e della manutenzione. Se è compito del Comune toccherà a loro, hanno detto, se è compito dei privati sarà dovere di questi ultimi. Le rassicurazioni di Simini sui controlli rigorosi riguardanti le imprese edilizie responsabili della costruzione dei parcheggi interrati, del resto, hanno avuto risultati disastrosi. A questo punto darei io un pratico consiglio salvavita ai cittadini: avventurarsi nel Corso solo se accompagnati, almeno in coppia, uno guarda in alto e l'altro davanti, per un reciproco aiuto anti-infortunio. Al ritorno ci si può scambiare il ruolo. Oppure farsi accreditare come ronde a guardia dei distacchi.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

BUON DECODER A TUTTI

A M.N. Oppò un grazie di cuore. Mi è di conforto sapere che c'è qualcuno al di là del mare che condivide il mio personale disappunto per l'indifferenza che ci viene quotidianamente somministrata. Spero solo non arrivi mai il giorno in cui mi sveglio e mi trovo a Sardinialand. Buon decoder a tutti.

LOLA (CAGLIARI)

GRAZIE GABER

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo d'un moscone... La Libertà è PARTECIPAZIONE. Grazie Gaber per questo inno alla democrazia che spero noi italiani, oggi più che mai, si interpreti. Grazie ancora "Mister G."

ENZA

RAZZISMO

Ieri mi sono vergognato di essere italiano. 17 giugno, ore 12.10, Ospedale. S. Orsola a Brescia: pagando il ticket una donna di colore chiede informazioni allo sportello vuoto, un troglodita si scaglia con frasi irripetibili e con rabbia bavosa iniziando a picchiare i pugni sul tavolo e urlando lega nord, lega nord, lega nord. Lascio ogni commento alle persone x bene...

GINO, BRESCIA

FORZA GASPARRI

Meno male che, Gasparri c'è! Quando leggo quello che dice o cita mi faccio tanta sana cultura da far ingelosire anche l'on Bondi!

ROLANDO (APRILIA)

UOMO DI PAROLA

«Berlusconi ci ha preso in giro», dicono i terremotati. Ma perché, c'è ancora qualcuno che crede alle sue promesse?

SILVANO

XENOFobia

Nel 1972, seppur vincitore di concorso pubblico nazionale, a Ferrara ero soprannominato "l'africano"; dal 1985 a Parma ero quello che rubava il posto ai locali. Da metropolitano (napoletano) liquidavo la questione come provincialismo. Oggi cos'è cambiato? Il razzismo ha mutato solo il bersaglio estendendosi a tutto il territorio e alcuni (?) meridionali, un tempo esempio di popolo accogliente, sono adesso tra i peggiori xenofobi.

LUCIANO

IL CORAGGIO DI OBAMA

Cresce a dismisura la mia ammirazione x il Presidente Obama: si sforza di costruire la pace dialogando con i primi ministri di tutto il mondo. Anche con i meno credibili!

GINA

LA CRISI ASPETTANDO GODOT

L'ECONOMIA DELL'ASSURDO

Paolo Leòn

ECONOMISTA



La commedia è in atto: governi, autorità monetarie, l'Unione europea (ma non gli Usa di Obama) stanno tutti attendendo che finisca la recessione, e nel frattempo, scrutano continuamente i segnali che dovrebbero indicare una luce. Tuttavia, gli indicatori che dovrebbero anticipare la ripresa sono fermi: i consumi elettrici non crescono, le vendite al consumo diminuiscono, il turismo rallenta, le costruzioni calano, le esportazioni non tirano, i prezzi al consumo sono ai minimi storici, la disoccupazione aumenta incessantemente; le speranze fondate su un leggero aumento degli ordini sono illusorie, perché con ogni probabilità si tratta della ricostituzione di una parte dei magazzini, necessaria per non perdere la debole domanda attuale.

Aspettando Godot, si dicono molte vuotaggini, come quella di sostenere che la crisi è razionale, perché elimina le imprese malate e seleziona quelle sane: è Darwin applicato in modo insensato all'economia. Altri, tra i quali spicca l'Ocse, torna alle raccomandazioni pre-crisi, legate al pensiero economico che ha causato la stessa crisi: tagliare le pensioni, ridurre il ruolo dello Stato e ri-regolare i mercati, anche se è evidente il tragico fallimento della regolazione, come politica di governo del mercato.

Poiché non si fa nulla per trasformarla in ripresa, quasi tutti i vecchi responsabili esorcizzano la crisi: non è il 1929, la disoccupazione non è al 30%, la gente va in vacanza; in Italia, il governo vince le elezioni, e ciò dimostrerebbe che la crisi non è un problema. È vero, in Europa guadagnano i partiti di destra e di estrema destra, ma è il segno che la crisi trasforma la frustrazione in odio.

Da noi, siamo costretti ad oscillare tra Tremonti, che non fa nulla per ridurre la crisi di domanda, e Draghi che guarda al dopo-crisi; a ben vedere, però, la pensano nello stesso modo, e cioè che qualsiasi nuova spesa non aiuterà la ripresa ma farà solo crescere il debito; e così ambedue assistono impotenti all'aumento del deficit conseguente alla riduzione del gettito fiscale e all'aumento del debito, conseguente alla riduzione del Pil. Draghi si accorge della disoccupazione, ma nessuno dei due sembra dar peso al fatto che, poiché la disoccupazione cresce dappertutto, questo stesso fenomeno causa un aggravamento della crisi, dato che i disoccupati sono costretti a ridurre lo standard di vita e perciò non possono pagare le imposte.

Dovrebbero andare a teatro: se si continua ad aspettarlo, come insegna Beckett, Godot non arriverà mai. ❖

I CONTRATTI E IL SALARIO CHE DIVIDE

IL RINNOVO E I SINDACATI

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



L'allarme economico reiterato dall'Ocse è connesso a un drammatico allarme sociale. L'occupazione cede e le retribuzioni sono bloccate (uno spostamento dello 0,1% nell'ultimo trimestre). I giornali danno risalto a "esempi" come quelli della British Airways dove si chiede ai lavoratori la rinuncia a un mese di salario. È la linea della sospensione della paga. Non si invoca tanto in Italia: semmai si punta sulla moderazione salariale. E sembra che proprio su questo aspetto si possa fondare l'imminente scontro sui rinnovi dei contratti. Qui tutto parte dal nuovo sistema concordato da Confindustria solo con Cisl e Uil. Uno dei primi appuntamenti interessa i metalmeccanici. Sembrava che si potesse raggiungere un compromesso unitario teso a risolvere la sola partita salariale. Non è andata così. Forse anche sotto l'influsso di un documento riservato di Confindustria teso a rivendicare una stretta osservanza agli accordi presi, negando ogni autonomia alle categorie. Fatto sta che ci saranno due piattaforme: una Fiom e una Fim-Uilm. Queste ultime rivendicheranno un aumento di 113 euro in tre anni (nonché un fondo di solidarietà per i lavoratori vittime della crisi). Susanna Camusso (Cgil) ha ricordato che l'ultimo contratto aveva ottenuto 127 Euro in trenta mesi. E sembra difficile immaginare aumenti integrativi azienda per azienda.

La questione salariale sembra coinvolgere anche categorie dove permangono solidi i legami unitari. È il caso dei lavoratori elettrici. Alberto Morselli e Carlo De Masi, hanno spiegato i dissensi in interviste al «Diario del lavoro» (quotidiano on line). Esce da questi testi la fiducia della Cisl in una prioritaria richiesta riferita agli organismi di "partecipazione". Il salario verrà dopo. Ed è probabile che simili scenari possano attecchire in altri comparti (tessili, chimici, edili) dove sembrava possibile una piattaforma unitaria. Mentre rimane diversa la situazione tra i sindacati dell'industria alimentare che procedono verso lo sbocco contrattuale. Del resto anche nel settore pubblico è stato appena siglato il contratto per i lavoratori degli enti locali. Altrettanto nella sanità dove invece un'incredibile Brunetta si oppone alla firma unitaria. Esempi che dimostrano come la Cgil cerchi intese mentre altri puntano sulla spaccatura. La scelta di porre un freno alle spinte salariali è spiegata, specie in casa Cisl, con l'esigenza di soddisfare le richieste dei non garantiti, i precari, i circa due milioni che non hanno protezione e non sono riconosciuti da Silvio Berlusconi. Ha detto un segretario della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, che costoro hanno il problema della prima e non della quarta settimana. Verissimo. Ma come mutare questo stato di cose? Sarebbe necessaria, come in altri tempi, una mobilitazione straordinaria dell'intero Paese. Non il sacrificio temporaneo dei salariati fissi. ❖

Il colloquio

Goffredo Fofi

«Gli intellettuali italiani?

Vil razza omologata»

L'anticipazione «Non sono mai stati così conformisti come oggi, così scarsi di idee, di visioni e di progetto». Ecco un estratto dal libro-intervista all'ultimo dei «critici militanti» edito da Laterza

Foto di Andrea Sabbadini



Il furore e l'intelletto Il critico e saggista Goffredo Fofi

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

È forse vero che, vittime o complici, gli intellettuali sono stati tutti travolti da un'onda che ne ha mortificato i ruoli, avvilendo prima di tutto la cultura. È vero anche che la maggior parte è stata connivente, s'è prestata al gioco consumistico, nell'epoca in cui a certificare l'esistenza e la funzione basta una comparsata televisiva. Ma non tutti gli intellettuali sono così, allo stesso modo latitanti.

Gaetano Salvemini si arrabbiava moltissimo quando gli dicevano: «Gli italiani sono fatti così...». E rispondeva: «Finché c'è un italiano che non è fatto così, non è vero che tutti gli italiani sono fatti così!». E per fortuna neanche tutti gli intellettuali sono fatti così. Ma, quasi tutti, non sono mai stati tanto conformisti come oggi, e così scarsi di idee, di visioni, di progetto; non sono mai stati meno eccentrici e non sono mai stati, invece, più concentrati, più proiettati verso un centro dove il potere esercita i suoi riti e ha bisogno dei suoi propagandisti e cantori. Non riesco a considerare come eccezioni probanti neanche certi miei amatissimi amici o cono-

Gli amici

«Non riesco a considerare eccezioni neanche certi miei amatissimi amici che scrivono dall'alto di una distanza che sa di viltà»

scanti che hanno scritto e detto cose importantissime, ma dall'alto di una distanza dalle pratiche e dal concreto di qualche applicazione seria delle proprie idee che sa di viltà e non di coraggio; molto meglio, allora, i modesti professori che continuano piuttosto nell'ombra a cercare di tirar su degli allievi seri, in ogni ordine di scuola. Pochi, certo, ma ce ne sono e ne conosco tanti, e solo vorrei – è un sogno – che si collegassero di più tra di loro e con persone altrettanto motivate di loro in altri settori. Diciamo che siamo, tutti noi, dentro una stessa epoca soffocata, segnata dalla riaffermazione di un modello unico di gestione del potere, finanziario, capitalistico, industriale, politico, culturale, di cui l'Italia è parte integrante. Del modello occidentale si vanno discutendo nel mondo le basi, ma soprattutto quelle tecniche e non quelle morali, e le seconde solo per riaffermarne il valore, la legittimità e la superiorità rispetto

ad altri modelli; e bisogna anche ricordare che, in giro per il mondo, di idee nuove e di analisi lungimiranti non è che ce ne siano tante e convincenti. Ma proprio per questo ci appaiono così deprimenti e colpevoli la superficialità e il conformismo di chi parla e scrive pubblicamente. Le convinzioni dei nostri predicatori e dei nostri studiosi appaiono così fragili, pretestuose e intercambiabili, e così inserite nel solco degli interessi personali e corporativi e delle mode, che non si avverte quasi mai in esse una sincerità, la molla di una radicata e radicale persuasione.

Ammesso che le cose stiano così, che compito dovrebbero porsi, allora, gli intellettuali?

Per chiudere con questo antipatico argomento, io credo che gli intellettuali, nel rispetto del proprio ruolo, dovrebbero avere l'obbligo morale, determinato dalla possibilità che hanno di studiare e capire più e meglio degli altri, di osare esser minoranza, di scegliere di esser minoranza, di mostrare una diversità reale, di legare la propria ricerca a una qualche forma di intervento sociale. A quelli tra loro che tengono alla propria autonomia di pensiero toccherebbe anche di agire, mettendosi dalla parte delle minoranze proprio nello spazio della cultura (e dell'arte), pensando allo specifico contesto attuale, spezzando il circolo viziosissimo tra chi produce, chi diffonde, chi giudica, chi consuma: come, per esempio, succede nella letteratura, dove chi scrive, chi sceglie ed edita, chi distribuisce, chi recensisce e persino chi legge, sembra ormai essere una stessa persona, in tutto il mondo.

Certo, ma per «curare le anime» occorre una vocazione. Come occorre per curare i corpi.

Sì, la responsabilità nasce da una vocazione, il fondo è sempre quello che i nostri maestri chiamavano «kantiano». Sopra il mio letto, tengo la riproduzione di un quadro famoso di Caravaggio, quello che rappresenta la vocazione di Matteo, che sta a San Luigi dei Francesi a Roma, dove Gesù, nella penombra di una volgare osteria, indica con il dito l'esattore delle tasse Matteo, e quello gli si rivolge stupefatto e sembra dire: «Chi, io, proprio io?». Non succede sempre così, nella re-

La letteratura

«Chi scrive, chi sceglie e chi edita, chi distribuisce e recensisce e persino chi legge sembra ormai essere la stessa persona»

La responsabilità

«È la tua coscienza, la tua intelligenza, a convicerti a dedicarti a qualcosa che non appartiene alla sfera del successo»

altà, e nessun Dio scende dalle nuvole per chiamare a nuovi doveri. È la tua coscienza, la tua intelligenza, la tua capacità di ragionamento sul mondo che ti inducono verso una strada, che ti convincono a dedicare la tua esistenza a qualcosa che non appartiene alla sfera della sopravvivenza, del successo o dell'arricchimento, alla sfera della cosiddetta felicità privata, ma a qualche cosa che dia valore e sostanza all'idea dell'uomo che tu ti fai e che l'umanità si è fatta nei momenti migliori della sua storia. (...)

Rimane il ricordo della dignità dell'uomo, di cosa l'uomo è stato capace nei suoi momenti migliori. Ed è questo che ci deve servire da punto di riferimento: la memoria delle opere belle di cui l'uomo è stato capace, di cui sono stati capaci gli uomini migliori nei momenti in cui c'era più bisogno di loro.

In che termini giustifichereesti opzioni di questo genere?

Non sono scelte che si possono giustificare in termini razionali. Siamo ancora di fronte a una sfida, alla sfida, a una scelta che non può che essere poco razionale. Mi rifaccio ancora al mio Capitini, che diceva semplicemente «non accetto». Ecco il brano che considero centrale nel suo insegnamento: «Quando incontro una persona, e anche un semplice animale, non posso ammettere che poi quell'essere vivente se ne vada nel nulla, muoia o si spenga, prima o poi, come una fiamma. Mi vengono a dire che la realtà è fatta così, ma io non accetto. (...)

Una realtà fatta così non merita di durare. È una realtà provvisoria, insufficiente, e io mi apro a una sua trasformazione profonda, a una sua liberazione dal male nelle forme del peccato, del dolore, della morte. Questa è l'apertura religiosa fondamentale, e così alle persone, agli esseri che incontro, resto unito intimamente per sempre, qualunque cosa loro accada, in una compresenza intima, di cui fanno parte anche i morti. (...) La religione è semplicemente un insieme di pensiero e di azione, di principi e di atti (che possono anche accrescersi e variare) allo scopo di preparare e formare in noi l'apertura religiosa. Ma ciò che conta non è di avere sempre religione, ma che venga

Il libro

Viva le minoranze etiche contro l'Italia dei paradossi

Nel libro intervista di Oreste Pivetta a Goffredo Fofi «La vocazione minoritaria. Intervista sulle minoranze» (pp. 154, euro 12, Editori Laterza 2009) c'è l'Italia non tanto impoverita economicamente ma soprattutto culturalmente. È il paese dei paradossi, dove hanno convinto i poveri ad amare i ricchi e sono evidenti le complicità degli intellettuali nell'imporre l'omologazione. Che spazio hanno in questo paese le minoranze etiche? È la domanda a cui il libro cerca di rispondere suggerendo quello che oggi appare un paradosso: «Ribellarsi contro l'ingiustizia»

una libertà liberata che comprenda tutti; e perciò incontriamo ogni persona, ogni essere, senza l'apprensione che possa finire, e con la gioia di essere in seguito sempre più uniti e cooperanti, verso delle realtà aperte che non possiamo descrivere» (*Religione aperta*, Neri Pozza 1964). Ecco, il messaggio è questo, e non è soltanto sociale, contingente, storico. Non

La rivolta

«Mi dicono che sempre il pesce grande mangerà quello piccolo, che questa è la realtà: ebbene, io non ci sto. Io mi rivoltò»

accetto. Mi dicono che sempre il pesce grande mangerà il pesce piccolo, che ci saranno sempre la malattia e la morte, che l'uomo non potrà mai metter le ali, e che questa è la realtà, la sua pesantezza, la pesantezza della storia, che questa è la condizione umana, che questo è il mondo. Ebbene: a me non va giù che il mondo debba essere questo, io non ci sto. Io mi rivoltò - o meglio, mi rivoltò in nome di un «tutti», diceva Capitini, mentre Camus elaborava la grande formula «mi rivoltò, dunque siamo» (*Mi rivoltò, dunque siamo*, Eleuthera 2008). La vera formula di una vera rivoluzione, credo. E non deve certo scandalizzarci la parola «rivoluzione» intesa in questo modo e non in chiave politico-golpista, alla bolscevica. Bisognerebbe tornare a dare il significato originario e il valore che meritano a parole come rivoluzione, socialismo, perfino comunismo!».❖



UN CARAVAN VERSO L'IGNOTO

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**



Una volta, in estate, fiorivano le «buste». Le trovavi dal giornalaio e contenevano tre o quattro giornalini, rese invendute, imbustate e rimesse sul mercato per la gioia dei bambini che, finita la scuola, si facevano scorpacciate di fumetti con poche lire. Tutto cambia e l'estate, oggi, è diventata addirittura stagione di nuove uscite e nuove iniziative editoriali. L'immancabile Sergio Bonelli, così, manda in edicola una miniserie di dodici albi creata da Michele Medda, che insieme a Serra e Vigna hanno dato vita ad altre due star bonelliane di successo come *Nathan Never* e *Legs Weaver*. Si tratta di *Caravan*, il cui primo episodio, dal titolo *Il cielo su Nest Point* (pp. 98, euro 2,70), vede ai disegni l'ottimo Roberto De Angelis. Primo episodio che serve da introduzione, presentando i vari personaggi. E qui c'è già una prima novità: la serie, infatti, non ha un protagonista assoluto ma è corale e segue le vicende della famiglia Donati (l'origine è italiana) composta dal padre Massimo (un architetto ambientalista), dalla madre Stephanie (redattrice in una rivista), dal figlio adolescente Davide e dalla piccola Ellen. Su una vita, per così dire, normale si addensano però minacciose nubi, nel vero senso della parola: una misteriosa nuvola, infatti, provoca strani e ripetuti blackout e, dopo poche ore, dal manifestarsi di questi fenomeni, l'esercito americano ordina l'evacuazione della cittadina di Nest Point. I Donati, a bordo del loro caravan, assieme ad altre migliaia di persone si incolonnano verso una destinazione sconosciuta. I personaggi sono ben delineati e le dinamiche familiari e sociali suscettibili di interessanti sviluppi: vedremo nei prossimi mesi cosa nasconda la misteriosa nuvola. Un unico appunto: perché far svolgere la storia negli Usa? C'è una famiglia italiana, la squadra della scuola gioca a calcio, ci sono speculatori pronti a tutto che vogliono distruggere l'ambiente (proprio come succede da noi!)... In fondo bastava poco per ambientare *Caravan* in Italia: magari proprio nella Sardegna del bravo Michele Medda.❖

L'ESTATE ROCK

→ **Live** Tutto esaurito per Gahan & co all'Olimpico di Roma. Stasera si replica a Milano

→ **Ieri & oggi** «Master and servant» è pura apocalisse, ma il mestiere prevale sull'emozione

L'elettro-pop dei Depeche Mode è un diabolico patto col passato

Uno dei concerti più attesi: sold-out da mesi e mesi, ecco finalmente i Depeche Mode, capitanati da un furente David Gahan, «miracolato» dopo la recente operazione per un cancro. Lo show: troppo mestiere.

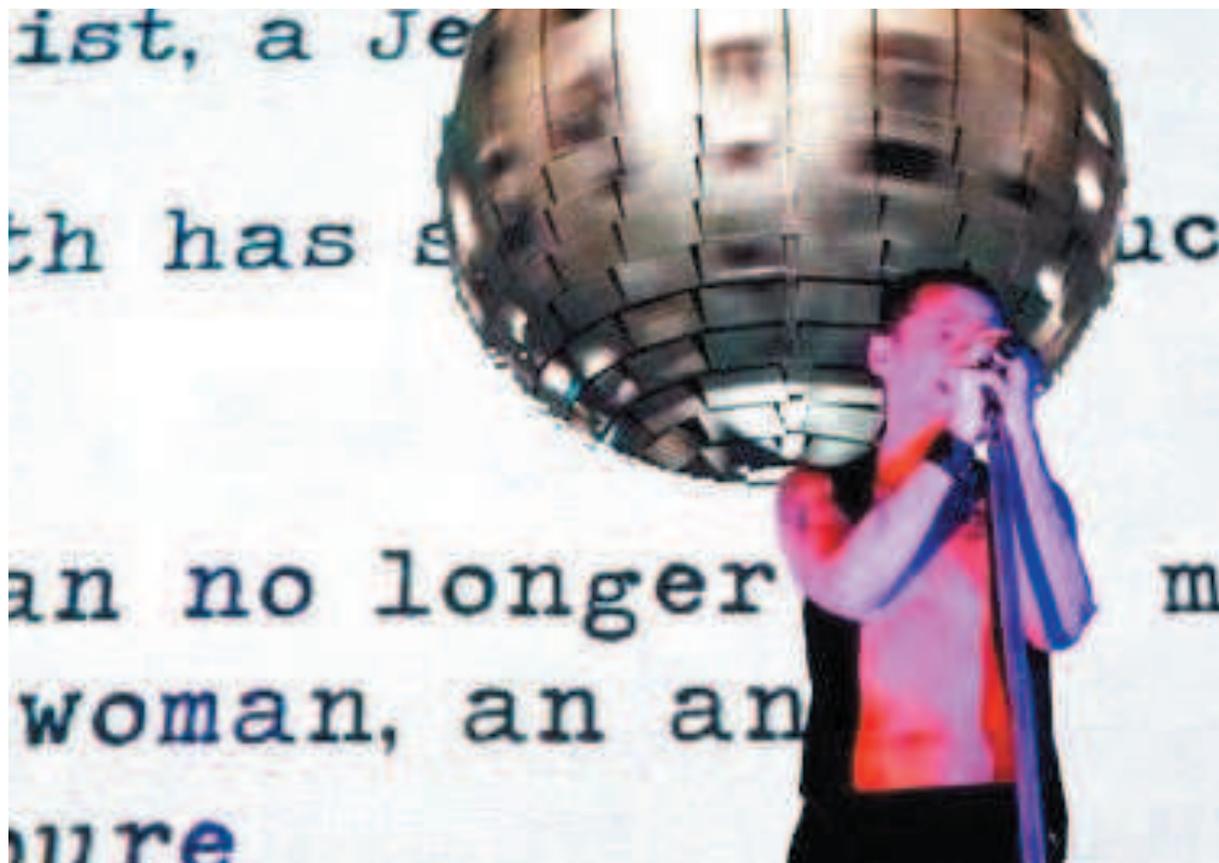
SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.it

Un sole nero sporca di inchiostro il candore di sfondo quando ancora il sole, quello vero, non è tramontato sulla città di Roma. Sta per cominciare una battaglia, quella tra l'ancestrale delle ritmiche marziali e la modernità dell'elettronica. I pacieri, nell'arena dello stadio Olimpico di Roma sono loro, i Depeche Mode, concerto tutto esaurito da dicembre, e stasera replica a Milano. All'attacco del primo brano, *In chains*, lo stadio reagisce tiepido, ma su quello successivo, *Wrong*, c'è il boato, lo strano pezzo senza ritornello e per niente facile che solo la band di un gatto dalle sette vite come Dave Gahan (reduce da un'operazione per asportare un cancro alla vescica) poteva scegliere come singolo di lancio dell'ultimo album.

I TECNO-TRIBALI

Nelle immagini dei due schermi ai fianchi del palco (la parte visiva bella ed essenziale è a cura del «fotografo del rock» Antoy Corbijn, lo stesso degli U2) i Depeche, riprodotti in negativo o polarizzati, paiono esattamente identici a trenta anni fa. E come trenta anni fa tentano di dare vita ad un concerto tecno-tribale, riprendendosi gli onori di ciò che hanno seminato e che oggi, dopo decenni, è moda. Tutto perfetto, tranne l'emozione, tranne il pathos che langue lasciando posto al «mestiere» di Gore e Gahan, impeccabili dopo decenni di esperienza sui palchi di tutto il mondo ma lontani



La tribù digitale Dave Gahan, leader dei Depeche Mode

anni luce dai tempi in cui giravano gli Usa con un pullman scassato. Troppi i pezzi del disco nuovo, che non eccelle in bellezza, pochi i pezzi imprescindibili per i veri fan degli anni Ottanta, quelli che erano spinti verso la band da vera «fede e devozione» (*Songs of faith and devotion*, titolo dell'ottavo album della band britannica), e che sentono la mancanza in scaletta di canzoni come *Shake the disease*, *Just can't get enough*, *Everything counts*, *People are people*.

Qualcosa di quegli anni deve però arrivare. Dopo *Hole to feed* lo sfondo si fa desertico, percorso da un corvacchio nero per niente raccomandabile. Atmosfera giusta per il pezzone d'epoca, con cui si scalda lo stadio,

Walking in my shoes e di seguito *It's not good* e la più danzereccia *Question of time* dove Gahan fa le piroette mostrando il suo fisico asciutissimo e il solito look: gilet di pelle su

Effetto Twilight
Da «Walking in my shoes» a «Wrong»: come trent'anni fa

pelle nuda e pantaloni (e si tocca pure il pacco come se non fosse mai stato male, come se non avesse dovuto annullare tutte quelle date per l'operazione e la convalescenza.

Il pubblico, tanto, tantissimo

(47mila i biglietti venduti più un numero di imbucati inimmaginabile, come sempre accade in questo Belpaese), si scalda quando il ritmo si fa tecno, quando pulsa nello stomaco e la tastiera sintetica non lascia scampo, in pezzi come *I feel you* o *Peace* dove la gente coinvolta in un call and response batte le mani mentre scorrono sullo schermo immagini di guerra e di manifestazioni pacifiste. Ma anche sulle ballatone, che sono pane per i denti di Martin Gore, la mente, l'autore dei grandi successi dei Depeche Mode. E poi via ancora con classici come *Enjoy the silence*, che lo stadio canta all'unisono (e loro la allungano in una versione violentissima e sferzante), *Master and servant*, tra-

In tour

Due nuove date in Italia per Lenny Kravitz

Lenny Kravitz, come già annunciato, recupera il 26 luglio, sempre al Palalottomatica, il concerto di Roma cancellato il 5 giugno scorso (restano validi i biglietti già acquistati), ma in più aggiunge altre due date in Italia, a Cattolica in provincia di Rimini il 28 luglio e a Tarvisio in provincia di Udine il 29. Questi concerti suggellano la fine del tour europeo. Durante il concerto a Torino il 3 giugno scorso Kravitz ha rivisitato alcuni dei momenti migliori dei suoi 20 anni di carriera, da «Let Love Rule» a «Are You Gonna Go May Way», «American Woman» e «Where are We Running». Il tour deve il nome ai 20 anni compiuti dal primo album che ha venduto più di 2 milioni di copie e che è appena stato ripubblicato con l'aggiunta di 6 bonus track e un extra cd live.

Springsteen, a Roma il concerto inizia alle 22

Per il primo dei suoi tre concerti italiani, il 19 luglio allo Stadio Olimpico di Roma, Bruce Springsteen dovrà aspettare le 22 prima di salire sul palco e dare inizio a tre ore di show di fronte al «pubblico migliore del mondo», come lui stesso ha definito i fan italiani in una recente intervista. Il provvedimento è stato deciso dalle autorità della Capitale per evitare la contemporaneità fra il concerto del Boss e le gare della prima giornata dei Mondiali di Nuoto, in programma al Foro Italo. Resta invece fissato alle 20.30 l'inizio dei concerti all'Olimpico di Torino (il 21) e allo stadio Friuli di Udine (il 23).

sformata in un'apocalisse, e nel bis, la loro *Personal Jesus*, per chiudere con la malinconica *Waiting for the sun*. E lo stadio che sfolla soddisfatto. Della serie: è più importante esserci stati di tutto il resto. Testimoni di un evento più che partecipi. D'altronde i Depeche sono gli inventori di un genere. Loro gli artefici dell'electro-pop che impazza oggi tra i ragazzi, loro che hanno fatto il patto diavolesco tra la new wave e l'elettronica. Loro, che la matita attorno agli occhi ce l'avevano trent'anni prima degli eroi di *Twilight*. Le mamme di oggi, ragazzine nei primi anni Ottanta, lo possono rinfacciare alle proprie figlie. Uno a zero, ma i Depeche dei «nostri tempi» erano un'altra cosa. ♦



Ironia & virtuosismo Stefano Bollani

Intervista a Stefano Bollani

«Io e Gershwin contro le barriere della musica»

Il pianista stasera interpreta «Rhapsody in Blue» all'Auditorium di Roma con l'Orchestra di S. Cecilia tra jazz e classica. «I più seriosi? Sono i musicisti pop»

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

Una direttrice d'orchestra cinese, Xian Yang, alla testa dell'Orchestra di Santa Cecilia esegue un compositore statunitense, George Gershwin, profondamente radicato nel jazz, con un solista italiano, Stefano Bollani: «Così dovrebbe andare il mondo -dice subito il pianista-, e nella musica, anche classica, problemi di etnie e culture diverse si annullano. C'è l'Orchestra dove suonano arabi e palestinesi di Daniel Barenboim... Fa ben sperare.» Bollani si scaldava per il suo terzo incontro con l'Accademia di Santa Cecilia, stasera e domani all'Auditorium di Roma, dove suonerà da solo delle improvvisazioni sui celeberrimi

song di Gershwin e poi la *Rhapsody in Blue* con l'orchestra che concluderà il programma con *An America in Paris*. Tra i più accreditati jazzisti italiani, Bollani è sopra ogni cosa un musicista dalla curiosità bulimica: dalle ninne nanna svedesi a Francis Poulenc non sembra volersi negare nulla. La sua vena è felicissima nelle parodie di compositori contemporanei, memorabili quelle di Bario o Cammenberger, così come di cantanti che si chiamano Paolo Conte o Franco Battiato, senza considerare che tra i suoi falsi d'autore c'è quello su Jovanotti, *Non siamo affatto male* che alcuni critici considerano ironicamente il pezzo più bello del cantate romano (tutto su youtube).

Gershwin è considerato da alcuni il profeta di quella società post etnica e post razziale, di cui Obama è il simbolo: lei come lo vede?

«Dal mio punto di vista è il jazz, più che Gershwin, a rappresentare il melting pot culturale. Un modo di vedere le cose dove sommare 2 più 2, talvolta fa 5. Così nascono le cose nuove. Gershwin precorreva i tempi e la storia del jazz ha rimesso a posto le cose, rispetto a un musicista nel passato sottostimato».

Lei a suonato nelle favelas di Rio e altre volte con orchestre classiche: cosa le mette più paura?

«Suonare con un'orchestra è una delle cose che mi emoziona di più e un po' mi impaurisce. Come improvvisatore non è il mio mondo stare 20 minuti dietro una partitura. Ma con i cecilianici nella *Rhapsody* mi sono ritagliato degli spazi per delle variazioni e nella prima parte suono improvvisato da solo».

E nelle favelas?

«Lì è diverso: arrivare in favela a Rio e presentare la musica brasiliana jazzata da me, un italiano, che oltretutto cambia gli accordi: beh, magari potevano girargli le scatole. E invece hanno capito che non arrivavo da colonizzatore».

Scherzare con la musica: oggi non lo fanno neppure i musicisti pop...

«Anzi, quelli sono i più seriosi!»

Ecco, dopo Berio e Jovanotti, prenderebbe in giro anche Gershwin?

Scherzare in musica

«Con la donna che ami a volte scherzi e succede anche con la musica»

«Ma sì, magari anche stasera nelle improvvisazioni da solo: Gershwin scriveva per Broadway, mica i vespri solenni».

La «Rhapsody in Blue» è un pezzo che ha eseguito spesso, ha in programma di inciderlo?

«Ebbene sì, con la Gewandhaus di Lipsia diretto da Riccardo Chailly: e registreremo anche il Concerto in fa sempre di Gershwin».

Qual'è la ricetta per diventare un pianista eclettico?

«Ascoltare e seguire diverse campagne: stare dietro a una sola scuola pianistica spesso è limitante, anche per chi magari vuole suonare un solo tipo di musica. Amo ogni aspetto della musica. Se vado ad ascoltare Beethoven certo non mi aspetto di essere travolto dal ritmo, così come quando vado in discoteca non cerco le nuance timbriche di Jorge Demus che suona Debussy al pianoforte. Ma ovunque nella musica si può trovare qualcosa, basta saper cercare e ascoltare. È questo il problema del pubblico italiano, perché avranno pure fatto i licei musicali, ma nelle altre scuole la musica non si studia». ♦

AMARSI

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON MEG RYANATLANTIDE STORIE
DI UOMINI E DI MONDILA 7 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON GRETA MAUROMATRIMONIO
ALL'ITALIANARAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON MARCELLO MASTROIANNI

PIRATI

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON WALTER MATTHAU

Rai1

06.00 Euronews. Attualità
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità.
10.40 14° Distretto. Telefilm.
11.30 Tg 1
11.40 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto finale. Show
15.30 Tg Parlamento. Rubrica
15.45 Rai Sport - Confederation Cup. Rubrica.
16.00 Confederation Cup: Stati Uniti - Brasile.
17.00 Tg 1
18.00 Il commissario Rex. Telefilm.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.10 Rai Sport - Confederation Cup. Rubrica.

SERA

20.30 Confederation Cup: Egitto - Italia.
23.10 Tg 1
23.25 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa.
01.00 Tg 1 - Notte
01.35 Estrazioni del Lotto. Gioco
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

06.50 Tg 2 Medicina 33.
06.55 Quasi le sette.
07.00 Cartoon Flakes.
09.55 Il Cercasapori.
10.40 Tg2punto.it.
11.25 American dreams. Telefilm.
12.05 Desperate Housewives. Telefilm
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica.
13.55 Tg 2 Medicina 33.
14.00 7 Vite. Serie Tv.
14.25 One Tree Hill. Telefilm.
15.15 Beyond the break. Telefilm.
16.00 Alias. Telefilm.
16.40 Las Vegas. Telefilm.
17.30 Tg 2 Flash L.I.S.
17.35 Due uomini e mezzo. Telefilm
18.00 TG 2
18.05 Rai Sport Campionati Europei Under 21. Rubrica.
18.15 Europei Under 21. Germania - Finlandia
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Amarsi. Film drammatico (USA, 1993). Con Meg Ryan, Andy Garcia. Regia di Luis Mandoki
23.20 Tg 2
23.35 Frankenstein musical. Teatro. "Dal Teatro Carcano di Milano Tullio Solenghi"
01.05 Il cartellone di Palco e Retropalco. Teatro

Rai3

08.00 Rai News 24 Morning News.
08.15 Cult Book
08.25 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Referendum 2009.
09.30 Ringo il volto della vendetta. Film western (Italia, 66). Con Frank Wolff.
11.10 Cominciamo bene Estate. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Cominciamo bene Estate Rubrica
13.00 Cominciamo bene Estate - "Animali animali e...".
13.05 Terra nostra.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 Referendum 2009.
15.20 Tg 3 Flash LIS
15.25 Il gran concerto.
16.10 Trebisonda.
16.30 Rai Sport. News.
17.15 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
18.05 GEOMagazine 2009.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce.
20.35 Un posto al sole.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 Matrimonio all'italiana. Film commedia (ITA, 1964). Con M.Mastroianni, S. Loren. Regia di V.De Sica
23.00 Paola Cortellesi in "Non perdiamoci di vista short". Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Cult Book. Rubrica. Conduce Stas Gawronski.

Rete 4

07.10 T.J. Hooker. Telefilm.
08.10 Magnum P.I.. Telefilm. Con Tom Selleck
09.00 Miami Vice. Telefilm.
10.05 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 Doc. Telefilm.
12.25 Distretto di polizia. Telefilm.
13.30 Tg 4 - Telegiornale.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Il fuggitivo. Telefilm.
16.10 Ieri e oggi in tv.
16.25 Da qui all'eternità. Film drammatico (USA, 1953). Con Burt Lancaster, Deborah Kerr, Frank Sinatra.
18.55 Tg 4 - Telegiornale.
19.35 Ieri e oggi in tv. Show
19.50 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Nikita. Telefilm.

SERA

21.10 Pirati. Film avventura (USA, 1986). Con Walter Matthau, Chris Campion. Regia di R. Polanski
23.20 Il secondo tragico Fantozzi. Film commedia (Italia, 1976). Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Regia di L. Salce.
01.20 Tg 4 - Rassegna stampa. News

Canale5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica
08.00 Tg 5 Mattina
08.30 Una casa per i rettilli
08.35 Come adottare un milionario. Film Tv commedia (Germania, 2001). Con Jaime Krsto, Hans Klarin. Regia di S. Lukschy
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.46 Rosamunde Pilcher - L'amore della sua vita. Film sentimentale (Germania, 2006). Con Jessica Boehers, Wayne Carpendale, Daniela Ziegler. Regia di M. Steinke
16.25 Pomeriggio Cinque. Talk show. "I personaggi". Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Sarabanda. Quiz. Conduce Teo Mammucari, Belen Rodriguez
20.00 Tg 5
20.31 Paperissima Sprint. Show.

SERA

21.10 The perfect man. Film (USA, 2005). Con Hilary Duff, Heather Locklear. Regia di M. Rosman.
23.30 Terra. Attualità. Conduce Tony Capuozzo, Sandro Provvionato
00.30 Tg 5 Notte
01.00 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo

Italia 1

06.35 Tre nipoti e un maggiordomo. Telefilm.
07.00 Hercules. Telefilm.
08.45 Pippi calzelunghe. Telefilm.
09.45 Young Hercules. Telefilm.
10.20 Xena. Telefilm.
11.15 Baywatch. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.40 Yu Gi Oh! 5D'S.
14.05 Iron Kid.
14.30 I Simpson.
15.00 Dawson's Creek. Telefilm.
15.50 Il mondo di Patty. Telefilm.
16.50 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.30 Bakugan.
17.50 Gormiti.
18.05 Spongebob. Cartoni animati
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Sport. News
19.30 I Simpson.
19.50 Camera Café. Situation Comedy.
20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. Scena del crimine. Telefilm.
23.00 The Closer. Telefilm.
24.00 Prison Break. Telefilm.
01.00 Studio Sport. News. (replica)
01.25 Studio Aperto - La giornata
01.40 Talent 1 Player. Musicale

La7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Cuore e batticuore. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Mike Hammer. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 Cenere sotto il sole. Film (USA, 1958). Con Frank Sinatra, Tony Curtis.. Regia di D. Daves
16.00 Movie Flash.
16.05 Star Trek Classic. Telefilm.
17.05 La7 Doc. Documentario.
18.05 Due South. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Atlantide storie di uomini e di mondi. Show
23.30 Victor Victoria Hot. Show. Conduce Victoria Cabello
00.45 Tg La7
01.05 Movie Flash.
01.10 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia
01.50 Alla corte di Alice.

Sky Cinema 1

21.00 The Hitcher. Film horror (USA, 2007). Con S. Bean, S. Bush. Regia di D. Meyers
22.30 21. Film drammatico (USA, 2008). Con K. Spacey, K. Bosworth. Regia di R. Luketic

Sky Cinema Family

21.00 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film commedia (ITA, 2006). Con C. Verdone, M. Bellucci. Regia di G. Veronesi
23.10 Animal. Film commedia (USA, 2001). Con R. Schneider, C. Haskell. Regia di L. Greenfield

Sky Cinema Mania

21.00 Silverado. Film western (USA, 1985). Con K. Costner, K. Kline. Regia di L. Kasdan
23.20 Bionda naturale. Film commedia (USA, 1997). Con D. Hannah, M. Modine. Regia di T. Di Cillo

Cartoon Network

18.45 Secret Saturdays.
19.10 Blue Dragon.
19.35 Ben 10.
20.00 Star Wars: the Clone Wars.
20.25 Secret Saturdays.
20.50 Flor. Serie Tv.
21.40 Le nuove avventure di Scooby Doo.
22.05 Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

18.00 American Chopper. "RJR Memorial Car Show".
19.00 Come è fatto. "Tombini-cappe da cucina-legno artificiale-motoslitte".
19.30 Come è fatto. "Motori".
20.00 Top Gear. Rubrica.
22.00 Fifth Gear Europe.
23.00 Mezzi da sballo. Documentario.

All Music

15.00 Inbox. Musicale
16.00 All News
16.05 Rotazione musicale.
19.00 All News
19.05 The Club. Rubrica
20.00 Inbox. Musicale
21.00 Mono. Musicale.
22.00 Code Monkeys. Cartoni animati
22.30 Sons of butcher. Cartoni animati

MTV

18.05 MTV 10 of the Best. Musicale
19.00 Flash
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Parental control. Show
20.00 Flash
20.05 Lolle. Situation Comedy
21.00 Greek. Serie Tv
23.00 Flash

IL CORAGGIO
DI
FIORELLO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Fiorello ha quasi cinquant'anni e tutti possiamo vedere quanto sia diventato bravo. È stato il protagonista di questa annata televisiva, non perché sia stato epocale il suo programma su Sky, ma per il coraggio (tanti bravi giornalisti non ce l'hanno) di dire no a Berlusconi. Per qualcuno la nostra è una fissazione, ma la situazione di questo Paese è tale che non si può neppure giudicare un artista (anche il più impolitico) a prescindere da Berlusconi. Fiorello, quando faceva il Karaoke per Italia1,

portava il codino e giacche coloratissime, come una divisa dietro la quale si nascondeva. Per potersi esprimere e crescere, ha dovuto liberarsi dalle gabbie ripetitive della tv commerciale. E ora scopriamo che il capo del governo gli ha quasi intimato di non passare a Sky, perché quella sarebbe stata per lui 'una strada senza ritorno'. Un avvertimento mafioso in piena regola. E questo, a prescindere dal conflitto di interessi (che agli italiani non interessa), è anche peggio del Noemigato. ♦

Foto Reuters



Record e scandali per il Cirque du Soleil

Il primato per i 25 anni del Cirque du Soleil è far camminare sui trampoli il maggior numero di persone. A Montreal ci proveranno in 900. Esce anche una biografia di Guy Laliberté, dove il fondatore del Cirque è un malato di sesso, droga e feste indemoniate cui partecipavano anche politici. Parte la querela.

NANEROTTOLI
Il duello

Toni Jop

Fa così caldo e non se ne può più così tanto del premier che si litiga anche ai piani alti della società. Infatti, ecco Mentana usare parole estive nei confronti dell'ex concorrente,

Bruno Vespa. Incalza il primo: «Mi vergogno per Vespa con tutto il cuore». Ma cosa gli ha fatto? Ha riportato dei dati di ascolto su Porta a Porta e Matrix che dovrebbero dimostrare la vittoria della prima sulla seconda. Mentana obietta: «Vespa è solo un uomo pieno di boria, capace di falsificare i dati per non scendere da quel piedistallo privilegiato sul quale si trova». Sarà vero? Sarà vero che questo servizievole collega sia titola-

In pillole

SURREALISTI SOPRA BERLINO

Quadri mai visti di Max Ernst, Jackson Pollock, René Magritte, Salvador Dalí e, tra gli altri, un autoritratto di Frida Kahlo: è la mostra che apre venerdì prossimo alla Neue Nationalgalerie di Berlino sul tema dei sogni. La particolarità è che si tratta di una collezione privata, appartenente a Ulla e Heiner Pietzsch, per la prima volta aperta agli sguardi del pubblico fino al 22 novembre.

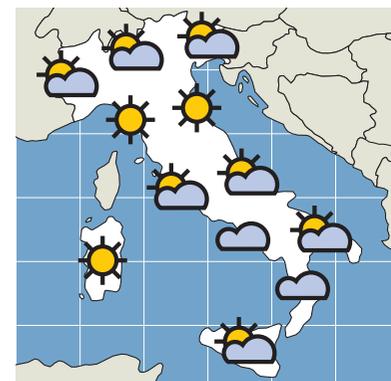
SOFIA INTERPRETA SUA MADRE

Cosa diranno i fan di Sofia Loren nel vederla interpretare il ruolo di sua madre? È quanto accadrà in «La mia casa è piena di specchi», la fiction sulla famiglia della diva, gli Scicolone Villani, che verrà messa in onda nel 2010. Ancora sconosciuto il nome di chi interpreterà invece Sofia.

ADRIANO SFIDA LA RAI

Celentano conferma le sue proposte televisive a Raiuno: «Un programma innovativo in ogni aspetto - ha spiegato il cantante -, e che ha già un titolo e uno staff pronto. Il contenuto come da quaranta anni a questa parte, non potrà fare a meno della totale libertà accordatami fino ad ora. La Rai potrà venire a conoscenza del programma solo il giorno della messa in onda».

Il Tempo

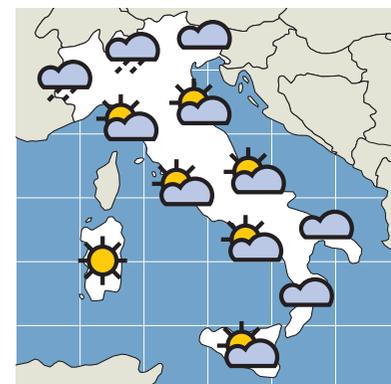


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti nel pomeriggio sulle zone alpine e prealpine.

CENTRO sereno o poco nuvoloso, ma con sviluppo di nubi imponenti a ridosso dei rilievi.

SUD nuvolosità irregolare con isolati rovesci.

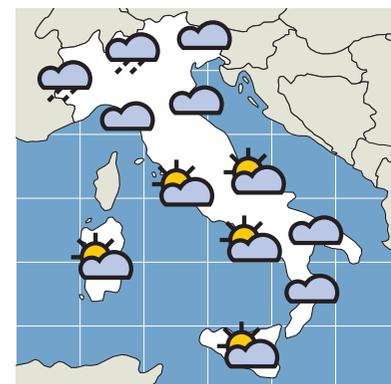


Domani

NORD poco o parzialmente nuvoloso con precipitazioni diffuse sulle zone alpine.

CENTRO sereno o poco nuvoloso ma con sviluppo di nubi ad evoluzione diurna sulle zone interne.

SUD nuvoloso specie sulle zone ioniche e nell'entroterra peninsulare.



Dopodomani

NORD nuvoloso con temporali anche intensi a carattere sparso.

CENTRO poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti più consistenti sui rilievi.

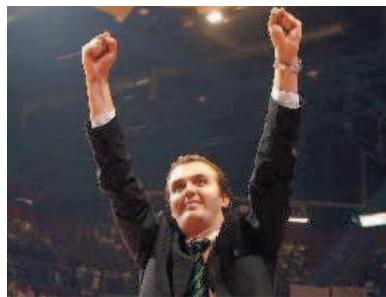
SUD tempo stabile ma in peggioramento nella seconda parte della giornata.

Siena campione

La festa tricolore della città del Palio

LA STORIA Fondata nel 1871 in bacheca anche la Saporta

La Mens Sana basket è stata fondata il 16 aprile 1871 per iniziativa di studenti universitari ed è una sezione della Polisportiva, sede in viale Sclavo. Ha vinto quattro scudetti (2004, 2007, 2008, 2009), 1 Coppa Italia, 3 Supercoppe, 1 Saporta e 5 titoli giovanili.



Il COACH Pignolo di talento Pianigiani già tra i «santoni»

Cura ossessiva dei dettagli e dei principi tecnici hanno prodotto 3 anni di record che gli danno una percentuale di vittorie superiore ai grandi santoni della panchina. Un modello di gioco in Europa. Menzione d'onore per il vice Banchi e l'assistente Magro

La verbena fiorita col tricolore Mens Sana, dinastia del basket

Il quarto scudetto della Montepaschi: un ciclo che è nella storia con tre titoli di fila, quattro in sei anni. Un dominio costruito nel 2006 con pazienza e nomi «operai», ora l'obiettivo dei toscani è l'Eurolega

Il dossier

GIUSEPPE NIGRO

SIENA

Quando nell'estate 2006 Ferdinando Minucci, allora general manager e non ancora presidente, affidò la panchina della Montepaschi a Simone Pianigiani, gli consegnò le chiavi di un progetto che doveva portare frutti entro tre anni. Oggi siamo a celebrare l'epopea di questo triennio biancoverde, dominando in Italia con 119 vittorie su 129 partite di campionato. Questi tre anni sono il vantaggio che separa Siena da tutte le concorrenti, che oggi sembrano così piccole e impotenti. Eppure tre anni fa - dove tutto cominciò - la Montepaschi era quasi come loro. Veniva da due eliminazioni consecutive ai quarti di finale contro la bestia nera Roma, l'era Recalcati si era chiusa senza nemmeno la qualificazione all'Eurolega, anzi con una forte contestazione dei tifosi. Fuori dall'Europa che conta, con l'ambiente da ricompattare, Siena ripartì dalle radici.

Panchina a Simone Pianigiani, intorno a cui il club aveva costruito anni di successi giovanili per portarlo un giorno a guidare la prima squadra: una programmazione di lungo termine che arrivava a compimento. Al suo fianco un assistente, Luca Banchi, che dopo 200 panchine in Serie A faceva un passo indietro e diventava vice. A loro disposizione, giocatori che avevano tutto da dimostrare: McIntyre da Reggio



Il presidente Minucci con Romain Sato: la guardia è nata a Bimbo, Repubblica Centrafricana. Ha perso la madre durante la finale scudetto.

Emilia, Sato da Jesi, Forte dal dimenticatoio di una carriera difficile per motivi caratteriali; Stonerook, Kaukenas, Eze e Boisa dalla delusione dell'anno precedente. La stella doveva essere il «pistolero» Baxter, alla fine il più evanescente della compagnia. E poi c'è anche la fortuna, quella di un pallone che per pochi centimetri può entrare o meno e così deter-

minare una stagione o addirittura un'epoca: le prime due partite in casa dell'era Pianigiani finiscono con una vittoria all'ultimo tuffo, contro Teramo e Napoli. Senza questi successi probabilmente non sarebbe neanche iniziata l'era-Montepaschi, o forse sarebbe stata meno cannibale. Di certo, con quelle zampate vincenti, dopo un'estate in cui Siena l'aveva solo

bloccato e si era presa del tempo prima di ingaggiarlo definitivamente, McIntyre pose le basi per diventare il leader dello spogliatoio. La rincorsa per diventare il miglior play d'Europa negli ultimi due anni. «È nell'anno dell'Uleb Cup che abbiamo costruito tutto questo» ha detto nei giorni scorsi Simone Pianigiani, ripensando al vissuto di una squadra che ha imparato

**MC INTYRE Terrel il leader
Un piccolo grande regista**

Il leader tecnico: negli ultimi due anni miglior play di Eurolega, quest'anno per la seconda volta mvp di campionato e finale. L'artista dei giochi a due col pivot, il ballerino delle penetrazioni a centro area, il pittore degli assist per accendere i compagni.



**STONEROOK Dna vincente
Il «libero» dei biancoverdi**

Il leader morale: il regista aggiunto della squadra in attacco; in difesa è come il libero nel calcio, un uomo in più. Scaltrezza e mestiere, può vincere una gara senza segnare. Capitano della squadra, la sua mano da 3 è tra i segreti dell'attacco senese.



to prima di tutto a stare bene insieme tra l'impegno di campionato e quello europeo. L'Uleb finì col -30 a casa Lavrinovic, che sarebbe arrivato l'anno dopo. Fu una delle tre prove del fuoco della stagione, insieme all'ennesima eliminazione dalla Coppa Italia (il tabù è stato sfatato solo quest'anno) e alla sconfitta casalinga in gara-1 di semifinale contro Roma. Siena seppe andare a vincere nella Capitale e fare sua quella finale anticipata, navigando verso il tricolore al termine di una stagione con 4 sconfitte in regular season: nei due anni successivi ha saputo fare anche meglio, con soli 3 ko l'anno scorso e uno quest'anno. Vincere è difficile, ma ripetersi lo è ancora di più. Siena è riuscita da lì in poi a vincere addirittura tre titoli di fila, come non succedeva dai tempi della Virtus di Messina e Danilovic, e come ai tempi dei play-off è riuscito solo ai bolognesi e all'Olimpia di Peterson, D'Antoni e Meneghin. Aggiungendoci anche un esaltante viaggio l'anno scorso alla Final

Le pagelle

**Il «platoon system» toscano
Eze, ricetta verticale in area
Il trionfo agrodolce di Sato**

HENRY DOMERCANT A lungo ha deluso, compresi i quarti di Eurolega col Panathinaikos, in verità affrontati in condizioni precarie. Ma in verità le gare italiane che contavano, Coppa Italia e playoff, hanno portato la sua firma

MORRIS FINLEY Ha mostrato un infausta tendenza a infortunarsi per le sollecitazioni che impone al suo fisico. Ma ha raggiunto la maturità imparando la regia a metà campo dal migliore d'Europa, aggiungendo il turbo dalla panca

BENJAMIN EZE Ha aggiunto in pianta stabile al suo arsenale anche il tiro dalla media distanza. Deve crescere in consistenza anche in Eurolega, ma la sua verticalità è già da anni un fattore non solo in campionato

MARCO CARRARETTO Simbolo del platoon system costruito da Pianigiani. Nonno uomo della rotazione, spesso mastino sul migliore avversario. Anche quest'anno si è conquistato la gloria di qualche notte da eroe dopo tanto gregariato

ROMAIN SATO Ha chiuso con la morte nel cuore dopo aver perso la madre nel pieno dei playoff. Strabondante fisicamente, è tra i segreti del dominio atletico di Siena, ma ha aggiunto con continuità anche ottime percentuali al tiro

KSISTOF LAVRINOVIC Il miglior tiratore d'Europa ha fatto i conti con gli adattamenti delle difese alle sue caratteristiche, finendo nel finale di stagione per imparare a giocare anche «da Stonerook»: olio di gomito e cervello

RIMANTAS KAUKENAS Sesto uomo extralusso: generosità e voglia, produttività e scaltrezza, è ormai l'immagine del club. Tre anni fa mise da parte il suo ego per partire dalla panchina, capendo che sarebbe stato ugualmente decisivo

TOMAS RESS Microonde che esce dalla panchina, ultimo uomo della rotazione, è colui che dà riposo a Stonerook e interpreta ormai alla perfezione il ruolo, aggiungendo atletismo e comprensione del gioco.

**Ksistof Lavrinovic
Un'impronta baltica
in Piazza del Campo**

Il gigante lituano dagli occhi di ghiaccio è il fattore aggiunto. Una storiaccia nel passato e il purgatorio nelle leghe russe «L'anno prossimo bisogna migliorare: nessuna sconfitta»

Il ritratto

G.N.
SIENA

Gli altri sono la classe operaia che va in paradiso, lui è il lituano dagli occhi di ghiaccio baciato da madre natura nel fisico e nella tecnica, che ha imparato a sbucciarsi i gomiti e a giocare per i compagni. Ksistof Lavrinovic non c'era neanche, quando il cammino quasi imbattuto di Siena è cominciato tre anni fa ripartendo da zero. Lituano di etnia polacca, non aveva mai giocato al di fuori dell'ex Unione Sovietica prima di arrivare a Siena all'età di 28 anni senza parlare neanche una parola di inglese, aiutato ad ammortizzare lo shock culturale dal connazionale Kaukenas. In gioventù aveva firmato un preaccordo con Toronto per andare in Nba, frenato da seri problemi legali che lo hanno portato anche in carcere per un'accusa di stupro insieme al gemello Darjus, con cui si sente tutti i giorni e di cui è stato a lungo compagno di squadra. Aveva poco più di venti anni, Lavrinovic, e quando ne è uscito ha imboccato il paradiso dorato dei supercontratti russi che però lo hanno portato fuori dai giri del basket che conta. Siena andò a ripescarlo a Kazan, capitale del Tatarstan in Russia centrale.

Dove il Kazanka incontra in Volga: laggiù la Montepaschi di Pianigiani raccolse la sua prima e più grande scoppola, il -30 che l'eliminò tre anni fa dalla seconda coppa europea. Già

Uomo-chiave

**Il miglior tiratore d'Europa
Un fenicottero «pianista»**



Nato a Vilnius in Lituania (11/11/79), ha un gemello Darjus. 210 cm per 108 kg, ha cominciato nell'Alita Alytus e si è poi trasferito in Russia dove ha giocato con Ural Great, Dynamo Mosca e Kazan. Oro agli Europei 2003, bronzo nel 2007.

perno della plurimedagliata nazionale lituana, a Siena Lavrinovic si è consacrato come uno dei migliori lunghi europei. Il centro che tira da tre meglio di una guardia quest'anno ha imparato anche a fare altro: difendere, passare la palla, aprire spazi per i compagni, andare a combattere in area invece di accontentarsi del tiro. Un talento naturale che impara a giocare come chi il talento non ce l'ha e deve arrangiarsi con tutto il resto. A lui pare riferirsi il presidente Minucci quando dice che stanno arrivando offerte da fantabasket. Lui è già proiettato alla prossima stagione: «Quest'anno abbiamo perso una partita? L'anno prossimo dobbiamo fare meglio e vincerle tutte» diceva in campo durante i festeggiamenti scudetto.

PRIMA PIETRA

Shaun prolunga

Si riparte da Stonerook: prolungato il contratto fino al 2012 all'ex canturino, oggetto del desiderio di tanti club in Europa.

Four di Eurolega che ha rimesso l'Italia sulla mappa del basket europeo, la Montepaschi ci è riuscita conservando quel nucleo originale e cambiando ogni anno un paio di giocatori per mutare pelle e togliersi dal mirino delle avversarie che già si stavano tarando a quel formato. Oggi Siena sembra inarrivabile, ma è partita da lì, da un'annata di certezze costruite una sull'altra giorno dopo giorno fino a diventare inattaccabili. La mancanza di equilibrio uccide l'interesse, ma il male del basket italiano non è Siena, piuttosto l'insipienza di avversarie senza capo né coda, fuori dal campo in maniera ancora più palese che sul parquet, dove già la differenza è abissale. Magari in scala minore, per motivi di budget, ma la ricetta di Siena è lì, pronta da imitare. ♦

I Campioni d'Italia siamo ancora noi

La nostra vocazione per lo sport è stata di nuovo premiata.
Banca Monte dei Paschi di Siena festeggia insieme
alla Montepaschi Mens Sana Siena la vittoria del quarto
scudetto in sei anni: un passo da grandi Campioni.



www.mps.it

→ **Seconda partita della Nazionale** in Confederations Cup: stasera contro i «rossi» di Zidan

→ **Il ct promuove** il «paisà» del Villareal e sceglie il tridente con Toni, dietro rientra Cannavaro

C'è Italia-Egitto, da Rossi alle piramidi Gli azzurri contro i campioni d'Africa

Confederations cup atto secondo: stasera l'Italia si mette alla prova contro l'Egitto, ancora avvelenato dal finale col Brasile. Lippi impara le lezioni americane: Rossi in campo subito, in difesa torna Cannavaro.

CARLO TECCE

sport@unita.it

La cantilena dei nonnetti ha stufato, anche quella dei vecchietti e dei pensionati. Marcello Lippi vuole passare per rivoluzionario, bohemien, futurista. Proprio il «vecio» Marcello, che la vulgata voleva un po' bacchettone. Con l'Egitto si rischia. Nel senso che si rischia di fare un'altra Italia, diversa e dunque giovane, aggressiva e dunque antistorica: tre punte, Santon o Giuseppe Rossi titolari, pieni poteri al 26enne De Rossi. La serata è dedicata a Rossi, il fenomeno dall'accento anglosassone cerca la conferma. Rientra Fabio Cannavaro, capitano classe 1973: vecchietto? Aridaje. Se il passato (tedesco) va protetto, conservato e rimosso con delicatezza, le maniere, che poi sono vincenti, vanno bene comunque e ovunque. Anche quaggiù, in Sudafrica: «Pensate di aver visto tutti - dice Lippi - se avete indovinato lo saprete alla lettura delle formazioni». Lippi ci trova gusto (e tattica o pretattica) nel negare i cambi, nell'oscurare le sostituzioni. Il suo modo di essere, sicuro per non dire presuntuoso, autoritario per non dire irritante, Lippi non lo cambierà mai. Gli egiziani non fanno paura, per carità.

L'ALTRO ZIZOU

E a Mohamed Zidan manca una «e» e un chilo di classe, sia chiaro. Ma la squadra che ha perso con il Brasile per un rigore al 90', campione d'Africa in carica, fa riflettere Lippi per due motivi: vincere con l'Egitto per archiviare la qualificazione, vincere e giocare bene per smentire gli spagnoli e l'altra metà del mondo. Orgoglio contro i pregiudizi: «L'Italia può fare meglio, può divertire. Lo dimostrerà». Una promessa. Santon e Giuseppe Rossi saranno

Italia - Egitto: duello di bomber

Luca
Toni
26/5/1977

Stadio: Ellis Park
(Johannesburg)
Ore 20,30
(RaiUno)

Mohamed
Aboutrika
7/11/1978



in campo, l'interista forse dal secondo tempo, l'americano dall'inizio. Lippi non rinuncia a due esterni offensivi e nemmeno alla coppia milanista (Pirlo-Gattuso) più De Rossi. C'è Cannavaro: «E il suo rientro è importante per la squadra e per il grup-

Critiche

Lippi vuole la qualificazione, magari attraverso il bel gioco

po». Parole già sentite, retorica trita e ritrita: cose utili, ancora, in una Nazionale che va da Cannavaro a Santon, dall'ultratrentenne al ventenne. Lippi sa maneggiare la coscienza profonda del gruppo: «Li ho lasciati tranquilli tra leoni e giraffe. Ho parlato con i ragazzi: abbiamo un'anima, un cuore, e questo è fondamentale». La testa dell'Italia si alza sotto la roba pesante: più volgare, sotto il letame. Ai tempi di Calciopoli debordava,

adesso si discute della serie A involuta, dei nonnetti, di Rossi l'americano. Carezze spedite dalla Spagna. O dai brasiliani, che affronteremo per vincere proprio per non incrociare le furie rosse, almeno sino alla finale. Il torneo della Fifa, che accorcia le vacanze e annuncia i Mondiali, si trasforma in qualcosa di grosso: pressioni, sfide e disfidate, dove l'Italia si fa dura. Ecco l'Egitto: giocano senza preoccupazioni, non faranno barricate; a centrocampo ci sarà poco spazio, sulle fasce si potrà sguazzare. Sarà la consacrazione della giovine Italia oppure la riedizione di Germania 2006? Andrà peggio: sarà un doppio carpiato all'indietro, all'82, a Pablito. Solo che stasera, 27 anni dall'urlo di Tardelli, i danzatori di Johannesburg aspetteranno Pepito Rossi di Teaneck. ❖

IL LINK

L'ANTIPASTO DEL MONDIALE
www.fifa.com

TORRES E I MARTIRI DEL '76

MAL DI SUDAFRICA

Pierluigi Pardo

SKY SPORT

Gli allenamenti, a volte, sembrano meglio delle partite. Basta aprire le porte dello stadio e loro arrivano. In migliaia hanno ballato per accogliere Kakà, il 12 giugno nel vecchio campo di Mangaung. Ci si arriva dal centro di Bloemfontain con un paio di chilometri di rettilineo. Townships. Gente che cammina ai bordi di strade senza nessun marciapiede. Venerdì scorso erano quattromila. Arrivati in tribuna ballavano e urlavano come fosse la finale di Champions League. Robinho avrà pensato per un attimo alla sua favela di San Paolo, Gilberto Silva a quella di Minas Gerais. Il giorno dopo Dunga ha chiuso le porte. Troppo casino, evidentemente. E la festa si è spostata per l'arrivo della Spagna. Maglie tarocche di Arsenal e Liverpool, cartoline occidentali di Fabregas e Fernando Torres, il più fotografato. Timido e perfetto, secondo le ragazze un po' meno bionde di lui. Al loro arrivo a Bluemfontain gli spagnoli si sono beccati in dono una danza basotho. Loro schierati davanti al pullman guardavano divertiti. In campo poi, contro l'Iraq, siccome la partita è noiosa ci pensano loro. Urla, canti, balli, a prescindere da ciò che avviene in campo. Trentatré anni fa in questi giorni c'erano gli scontri a Soweto, 16 giugno 1976. 152 manifestanti uccisi perché contestavano il governo che voleva fare dell'*afrikaans*, parlato dai bianchi, la lingua ufficiale. Oggi qui c'è Casillas, David Villa e il Nino Torres, il più bello di tutti, a quanto pare. ❖

L'ILLUSIONE DI UN RISVEGLIO

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Una settimana lontano dall'Italia, rinchiusa con ritmi da boy scout in una bellissima foresta finlandese, a discutere di letteratura con 60 scrittori e scrittrici e poeti e poetesse di tutto il mondo, dall'Estonia al Nordamerica, dalla Francia all'Islanda al Giappone. «In other words» era il titolo di questa «Lahti International Writers Reunion». Forse perché ero l'unica italiana, forse perché il discorso si faceva politico solo quando a parlare era uno scrittore la cui lingua madre era, in qualche modo, minacciata (per esempio, Zirat, romanziere curdo) forse perché non arrivavano, in quella chiusura, neanche i giornali in inglese, ho sperimentato una sospensione dell'ansia, una benefica riduzione di quel poco o tanto di ossessivo che ci tiene legati alla cadenza quotidiana degli eventi. Ora, seduta nel non-luogo per eccellenza, l'aeroporto, gustando il piacere dell'attesa, e già guastandolo con il pensiero del ritorno, mi interrogo: sono partita all'indomani del ddl che vieta le intercettazioni telefoniche a meno che uno non sia già, praticamente, in galera... che cosa sarà successo? Qualcuno avrà protestato? Ci sarà stata una manifestazione di civile dissenso? Sono partita a cinque giorni dall'ennesima conferma elettorale dei partiti di governo: avranno evitato, i ragazzi del piddì, di farsi del male riciclando vecchie soluzioni o litigandosi le colpe? La sinistra radicale, dispersa e perciò non eletta, realizzato lo stato d'emergenza, avrà deciso, finalmente, di ridurre le sfumature del rosso a qualche possibile scelta cromatica comune, così da offrire a tutti noi un riparo dai venti che spingono l'Europa verso destra? Se riesci a ingannare il tempo con lo spazio, una settimana dura più di sette giorni e consente qualche illusione. Magari, la larga minoranza di italiani cui appartengo, la troverò determinata e ottimista? ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Caso
Abruzzo**

**SISMA, RITARDI
E PROTESTE**

POLITICA

**Verso i ballottaggi
Il Pd suona la carica**

INTERNI

**Ilaria Alpi, 15 anni dopo
Ancora nessun colpevole**

ESTERI

**Stati Uniti, adesso Obama
rivoluziona le finanze**

FOTOGALLERY

**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**